Anno 66 — N. 6. colla Posta — TORINO, Mercoledì 14 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 12

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	L. 62	32	17	L. 150	75	39
Con l'edizione del lunedì	L. 90	51	26	L. 175	88	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 90
Telefoni da "La Stampa"
Centralini 40-940 / 40-947 — Direzione - Redazione - Cronaca — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,25 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Il divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Filiale dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-939 - 53-988

Politica tempestosa

NEW YORK, gennaio.

Non si può dire che il periodo presidenziale di Herbert Hoover si riduca ad una «sinecura». Poche volte, in tempo di pace, la carica di Presidente degli Stati Uniti è stata tanto irta di difficoltà e seminata ad ogni passo d'insidie pericolose. Preso in mezzo al turbine della depressione economica, egli deve sopportare il peso di colpe non sue e soprattutto far da Cireneo al suo partito che sconta, in questo momento, errori gravi d'indirizzo e di ristrettezza di vedute. Il principale è stato quello di aver identificata la propria vittoria con la continuazione di un periodo di prosperità eccezionale goduto dal paese per cause complesse, da cui esulavano fattori di politica interna e che la conquista del potere da parte dell'uno o dell'altro partito non poteva nè mantenere nè far precipitare.

La prima grossa questione venuta al pettine è stata quella del «Farm Board», istituito allo scopo di portar aiuto alle condizioni disastrose in cui versavano i «farmers» e specialmente i coltivatori di grano, il prezzo del qual prodotto l'Ufficio appositamente istituito intendeva stabilizzare. Grandi speranze erano state fondate su questo «Board», che, d'altra parte, aveva suscitato opposizioni vivissime, speranze che non si sono realizzate ed hanno lasciata la situazione degli agricoltori più penosa e più incerta che mai. E diluviano le critiche contro il Presidente che ha permessa l'istituzione di un ufficio simile col denaro dei contribuenti, speso senza risparmio e senza sollevamento visibile nel ristagno del mercato granario. In una parola, gli Stati Uniti stanno affogando in una immensa massa di grano di cui non sanno come utilmente disporre.

Il «Farm Board» entrò per la prima volta in azione nel mercato di Chicago durante il gennaio del 1929, lanciandosi in uno dei più significativi e colossali esperimenti di controllo statale della produzione granaria che vi siano mai stati al mondo. Esso anticipava denaro ai «farmers», acquistando tutto il grano in eccesso, con l'intento d'impedire che il mercato fosse inondato e si producesse una caduta precipitosa dei prezzi.

Nel luglio del [illegible] il «Farm Board» aveva in suo possesso circa 60.000 *bushels* (un *bushel* è 35 litri) di grano ed acquisti maggiori si aspettavano per l'avvenire. In un rapporto pubblicato recentemente, il «Board» rende pubblico il risultato di queste colossali transazioni, il quale non è incoraggiante. Esso è stato definito uno dei peggiori insuccessi che siano mai toccati ad un'operazione governativa. Il rapporto, dopo aver esposto minutamente i procedimenti seguiti per ottenere la stabilizzazione, confessa candidamente che «l'esito, a quanto se ne può giudicare finora, non è stato quello che se n'era sperato». Mentre le attività del «Board» avevano contribuito a stabilizzare, in una certa maniera, i prezzi del mercato del grano e di altri prodotti agricoli, sia pure con grave costo, tuttavia la discesa dei prezzi, per quanto ritardata, non era stata definitivamente scongiurata. Giacchè il «Board» non aveva creduto consigliabile mettere sul mercato durante il primo anno tutto il grano acquistato e s'era trascinata questa immensa riserva nell'anno successivo, ch'era stato uno dei più abbondanti per il raccolto mondiale. Il rapporto del «Board» concludeva con la profezia che la tendenza mondiale dei prezzi del grano, per il periodo 1930-1937, sarebbe stata verso la discesa.

Ora, nonostante questo avvertimento, il Presidente Hoover, subito dopo la pubblicazione del rapporto, domandò l'immediata concessione di altri 150 milioni di dollari, «affinchè il «Board» potesse condurre prontamente a conclusione le importanti operazioni attualmente in progetto». Ed è questa risoluzione che ha fatto montare su tutte le furie gli oppositori della politica della Amministrazione. Mentre milioni su milioni del denaro dei contribuenti, così dicono, vengono spesi in anticipi agli agricoltori, proprio in un momento in cui ogni centesimo del ricavato delle imposte occorre altrove, il «Board», nella relazione ufficiale di quanto ha compiuto, confessa di essersi sbagliato ad ogni passo nelle sue previsioni e nei suoi calcoli. Il proposito principale per cui fu creato non è stato raggiunto. Ogni volta che il «Board» è intervenuto comprando il prodotto in eccesso e sforzandosi di mantenere un artificiale prezzo-base, questo è costantemente precipitato. I venditori del prodotto hanno intascato il denaro del Governo che s'è trovato a dover tener il sacco a questa specie di ruberia commessa a danno del contribuente. Alcune poche voci di minoranza sostengono l'operato del Governo e riconoscono che il «Board», per il breve tempo in cui ha funzionato, ha già ottenuto un successo notevole, il che fa prevedere come lo scopo ultimo della politica governativa sarà ottenuto con la trasformazione dell'agricoltura in un'industria sicura e sinbile alla pari delle altre industrie americane.

Ma in questi giorni l'Amministrazione ha dovuto affrontare un'altra grossa tempesta. Essa è stata costretta a difendere il Tesoro Federale da un vero e proprio arrembaggio che membri della Camera e del Senato avevano tentato di compiere, col pretesto dell'aiuto indispensabile ad alleviare le sofferenze della presente crisi. Il Presidente Hoover indicò, nel suo ultimo messaggio al Congresso, come per limitare la disoccupazione occorresse un fondo di 150 milioni di dollari da dedicarsi a lavori pubblici di vario genere ch'egli indicò specificatamente. Allora, il Congresso, come avviene in questi casi, si mise all'opera preparando un diluvio di progetti di legge, alcuni intesi a favorire la esecuzione delle idee del Presidente, altri destinati a spese inconsiderate e tumultuarie per opere di sollievo che, secondo i calcoli fatti da qualche competente, avrebbero importata la spesa di circa 5 miliardi e mezzo di dollari.

Parte a causa di queste misure farraginose e parte perchè il Senato decise di portare il fondo di 25 milioni di dollari stanziato dal Presidente per aiutare la località colpite dalla siccità, a 60 milioni, questi consegnò alla stampa una dichiarazione formulata nel più energico linguaggio che Hoover abbia mai usato da quando fu chiamato alla Casa Bianca.

Egli fece notare come le somme da lui raccomandate fossero le più alte di cui si poteva disporre senza aumentare le tasse. Ed argomentava che se il Governo doveva ottenere il denaro necessario per alleviare la crisi economica con l'aumento delle tasse o del debito pubblico, l'effetto disastroso di queste misure sugli affari avrebbe distrutto qualsiasi buon risultato si potesse ottenere per altra via, «giacchè la prosperità non può essere restaurata con assalti contro il tesoro pubblico». E rivolgendosi ad alcuni membri del Congresso che s'erano dimostrati poco volenterosi di cooperare con la politica dell'Amministrazione, li accusò di «far della politica a spese dell'umana miseria».

Quando tutto ciò venne alle orecchie del Congresso, il Presidente Hoover fu bersagliato da tale tempesta di accuse come raramente se ne sono sentite nelle sale del Congresso contro il Capo Esecutivo della Nazione.

Ma la politica del Presidente, in questa circostanza, ha avuto molte approvazioni. Si è fatto notare che il Tesoro Federale, anche se le spese per le misure speciali di sollievo fossero contenute nei modesti limiti indicati dal Presidente, minaccia di trovarsi di fronte ad un *deficit* dai 300 ai 400 milioni di dollari. Ora, ciò significherebbe nuove tasse ed una parte autorevole della stampa e dell'opinione pubblica ha fatto intendere chiaramente che il Congresso si deve ben guardare dall'aumentare le tasse. Il Paese non vuole che le imposte, e il debito pubblico, tocchino le stelle solo per soddisfare la stravaganza e la vanità demagogica di molti membri delle due Camere. Siccome queste si dimostrano, il successo elettorale del Presidente è assicurato.

ANDREA RUGGIERO

Le tane di Merthyr, regno della miseria

Nugoli di bambini coperti di stracci -- Le scuole disertate -- Freddo e fame -- Lo sciopero dei minatori del Galles continua, mentre la minaccia della serrata generale pende sul cinquecentomila tessili del Lankashire -- Le paurose chilometriche code dei disoccupati dinanzi agli uffici di collocamento

Londra, 13 notte.

La statistica della settimana terminata il 5 gennaio scorso farebbe pensare che un argine sia stato posto all'eccezionale incremento della disoccupazione prodottosi al termine delle vacanze natalizie, in seguito al brusco congedo di tutta la mano d'opera arruolata attraverso il Paese per far fronte a una momentanea intensificazione degli acquisti. Il numero dei disoccupati è sceso di 25.000, ma naturalmente in questa statistica non sono compresi i 25.000 operai in sciopero nel Lancashire, nè i 150.000 nel Galles del Sud; gli uni perchè non aventi diritto alla «dole», gli altri perchè esclusi in attesa di una risposta favorevole alla loro domanda di soccorsi statali. Le cifre odierne, quindi, non possono in alcun caso apparire incoraggianti e gli argini eretti per tenere a bada la piena della crisi economica sembrano essere stati costruiti con mezzi improvvisati, ponendo qua e là qualche mucchio di sabbia che la piena trascinerà nel corso, come ha trascinato via tutte le fragili muraglie che da un anno in qua il Governo si affatica in un orgasmo di disperazione a erigere là dove la spinta delle acque accenna a farsi più minacciosa. Che cosa è una riduzione di 25.000 operai in paragone dell'esercito di 2.617.700 uomini arruolati al demoralizzante tirocinio della pigrizia, forzati alle chilometriche code quotidiane dinanzi agli uffici di collocamento e a quelle ebdomadarie dinanzi agli sportelli degli uffici di soccorso?

La bilancia commerciale

Le cifre potrebbero apparire a chi non conoscesse a fondo la situazione un tantino incoraggianti se esse non fossero accompagnate da statistiche ben più eloquenti: quelle diramate dal Ministero del Commercio sui traffici di importazione e di esportazione durante l'anno 1930. La loro eloquenza è tragica, quantunque si riferiscano a un'annata tra le più dure che l'Inghilterra abbia passato dal 1921 in qua. Comunque, le importazioni sono diminuite di 175 milioni di sterline in paragone delle cifre del 1929, le esportazioni di 158 milioni e le riesportazioni di 22 milioni. Per ciò che si riferisce alle importazioni, si può fino a un certo punto attribuire la differenza fra le cifre del 1930 e quelle del 1929 alla generale riduzione dei prezzi prodottasi l'anno scorso, e ciò è tanto vero che, per esempio, la notevole diminuzione delle importazioni di viveri si manifesta soltanto nei prezzi e non nella quantità, che è rimasta quasi identica a quella dell'anno precedente. Dato che le riduzioni hanno colpito essenzialmente i prezzi delle materie prime, non v'è da stupirsi che le cifre che si riferiscono a questa parte dei traffici inglesi manifestino un notevole ribasso. Senonchè lo stesso non può dirsi delle esportazioni, poichè ciò che l'Inghilterra esporta non è materia prima colpita dalla crisi del deprezzamento, ma prodotti manufatti che hanno subito soltanto in modo limitato il contraccolpo del crollo dei prezzi delle materie prime. Di guisa che la riduzione di 157 milioni di sterline, che manifestano le esportazioni durante l'anno 1930, si riferisce non solo al prezzo ma anche alla quantità. Esaminate in dettaglio, le cifre del Ministero del Commercio rivelano una diminuzione delle esportazioni di cotone di quasi un miliardo e mezzo di metri quadrati, rappresentanti la somma di 33 milioni di sterline; diminuzioni presso che analoghe si sono avute nelle esportazioni della lana e dei tessuti in generale. In quanto poi al carbone, gli invii all'estero sono diminuiti durante il 1930 di 5 milioni di tonnellate rappresentanti un introito ridotto di circa 3 milioni di sterline: considerando a parte il solo mese di dicembre del 1929, le esportazioni furono di 58.429 mila sterline, mentre nel dicembre del 1930 esse ammontano a soli 38.458 mila sterline.

Lo sciopero nel Galles intanto continua, nonostante gli sforzi ostinati del Governo per mantenere vivi i contatti fra i proprietari delle miniere e la Commissione esecutiva della sezione gallese della Federazione mineraria. Lunghi scambi di vedute hanno avuto luogo nel corso della giornata di ieri, ma non hanno sortito alcun risultato e anzi sembrano aver irrigidito l'intransigenza dei minatori. Il Ministro del Commercio, Graham, che MacDonald ha incaricato della direzione delle trattative fra il padronato e i delegati dei minatori, pur quanto fortemente rimbrottato dai questi ultimi per il troppo condiscendente atteggiamento assunto verso i delegati padronali, resiste alla bufera degli attacchi a cui è fatto segno e riesce a impedire la totale rottura di relazioni diplomatiche fra le parti in lotta. La vertenza rimane ancora imperniata sull'arbitrato. Gli operai, desiderosi di non continuare una lotta in condizioni di disperata inferiorità, si erano rassegnati ad accettare l'arbitrato di una Corte di conciliazione indipendente da quella costituita dal *bill* minerario che i proprietari si ostinano a ignorare. Senonchè all'ultimo momento, mentre la loro accettazione doveva assumere forma definitiva mediante l'immediato rinvio della vertenza alla Corte, è scaturito un profondo disaccordo sui termini dell'appello all'arbitrato. Mentre i minatori chiedevano che la Corte di conciliazione fosse chiamata a pronunziarsi sull'applicazione della giornata lavorativa di sette ore e mezza e sull'ammontare di una eventuale riduzione che avrebbe potuto essere apportata ai salari a causa della ridotta durata del lavoro quotidiano nella miniere, i proprietari esigevano che la Corte da essi patrocinata si pronunziasse non solo su una sistemazione provvisoria della vertenza, ma emanasse una sentenza arbitrale, stavolta di carattere obbligatorio, su tutto il problema delle ore di lavoro, dei salari e della produzione del combustibile. I minatori si sentirono, forse non del tutto a torto, trascinati in un tranello, poichè la Corte avrebbe potuto anche annunciare riduzioni di salari non solo in rapporto alla diminuita durata del lavoro, ma in base alla ridotta domanda di combustibile sia in Inghilterra sia all'estero.

Lo scoglio sul quale tutti i buoni uffici del Governo si sono infranti non è stato rimosso ancora e difficilmente lo sarà nei prossimi giorni. Comunque il Governo non dispera e Graham ha convocato per domattina a Londra, per un ultimo tentativo di conciliazione, delegati di proprietari e delegati dei minatori. Da Cardiff, gli uni e gli altri sono partiti stasera alla volta della capitale, ma prima di salire in treno uno dei rappresentanti dei minatori ha creduto necessario rassicurare gli scioperanti, evitando di dar la sensazione che si recasse a Londra per presentare il collo alla corda dei proprietari. «Mai e poi mai — ha detto — accetteremo proposte che in un modo o in un altro significhino una nuova riduzione generale dei nostri salari».

Sull'orlo della fame

Se si volge lo sguardo non più agli stati maggiori delle due parti e nemmeno alle masse combattenti, ma alle famiglie e alla situazione generale nel Galles si deve riconoscere che i minatori sono ormai all'orlo della fame. E' tragico apprendere, a fianco di tanti altri sintomatici fatti, che nella sola zona di Merthyr, varie scuole sono quasi interamente disertate dagli alunni che non possono recarvisi perchè le strade sono bianche di neve ed essi non hanno scarpe. Per le strade dei villaggi minerari si imbattono stormi di bambini e bambine coperti di stracci o di vestitini leggeri da estate; giocano fra la neve ma sono pallidi in viso. Resistono al freddo intenso avvolgendo i piedini negli stracci.

Nel comune di Mount Pleasant vi sono 14 mila bambini a l'organizzatrice dei soccorsi a queste disgraziate vittime della crisi dichiara che ha un bisogno urgentissimo di 7 mila paia di scarpe: ne uniche anche di usate, foracchiate, mezze finite, poichè è riuscita a metter su in poco tempo un piccolo nucleo di calzolai dilettanti che rimediano, rattoppano e ricostruiscono scarpe giorno e notte pei fanciulli di tutta la regione. Si vede bene che questa tragica situazione non è dovuta soltanto allo sciopero in corso. Nella sola zona di Mount Pleasant, indipendentemente dallo sciopero, undicimila operai sono senza lavoro e vivacchiano grazie ai soccorsi della *dole*; e quattromila operai riescono a tenersi in vita grazie ai modesti aiuti della pubblica assistenza. Per lo più sono operai di accidente, dove i forni sono spenti e dove la incudini sono da quasi un anno silenziose. Un breve giro anche affrettato fra i villaggi della regione lascia un senso di depressione e di malessere intollerabile. Gli operai vivono in case che i servizi sanitari del paese hanno dichiarato inadatte alla abitazione e che le autorità hanno condannato all'immediata demolizione. Novecento di queste case, che di abitazione non hanno più che una tragica e sinistra apparenza, a dalle quali sgorga giorno e notte come da una cloaca un tanfo terribile, di umido, di marcio e di rinchiuso, raccolgono migliaia e migliaia di uomini e di donne, con nugoli di bambini e nessuno osa metterli fuori non ostante gli ordini precisi e insistenti delle autorità sanitarie, poichè fuori non v'è altro che neve che ricopre di un bianco manto niente altro che la nera polvere del carbone.

Un giornalista che si è recato in questi giorni nel Galles, è tornato a Londra spaventato e affranto da tutto ciò che ha visto:

«Sono stato — egli dice — in tutti i più noti distretti della miseria dell'Inghilterra, ma mai finora ho incontrato qualcosa che possa, anche da vicino, esser paragonata alle case di Merthyr, orride e sudice tane, ove vivono quattro o cinque famiglie in minuscoli appartamenti, mal separati, che hanno la apparenza di stalle».

I funzionari municipali e sanitari della regione si dolgono dei tragici effetti della crisi sulla moralità pubblica. Ma come potrebbe essere altrimenti, quando a Merthyr e in tanti altri villaggi del Galles meridionale cinque o sei persone vivono in una piccola cameretta, spesso dalle finestre senza vetri? Il capo della famiglia, privo di lavoro, gironzola per le strade o siede presso un tavolo e ingombra con la sua presenza e la sua tristezza i pochi metri quadrati riservati all'intera famiglia. Vari giornali si dolgono del fatto che anche i templi della religione incominciano nel Galles a essere abbandonati, e ne deducono una nuova prova non solo della demoralizzazione generale, ma del lento morire nei disoccupati del desiderio di migliorar la loro situazione e della speranza di un non lontano ritorno a una relativa prosperità.

Un giornalista cita il caso di operai rimasti senza lavoro durante tre o quattro anni, salvo qualche periodo di occupazione avventizia di uno o due mesi per anno. Da qualche tempo in qua l'Esercito della Salvezza ha istituito nella regione di Cardiff uffici di soccorso, a riesce a distribuire ogni settimana ventimila colazioni mattutine ai bambini, la maggior parte dei quali non avranno durante il giorno da nutrirsi d'altro che dell'attesa della colazione del giorno dopo.

La minaccia di serrata nel Lancashire

Nel Lankashire, ove la minaccia di una colossale serrata pende sul capo di mezzo milione di operai, la situazione attuale non è così tragica come nel Galles o nella Scozia, ma l'avvenire si presenta sotto colori forse ancora più foschi. Gli operai sanno che l'adozione del sistema degli otto telai in luogo di quello attuale dei quattro per ogni tessitore, imporrà automaticamente la messa sul lastrico di forse un centinaio di migliaia di operai. Il ritmo dei congedi sarà lento, poichè la trasformazione delle officine si svolgerà progressivamente con la velocità imposta dalla domanda mondiale dei tessuti di cotone.

Comunque, l'eliminazione di mano d'opera, resa superflua dagli sviluppi della meccanica, sarà inevitabile, ed è proprio per questo che i tessitori del Lancashire si ritraggono quasi con sgomento dinanzi agli appelli rivolti loro dai cotonieri per un tentativo d'intesa sulle nuove basi di lavorazione. Hanno protestato contro il sistema degli otto telai, hanno spostato il terreno della loro resistenza impiantando, per motivi unicamente tattici, la loro lotta sul terreno incomparabilmente più solido del salario minimo; ma in fondo, per quanto celata dalle bandiere che si fanno sventolare sul fronte, la lotta s'impernia tutta sull'incubo dei futuri congedi.

Un semplice calcolo permette ai tessitori di rendersi conto che se all'ora attuale sono impiegati 250 mila operai nei cotonifici del Lancashire, in un avvenire prossimo ne basteranno ad assicurare la produzione soltanto 125 mila, poichè ogni operaio dovrà accudire a un raddoppiato numero di telai. E' contro questo congedo in massa che si lotta nel Lankashire, e questo nascosto movente della lotta conferisce a quest'ultima un carattere quasi di disperazione.

Si arriverà alla lotta aperta? L'enormità delle dimensioni del conflitto, come abbiamo già detto altra volta, sarà il maggiore ostacolo al suo scoppio. Henderson, che, quantunque Ministro degli Esteri, non può dimenticare il fatto che è anche il rappresentante in Parlamento del collegio elettorale di Burley, ha abbandonato per un momento i problemi della politica estera per correre a Burley a compiere un primo tentativo di conciliazione.

Tre funzionari del Ministero del Lavoro sono pure partiti oggi alla volta di Manchester per porsi a disposizione del padronato e dei tessili, e si ritiene che veri e propri negoziati potranno essere intavolati fra giorni, ma l'atmosfera non è propizia per una conciliazione, poichè la minaccia di serrata non è stata rimossa. L'*ultimatum* diramato dai proprietari non è ancora ritirato e non lo sarà sino a tanto che qualche cosa di concreto non scaturirà dagli scambi di vedute preannunciati stasera. Un primo incontro avverrà dopo domani.

Nonostante l'ottimismo che sembra essersi diffuso da ieri in qua nei circoli governativi, la situazione rimane minacciosa. Settanta officine sono già chiuse a Burnley e altre ancora non hanno aperto le porte stamani alla ripresa del lavoro. La resistenza padronale si fa sempre più energica e oggi stesso la sezione di Burnley dell'associazione padronale dei cotonieri prendeva a unanimità la decisione di chiudere altre officine e otteneva la promessa da parte dei proprietari che obbediranno senza il minimo indugio agli ordini di chiusura che potranno essere impartiti nel corso della settimana.

All'ultima ora si annunzia che i negoziati svoltisi oggi fra i rappresentanti dei proprietari di miniere del Galles e i minatori, a preparazione dei colloqui di domani a Londra hanno sortito effetto assolutamente negativo. Nessuna delle due parti ha manifestato la minima intenzione di fare delle concessioni. La situazione rimane dunque invariata e non esiste per ora il menomo indizio della possibilità di un termine dello sciopero.

RENATO PAREGGE.

La crociera atlantica

Due milioni di persone salutarono gli aviatori a Rio

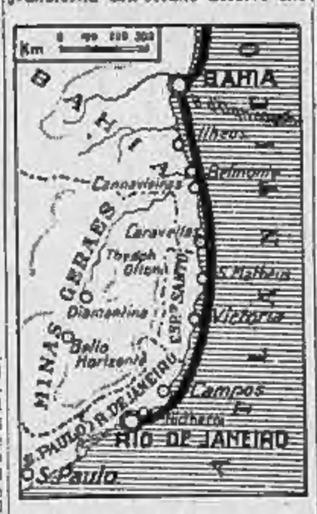
(DAL NOSTRO INVIATO)

Bahia, 13 notte.

Le undici aquile di Italo Balbo si leveranno in volo nella mattinata di giovedì per posarsi nella serata nelle acque di Rio de Janeiro. Così avrà fine questa epica gesta.

Rio de Janeiro, meta gloriosa!

La baia di Rio è stata paragonata a quella di Napoli e di Palermo. Non rassomiglia a nessuna, salvo in questo che essa è magnifica e che non rassomiglia a nessun altro luogo del mondo. Supponete riempita di acqua il fondo di una valle delle Dolomiti: della valle Auronzo, per esempio, e screte qualcosa di analogo alla baia di Rio. Non mancherà la superba vegetazione, la veduta delle montagne lontane, la grandiosità dell'oceano azzurro che si frange sui promontori che sorvegliano l'entrata.



Il nome della città, «fiume di gennaio», indica un corso d'acqua, ma proviene da un errore degli esploratori portoghesi; soltanto degli insignificanti ruscelli si gettano in quell'ansa colossale. E' un golfo lungo varie miglia, largo 5 o 6, accessibile dall'oceano per un canale stretto un miglio e chiuso da i promontori rocciosi sui quali sono stati costruiti dei forti.

La città di Rio è situata nella parte del golfo, vale a dire la più grande ne guarda l'interno poichè due o tre sobborghi si sono sviluppati attraverso una lingua di terra che arriva fino all'oceano. Rio si estende lungo la riva della sua baia per cinque o sei miglia di lunghezza e occupa tutto lo spazio tra l'acqua e le montagne. La città è divisa in parecchi quartieri per mezzo di creste che si staccano dalle montagne e che si avanzano fino al golfo.

Dietro la città si drizza la muraglia delle montagne rivestite per la maggior parte di lussureggianti foreste, ma talvolta aspre di rocce di granito grigio. Così Rio è come imprigionata fra le montagne e la baia. Non vi è punto della città dove guardando verso l'alto o verso il basso, non si abbia la vista chiusa dal verde semovente della foresta e dall'azzurro scintillante del mare.

Gli undici idrovolanti arriveranno davanti alla baia di Rio insieme alle loro navi italiane attualmente in crociera nell'oceano. Le navi si fermeranno a qualche chilometro fuori della baia, mentre gli idrovolanti faranno il loro ingresso nella baia in formazione. Tutti gitteranno insieme le ancore. Italo Balbo alzerà allora sul suo idro il gagliardetto di comando, donatogli dai marenmani al momento della partenza da Orbetello: da una parte il gagliardetto è tricolore, dall'altra è azzurro con su ricamata un'aquila che sostiene il fascio littorio in oro. Appena Balbo avrà innalzato il gagliardetto, le navi spareranno il saluto diciannove colpi ognuna, ai quali risponderanno, i forti di Rio. Quindi il Ministro dell'Aria, col suo Stato Maggiore composto da Valle, Maddalena e Longo, scenderà a terra, e gli equipaggi lo seguiranno a dieci minuti di distanza.

Due milioni di persone saranno schierate sulla spiaggia, sui moli, sulle strade per rendere onore ai transvolatori dell'Atlantico. E in tutta questa folla l'aspettazione e l'entusiasmo sono fervidissimi.

Il generale Balbo ha stamane partecipato alla cerimonia dello scoprimento del monumento a Virgilio donato alla città dalla locale colonia italiana. La cerimonia ha avuto luogo alle 10 e ad essa hanno partecipato tutte le autorità locali brasiliane e italiane, nonchè una folla enorme che ha lungamente applaudito i transvolatori. Il drappo che avvolgeva il monumento è stato fatto cadere dal gen. Balbo. Il monumento è apparso fasciato di bandiere italiane e brasiliane.

ERNESTO QUADRONE.

Germania e Polonia di fronte nel dibattito sulla minoranza

Berlino, 13 notte.

Ha avuto luogo oggi l'annunziato Consiglio dei Ministri per deliberare le delicate questioni che formeranno oggetto dell'imminente sessione di Ginevra. E' un Consiglio di Ministri che vanta una serie di primati. E' anzitutto il primo Consiglio dei Ministri in piena regola — sebbene all'ultimo momento il Cancelliere Brüning, per una indisposizione sopravvenuta, non vi ha partecipato — che abbia luogo nel nuovo anno e dopo il clamoroso viaggio politico governativo nelle provincie orientali. In secondo luogo, è il primo Consiglio dei Ministri che si tiene nel nuovo palazzo della Cancelleria, or ora appena allestito, all'ritrovato nella medesima Wilhelmstrasse, proprio accanto all'antico, ma distaccandosi per la prima volta dalle severe aule di questo, che già videro la massiccia figura del Cancelliere di Ferro presiedere i Consigli dei Ministri del Reich nascente e vittorioso. Vogliamo annoverare anche fra questi primati quello che, senza essere propriamente precisabile, è però nella coscienza di tutti, e consiste in una nuova fase della politica tedesca dopo lo sgombero della Renania e le elezioni del 14 settembre, fase oramai giunta alla soglia della esecuzione, dopo il viaggio dei Cancelliere nelle provincie orientali e alla vigilia di questa sessione ginevrina, che tante voci preconizzano come fondamentale per la cosidetta politica di revisione?

Previsioni in tono minore

Lasciando per conto nostro al tempo le parole grosse e le precisazioni troppo crude, notiamo intanto come ogni, alla vigilia di questa sessione ginevrina, le espressioni e le previsioni di tutta la stampa tedesca concorde siano assai magre e assai modeste. Tutti i giornali si affrettano e si fanno in quattro per mettere bene in chiaro, e far intendere all'opinione pubblica aspettante, e forse un po' troppo massa sull'attenti e sull'attesa da tante stirombazzature, che da questa sessione ginevrina c'è ben poco da attendere: poco o nulla. I giornali insomma fanno abbondantemente eco all'avvertimento prudenziale già dato qui il primo dal Ministro Curtius stesso nel suo discorso di giorni fa a Pforzheim; e gli fanno eco gli ufficiosi. — Si intende — con l'intenzione opposta di fargli eco e di rendergli servigio; gli avversari con l'intenzione perfettamente opposta, quella cioè di far rilevare la pochezza di questo Ministro davanti alla grandezza e importanza dei compiti che gli si imporrebbero in questo momento, trattandosi nientemeno di eclatare, dalla questione delle relazioni con la Polonia a quella del disarmo — che sono i due punti fondamentali che si discuteranno a Ginevra — quasi le fine è imostare il bilalo di tutta una complessa azione strategico-diplomatica tedesca dell'immediato avvenire. E da queste previsioni la campagna contro il Ministro Curtius, la quale, diretta dalle destre nazionaliste, da tempo si manifesta qua e là, prende vita e si rialtizza.

La replica polacca

Si ha intanto da Varsavia il contenuto della nota che il Governo polacco l'altro ieri ha inviato al Segretariato della Società delle Nazioni in risposta, o piuttosto come controcomparsa, alla querela mossa dalle due note del Governo tedesco. Precisamente essa la nota polacca si riferirebbe, a quanto annuncia l'agenzia ufficiosa polacca *Iskra*, alle prime due note tedesche, e reca la data del 7 gennaio. La nota insiste principalmente nell'interpretazione che l'azione intentata dal Governo tedesco oltrepassi l'argomento della minoranza ed abbia invece un carattere prettamente politico, come è dimostrato — dice — dalla passionale campagna della stampa tedesca. La quale si serve di argomenti del resto inventati di sana pianta o esagerati. A mezzo di cifre la nota cerca poi di provare che la minoranza tedesca non è affatto in alcun modo stata impedita dall'esercitare il suo diritto elettorale. Se si è stati dall'eccitazione — aggiunge — essa sia la reazione dall'opinione pubblica polacca contro il terrore esercitato in Germania contro la minoranza polacca, la quale non gode di nessun diritto, e anche per l'azione in largo stile iniziata dal Governo e da tutta l'opinione pubblica tedesca, sia dai discorsi di Treviranus, contro l'integrità dei confin polacchi. Nell'ultima parte della nota si dice che gli avvenimenti della Slesia polacca non oltrepassano la misura di incidenti comuni in ogni paese in tempo di elezioni: in Germania precisamente, ad esempio, in tempo d'elezioni v'è ben altro, vi sono morti e feriti. La nota elenca quindi le misure delle autorità locali e centrali polacche prese dopo gli incidenti per punire gli autori di qualche eccesso.

Alla nota polacca risponde subito, e specialmente al suo punto principale, all'interpretazione cioè che essa dà dell'azione tedesca come qualche cosa che non si limiti alla protezione delle minoranze, ma tenda a scopi politici di più vasta e diversa portata, l'agenzia ufficiosa *Wolff*:

«Il tentativo — essa dice — fatto da parte polacca di dar alle lagnanze tedesche colore politico mira a nascondere la vera situazione, e dimostra perciò niente altro, che la coscienza polacca della debolezza della propria causa. Le lagnanze tedesche non sono mezzi per altri scopi, ma sono scopi a se stesse: vogliono cioè assicurare alla minoranza tedesca quella protezione che in base agli obblighi assunti dalla Polonia nei trattati già dovrebbe avere e che invece non ha. Non vi è poi — conclude la *Wolff* — alcun terrore in Germania contro la minoranza polacca, ed i pochi incidenti che hanno avuto luogo qua e là sono stati sempre risolti con punizioni esemplari e con interventi tempestivi da parte della polizia tedesca: viceversa nella Slesia polacca il terrore è stato esercitato non soltanto con la compiacente sopportazione, ma perfino con la diretta, esplicita partecipazione attiva della polizia polacca. Le minoranze tedesche in Polonia sarebbero ultrafelici di poter godere del trattamento che gode la minoranza polacca in Germania».

G. P.

Le grandi guerre

L'on. Alberto Malatesta curò due anni or sono, presso la giovane Casa Editrice « Tiber », quella pregevolissima collana di « Storie Municipali » d'Italia che ha offerto al pubblico, per mano di scrittori già ben noti, la rievocazione di fasi ed episodi vivaci e dimenticati della trascorsa esistenza paesana italiana. Successivamente l'on. Malatesta — che è il creatore ed il direttore della Enciclopedia Militare — promosse una collezione di monografie storico-militari su « Le Grandi Guerre », E, durante il decorso anno, la Casa editrice Tiber imprese a pubblicare, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, i primi volumi di questa collezione.

Abbiamo dinanzi agli occhi i tre saggi inaugurali: « Le Guerre del 1859-61 o del 1870 per l'unità d'Italia » del colonnello Cesare Cesari; « La guerra del 1866 per l'unità d'Italia » del colonnello Edoardo Scala; « La guerra Russo-Turca 1877-1878 » del tenente colonnello Angelo Ravenni. Il programma dell'ideatore di questa nuova collana di monografie appare chiaro: sollecitare l'interesse popolare per la cultura storico militare attraverso una serie di opere letterarie ben presentate, non tediose, non pesanti, scritte da tecnici, ma condotte con criteri non rigidamente scientifici così da essere accessibili e gradevoli a tutte le classi del pubblico.

Il primo volume della collezione, l'opera cioè del colonnello Cesari, espone nella prima parte le vicende della guerra del 1859-1861. Questa guerra, che fu in realtà la prima e la più bella dell'unità d'Italia, venne, come è noto, a svolgersi in tre fasi ben distinte: e cioè la fase per la conquista del Regno delle Due Sicilie, in cui operò Garibaldi, dapprima con la spedizione dei Mille e poi con le forze volontarie de « l'Esercito Meridionale » compiendo quell'ammirabile epopea che va da Quarto al Volturno; poi con la fase delle operazioni dei Corpi d'Armata IV e V dell'esercito regolare al comando del generale Fanti per l'occupazione delle Marche e dell'Umbria fino alla resa di Ancona; infine con la fase della marcia dello stesso esercito, al diretto comando del Re, attraverso gli Abruzzi, fino al Garigliano, determinando poscia, dei successivi assedi di Capua, di Messina, di Civitella del Tronto e soprattutto di Gaeta, la fine della dominazione borbonica e l'annessione delle Provincie meridionali al Regno d'Italia.

La seconda parte del volume tratta della campagna del 1870 per la conquista di Roma: la narrazione degli avvenimenti militari è preceduta da una succosa cronistoria del decennio che corre dal 1861 al 1870, periodo nel quale l'impresa di Roma, considerata come una logica conseguenza dell'annessione del Regno di Napoli, aveva assunto aspetto di casi grande importanza nazionale da far apparire ad ogni momento imminente la sua soluzione, coll'ora il Cesari presenta questo scorcio di tempo come una costante preparazione all'impresa, contrassegnato da eventi politici, militari e diplomatici che dovevano culminare nella giornata del 20 settembre.

Il libro, scritto in lingua correttissima, e limpida, ma semplice e quasi dimessa, guida il lettore tra le quinte della storia di quella favolosa gesta dei Mille che, trascesa armai a leggenda, "Edova essere considerata dagli italiani come un gesto fulminee e perfetto compiuto con la leggerezza e la regolarità di un volo, da Quarto a Marsala e proseguito poi, tra entusiasmi deliranti e combattimenti di fattura epica, da un capo all'altro della Sicilia. Il Cesari, con sentimento di soldato e di italiano e con scrupolo di storico, riporta gli avvenimenti nelle loro proporzioni e misura, accanto ai fulgori ideali della concezione dell'impresa, le infinite difficoltà pratiche: i contrasti, le meschinità politiche ed i ritardi di preparazione; i rischi, le improvvisazioni e l'aiuto della fortuna; gli ardimenti e gli espedienti con cui si arrivò a porre rimedio a tutto. Ne scaturisce la leggenda, ma il profilo umano dell'impresa, dei capi e degli eventi emerge preciso ed ammonitore dalle pagine del Cesari.

Notevoli le nitide descrizioni della battaglia del Volturno vinta da Garibaldi e del combattimento di Castelfidardo vinto dal Cialdini e proposito dei quali combattimenti notiamo una acuta considerazione che avrebbe forse meritato sviluppo più ampio. Scrive il Cesari: « Se si attribuì al modesto combattimento di Castelfidardo un così rilevante valore perchè aveva annientato l'esercito pontificio, è facile considerare quanta maggiore importanza militare e politica si debba alla battaglia del Volturno, che decise effettivamente le sorti del Regno delle Due Sicilie, cioè di tutta l'Italia meridionale ». Ed è, questo franco giudizio, un esempio dello spirito equilibrio che si osserva in tutto il volume.

La stessa penuria di scritti non si può invero lamentare per la campagna del 1866, alla quale è dedicato il secondo volume de « Le Grandi Guerre » ad opera del colonnello Edoardo Scala. Sulla disgraziata giornata di Custoza sono note le pubblicazioni degli attori di essa, il Lamarmora e il Della Rocca; gli scritti del Cialdini; le opere del Chiala e del Corsi; ed infine il magistrale volume del Pollio.

Il colonnello Scala ha saputo inserire tra queste opere molto conosciute un lavoro completivo, svelto e scorrevole dove le esperimentate facoltà esegetiche dell'autore riescono a condensare in non troppe pagine dati, notizie e considerazioni interessanti.

Lo Scala, apprezzato cultore di discipline storiche e titolare della cattedra di storia alla Scuola di Guerra, ha portato nella trattazione della campagna del 1866 una spregiudicatezza di spirito che permette al lettore di conoscere, con la scorta documentaria, notizie e particolari finora quasi inediti, o mai noti, sulla meno felice prova che l'alto Comando dell'esercito italiano fornì di se stesso.

E lo Scala infatti, non appena entrato in argomento, dichiara esplicitamente: « Gli storici più autorevoli e gli studiosi che con maggiore acume e più viva passione indagarono sulle cause dalle quali ci derivò la immeritata sconfitta di Custoza, sono concordi nel sintetizzare tali cause nella cattiva organizzazione del Comando Supremo dell'Esercito e nella troppo discorde azione dei Comandi più elevati, che, nonostante le virtù militari dimostrate dai soldati, non seppero conseguire la vittoria ».

Purtroppo di tutta la campagna del 1866 la sola cosa veramente interessante fu l'azione dei Comandi italiani. Lo Scala mette in chiaro e denuda di ogni velo tale azione: le miserabili beghe, le invidiuzze, e le ambiguità di contegno delle più alte personalità militari di quel tempo, che resero ardua la designazione e la costituzione di un Comando Supremo; l'assenza di un piano di operazioni; le manchevolezze di carattere e di capacità del comandante generale Lamarmora; la passiva e quasi esterna condotta del generale Della Rocca; la titubante, interessata ed egoistica mentalità del generale Cialdini; l'institutismo del generale Durando: l'azione « meravigliosa per incoscienza », come la definì il Pollio, del generale Cerale. Tutte queste sventure che, congiurate insieme, fecero cercare la giornata di Custoza, vengono splendidamente analizzate nel secondo volume de « Le Grandi Guerre » ed è ottima cosa che un libro tanto crudo e sincero faccia parte di una collezione destinata alla cultura popolare, poichè è ultima cosa che il pubblico sappia quale decisiva importanza eserciti su una battaglia, su una guerra, sulle sorti e sull'avvenire di un Paese la capacità dei suoi capi militari; onde il pubblico comprenda la necessità di avere nelle più alte cariche militari uomini di primo ordine, accuratamente preparati e giudiziosamente scelti e selezionati, circondati di prestigio e dall'effettiva stima di tutti gli inferiori, perchè la mancanza di prestigio del Lamarmora e la poca stima che egli godeva presso i diretti dipendenti fu, in ultima analisi, la causa unica di tutti gli errori della giornata di Custoza: la conquista degli alti gradi militari fatta da uomini non meritevoli portò talvolta a questa tremenda e funesta conseguenza.

Il colonnello Scala mette molto opportunamente in risalto anche la valorosa e sagace condotta dei generali Pianell e Govone, ai quali si dovette se la fama del Comando italiano non uscì troppo gravemente offuscata dalla giornata di Custoza; e soprattutto lascia brillare di purissima luce la augusta figura del Re e dei Principi: il Re Vittorio Emanuele II fu l'unico a vedere chiaramente la situazione ed a prospettare le soluzioni idonee a convertire la sconfitta in successo, onde lo Scala deplora che « il rispetto alle norme costituzionali abbia impedito a Vittorio Emanuele II di assumere effettivamente e personalmente il comando dell'Esercito »; il Principe Amedeo cadde ferito alla testa della sua Brigata; ed il Principe Ereditario Umberto scrisse, con l'episodio eroico del quadrato di Villafranca, la pagina più indiscutibile di gloria dell'intera campagna, facendo rifulgere pel le sue eminenti qualità militari nella energia e nel disciplinato ordine di cui diede prova la sua Divisione durante la difficile marcia di ritirata.

Tali episodi di valore reale nella sfortunata campagna stanno a confermare la fatale missione e le inesauribili risorse di questa vecchia e grande Casata che, nelle traversie più gravi e perigliose della Patria, sa gettare sulla bilancia del destino il peso dei suoi sacrifici personali, o della sua gloria, o delle sue illuminate decisioni per ristabilire l'equilibrio favorevole all'Italia.

L'ultima parte del volume dello Scala esamina dettagliatamente la guerra sul mare e l'episodio di Lissa con acume spassionato.

Il terzo volume de « Le Grandi Guerre », è opera del tenente colonnello Angelo Ravenni e tratta la guerra Russo-Turca del 1877-78. Avvenimento questo della più alta importanza militare per la grandiosa massa di armati che vi operarono, con criteri e procedimenti nei quali è facile scoprire embrioni e principii strategici e tattici che ebbero poi pieno sviluppo nell'ultima guerra europea. E avvenimento di decisiva importanza politica perchè le complicate conseguenze di questa conflagrazione trovarono soluzione nella grandiosa assise di Nazioni, passata poi alla storia col nome di Congresso di Berlino, dove venne tracciato quell'assetto politico europeo-asiatico ed africano che durò ostinatamente 40 anni e preparò il terreno per la guerra mondiale.

Il volume compilato dal Ravenni è adorno di qualità letterarie ed artistiche e seducente per la vivace personalità di giudizio che l'autore vi riveta. Pur senza uscire dalla tradizionale compostezza della narrazione storica, il giovane scrittore sa ghermire il lettore con le lusinghe di una prosa fluida, aciosa e lucente e presentargli complicate questioni politiche e storiche ed enigmatici personaggi orientali in così nitide e chiare forme che il lettore arriva alla fine del volume tutto d'un fiato.

Singolari alcuni apprezzamenti personali su questioni ormai considerate passate in giudicato; della partecipazione italiana alla spedizione di Crimea scrive il Ravenni: « Fu detto che la partecipazione sarda alla guerra di Crimea mirò ad ottenere l'amicizia della Francia per la successiva guerra di indipendenza d'Italia. Fu detto anche che, in premio alla collaborazione offerta ed accettata, il Piemonte riuscì ad ottenere che la questione italiana venisse posta sul tappeto della Conferenza di Parigi. Nulla di più inesatto. Il conte di Cavour dimostrò apertamente delle amicizie e non credette mai ai premi; la guerra di Crimea era per lui una pedina, mossa la quale tutti i pezzi della scacchiera rimanevano assolutamente scoperti, perciò bisognava o muoverli o proteggerli, due cose che i Congressi non riescono evidentemente a fare, ma le guerre sì ».

Efficaci, belle e pervase da sentimenti di ammirazione e di nostalgia, quali potevano nascere soltanto nell'animo di un soldato, le pagine dedicate alla memorabile difesa di Plewna ed alla cavalleresca figura di Osman Pascià.

Numerosi schizzi panoramici e topografici completano l'opera del Ravenni.

Se l'on. Malatesta saprà conservare ai volumi futuri della sua collezione i pregi di sintesi vivace, spigliata, sicurezza e lridescente che brillano nei primi tre volumi, « Le Grandi Guerre » non mancherà il successo.

GIACOMO BARBONI.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

La STAMPA, per tiratura, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.

Il pericolo africano

Le impressioni di viaggio dei compagni di Lombardi

Milano, 13 notte.

Franco Mazzotti e l'ing. Rasini, i meravigliosi transvolatori assieme a Lombardi dell'intero continente africano, hanno compiuto oggi una scappata a Milano nel più stretto incognito.

In seguito alla influenza che, come è noto, ha colpito a Napoli il Lombardi, i due aviatori, impossibilitati a riprendere il cielo, hanno voluto approfittare della forzata vacanza per fare una punta in treno fino a Milano a salutare la famiglia. Naturalmente, seppure in incognito e sebbene siano scesi alla stazione confusi fra i più comuni viaggiatori, i due transvolatori non sono riusciti a sottrarsi più tardi alla ricerca e alle domande dei giornalisti. Il più loquace è stato Mazzotti che ha parlato del pericolo con la maggiore indifferenza come di un viaggio aereo senza pericoli. Il fatto quasi per diporto e se raccontava peripezie e difficoltà superate nel più meraviglioso dei modi per ardimento e perizia, sempre avvezzi l'aria di aggiungere: «Ma questo è niente!». E Mazzotti ha confermato che il tempo cominciò a perseguitarli dopo Casablanca nel Marocco. Lombardi, ha soggiunto, si è preso per questo l'influenza. Si immagini che abbiamo volato da Tunisi a Napoli sempre sotto l'acqua e all'arrivo avevamo fradici noi e l'apparecchio. L'influenza ha perseguitato in nostra partenza. Già a Dakar — continua Mazzotti — sono caduti ammalati e ne ha avuto per tre giorni. E' stato per questa ragione che, non potendo recarsi tutti insieme a ossequiare il capo dell'aviazione italiana a Bolama, abbiamo dovuto delegare Rasini. Ma che accoglienza e che incontro!

Rasini aggiunge che quello attuale è stato veramente indimenticabile.

— E l'incidente di Lombardi?

— L'incidente — è sempre Mazzotti che racconta — fu banalissimo e vale che se ci fosse occorso in Italia avremmo potuto provvedere alla riparazione in poche ore. Ma avvenne a Lagos dove se ci sono degli italiani di una cordialità tale da averne ancora il più vivo ricordo, non ci sono officine attrezzate per i bisogni degli apparecchi.

Abbiamo dovuto ricoverare l'apparecchio in un garage di automobili e improvvisarci carpentieri. Come Dio ha voluto, abbiamo potuto trovare un po' di legno compensato, l'abbiamo segomato, traforato in tutti i sensi per alleggerirlo e ci siamo finalmente accinti a rivestirlo di tela. Fu qui sono cominciati i guai. Il legno compensato non era abbastanza stagionato, la tela faceva delle crespe in tutti i sensi. Finalmente in 8 giorni di comuni sforzi siamo riusciti a mettere ipsiamo qualche cosa che rassomigliava a un timone. Lombardi è ripartito così, ma il vento e il sole agendo sui materiali hanno deformato presto il nostro capolavoro costringendo il nostro compagno a volare con un timone che sembrava un naso storto.

— E le accoglienze nelle diverse regioni?

— Fra le più calorose ricordiamo quelle di Lagos e di Tunisi. Ma dovunque erano italiani siamo stati ricevuti con commovente entusiasmo. Squisiti per cordialità e per atti di vero cameratismo le autorità e gli aviatori inglesi e francesi ho abbiamo avuto occasione di incontrare nelle regioni attraversate.

— E le macchine?

— I nostri A. S. 2 sono stati semplicemente meravigliosi e tali da permetterci di portare a compimento un volo che si anche aveva carattere turistico presentava delle difficoltà null'altro che disgraziabili.

L'inaugurazione dei corsi Allievi Ufficiali della Coorte Universitaria

Un discorso del Ministro della Guerra

Roma, 13 notte.

Si è svolta stamane all'Università la solenne inaugurazione dei corsi Allievi Ufficiali di complemento della Coorte universitaria. Nel cortile della Sapienza erano schierati 735 militi della Coorte universitaria, fra cui 355 assegnati al nuovo corso Allievi Ufficiali. Nell'atrio, tutto adorno di piante, e nel portico superiore una folla di studenti si era raccolta per assistere a questo rito di fede fascista e patriottica.

Fra le personalità presenti erano le LL. EE. il Segretario del Partito, on. Giuriati, il Ministro della Guerra generale Gazzera, il Sottosegretario on. Manaresi, il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Teruzzi, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Bonzani, l'on. Scorza, ispettore generale dei Reparti universitari, il prof. Marpicati, membro del Direttorio del Partito, il Rettore della Università on. prof. De Francisci, S. E. il Prefetto Montuori, il Segretario federale dell'Urbe, D'Aroma, S. E. De Pretis in rappresentanza del Governatore, il Principe Colonna in rappresentanza della Provincia, i Comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione, il generale Bellini, direttore del Corso Allievi Ufficiali, e numerosi altri ufficiali generali, superiori ed inferiori dell'Esercito e della Milizia.

Le LL. EE. Giuriati e Gazzera ed il generale Teruzzi, seguiti dalle altre autorità, hanno passato in rivista lo schieramento, mentre la musica intonava la Marcia Reale e « Giovinezza », e quindi hanno preso posto di fronte ai militi scolari. Subito dopo, l'onorevole Scorza, ispettore Generale dei Reparti Universitari, ha rivolto, a nome della Milizia Universitaria, i più vivi ringraziamenti al Segretario del Partito, per avere voluto onorare la cerimonia della sua presenza, ed ha assicurato che lo spirito del Fascismo resterà vivo e vibrante in questi giovani, che con grande entusiasmo stanno per entrare nelle file dell'Esercito. Rivolgendosi quindi al Ministro della Guerra, l'on. Scorza ha rilevato come l'Esercito non avrà che a trarre di tali nuove reclute, ed al Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Teruzzi, ha detto che esse conserveranno integra quella superiore austerità e disciplina che loro proviene dall'aver militato nei ranghi delle Camicie Nere. Infine l'on. Scorza ha assicurato il Rettore della Università che le nuove occupazioni non interferiranno in questi giovani il fervore che essi dedicano agli studi. Continuando, l'ispettore generale dei Reparti Universitari ha messo in rilievo lo spirito animatore di questa cerimonia, che dovrà essere di insegnamento e di monito, in quanto rivela come la gioventù perfettamente italiana, inquadrata nei ranghi della Milizia, conosca i compiti che le spettano, e come per tempera, per volontà, per senso del dovere, essa sia diversa da quell'altra gioventù italiana che non è ancora libera da vecchi sistemi e da vecchie mentalità.

Concludendo l'on. Scorza ha affermato che, per assolvere bene il proprio compito, occorre fede nei destini della Patria ed in se stessi, spirito di disciplina — poichè è appunto mercè questo spirito che il Fascismo ha salvato la Patria dalla dissoluzione, — volontà di sacrificio e sentimento di orgoglio: l'orgoglio di essere l'aristocrazia del Regime e del Partito. L'on. Scorza ha ricordato come il Segretario del Partito avesse chiamato i giovani militi universitari: portatori di fuoco. « Ebbene — soggiunse — voi dovete inaugurare la fiaccola anche per bruciare tutte le cose vecchie e viete per gettare una più fulgida luce sul sentiero glorioso della Patria ». Egli ha terminato elevando il pensiero alla Maestà del Re e al Duce.

Al termine del discorso pronunciato dall'on. Scorza, il Console comandante lo schieramento ha letto la formula del giuramento dell'Esercito; e le reclute hanno risposto con un formidabile « Giuro », mentre gli altri militi schierati presentavano le armi e la musica intonava la Marcia Reale. Compiuto il giuramento, ha preso la parola S. E. il Ministro della Guerra il quale ha detto:

« *Militi universitari!*

« Poco più di un anno fa, in questa sede severa dei vostri studi, è stato inaugurato il primo dei corsi Allievi Ufficiali universitari, con pratica determinazione di scopi e di metodi. Oggi prende inizio il secondo, ed alle schiere degli anziani si affianca quella della recluta, come nell'Esercito. L'Istituto secolare e quello novissimo, attraverso la Milizia universitaria, si fondono in questo rito annuale, semplice e solenne, che testimonia la continuità dell'opera ed il suo rinnovarsi.

« Quando il Duce si compiaceva di dare all'idea approvazione e impulso, già vedeva la sicurezza della mèta: che per essere profondamente fascista, richiede ai giovani studenti quella qualità che il vostro Ispettore Generale ha ora ricordato con la sua parola alta, anche se talvolta dura e sferzante, ma sempre vera: fede, fermezza, sacrificio, per dare alla Nazione a volta a volta, nelle attività civili o nelle file dell'Esercito, in pace o in guerra, capi consapevoli, capaci, anelanti unicamente a servire.

« Ma la prova di disciplina e di tenacia che mi avete data, voi anziani, nell'estate scorsa, nelle solenni vallate alpine o sui ridenti poggi toscani, ha assicurato il successo della istituzione. Sicchè con gioia il Ministro della Guerra ha potuto autorizzare i Comandanti del Corpo d'Armata ad istituire nuovi corsi presso altre Università, in virtù dell'opera ardente e sussidiaria dell'Ispettorato dei Reparti Universitari, mercè la collaborazione dei Rettori Magnifici e l'appoggio del Ministero dell'Educazione Nazionale.

« E così i battaglioni studenteschi, che ebbero brava vita ai tempi napoleonici, e le gloriose Coorti di Curtatone e Montanara, hanno salda continuazione nelle Legioni vostre delle quali gli Allievi Ufficiali sono parte eletta.

« Ma se la prova è antica, lo spirito deve essere nuovo, come per ogni istituzione sorta sotto il segno del Littorio. Nuove soprattutto siano fede e volontà di riuscire, così come stanno dimostrando i nostri transvolatori dell'Oceano. Sono lieto e fiero di rivolgere un saluto ed un augurio agli anziani e ai nuovi militi. Nella vostra qualità di Allievi Ufficiali di complemento, soldati da Ufficiali della Milizia Universitaria fascista, siate i benvenuti nella famiglia dell'Esercito di Vittorio Veneto. Gli Ufficiali che attendono all'insegnamento e che collaborano con i Reparti Universitari per le esercitazioni, sono compresi del loro compito, e lo assolveranno, come sempre, con slancio e con passione. Voi tutti anziani, e nuovi Allievi, risponderete con entusiasmo alla fede dei Capi, così come vuole il Duce per la grandezza della Patria, per la gloria del Re ».

Infine i reparti hanno di nuovo presentato le armi e di nuovo la musica ha fatto sgolliare le note della Marcia Reale e di « Giovinezza ». Quindi il Segretario del Partito, il Ministro della Guerra e le altre autorità hanno lasciato l'Università, mentre ai loro indirizzo i giovani prorompevano in applausi e in grida entusiastiche di « Viva il Re! Viva il Duce! Viva l'Esercito! ».

(*Stefani*).

35 milioni in conto corrente per l'Istituto delle casse degli impiegati

Roma, 13 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto legge 4 dicembre 1930, con il quale la Cassa Depositi e Prestiti è autorizzata ad assumere in conto corrente dalla Cassa di Risparmio della Provincia Lombarde, per conto e su richiesta dell'Istituto nazionale per le casse degli impiegati dello Stato, la somma di 'ire 35 milioni in denaro contante. La chiusura del conto corrente è prorogata al 31 dicembre 1932.

Le elezioni dei commercianti alessandrini

Alessandria, 13 notte.

Domenica si sono svolte in tutta la provincia le votazioni per la elezione dei Presidenti di Gruppo della Federazione provinciale fascista dei commercio. In tutti i principali centri, ed anche nei Comuni meno importanti, l'affluenza degli elettori alle urne è stata veramente notevole, così che si è avuta una forte percentuale di votanti specie nella campagna dove si è attenuta, in genere, una percentuale che varia dall'80 al 100 per cento. La notte scorsa è terminato lo spoglio dei voti, dal quale è risultata una percentuale complessiva del 78 per cento. In Alessandria ha votato il 64 per cento.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Gennaio

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 genn. al 31 marzo	16 genn. 30 giugno	16 genn. 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 11,70	24,00	46,85
La Stampa (sola ediz. del lun.)	» 13,35	28,50	57,60

ESTERO

	Dal 16 genn. al 31 marzo	16 genn. 30 giugno	16 genn. 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 32,60	68,00	143,55
La Stampa (sola ediz. del lun.)	» 39,35	81,85	167,65

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30, ed a quelli superiori cent. 50 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che vogliono l'immediato corso degli abbonamenti e mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tale spesa di bollo.

L'inquadramento sindacale della cooperazione

Deliberato dal Comitato Corporativo

Roma, 13 notte.

E' continuata, nella quinta seduta del Comitato Centrale Corporativo, tenuta a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, la discussione sul problema dell'inquadramento sindacale della cooperazione e sullo schema di decreto presentato dal Ministero delle Corporazioni, secondo le risultanze della discussione avvenuta, nell'ottobre scorso, in seno all'assemblea generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Hanno parlato l'on. Riazza, l'on. Tassinari, S. E. Acerbo, l'on. Barni, l'on. Mezzetti, S. E. Alfieri, l'on. Lantini, l'on. Ciardi, S. E. Arpinati e l'on. Biagi, che hanno lungamente discusso i varii aspetti del problema della cooperazione e le sue possibili soluzioni nell'ordinamento corporativo. Il Capo del Governo ha riassunto la discussione, descrivendo brevemente il panorama cooperativo italiano, e facendo una rapida rassegna dell'attività cooperativa dopo l'avvento del Fascismo. Egli ha distinto le varie forme di cooperazione, illustrando le caratteristiche particolari e la loro importanza nel quadro dell'economia italiana. Egli ha dichiarato che il progetto può essere approvato nelle sue linee essenziali, dando esso definitivo assetto giuridico all'Ente Nazionale della Cooperazione, che ha adempiuto in questi anni una utile funzione sociale ed economica; ad esso aderiranno la Federazioni e le imprese cooperative, ad eccezione degli Enti cooperativi di credito, che debbono continuare ad appartenere all'Associazione sindacale bancaria, così come lo schema stesso dispone. Gli organi direttivi dell'Ente e delle Federazioni di Cooperative dovranno avere gli opportuni contatti e collegamenti con le corrispondenti Confederazioni sindacali. Il Comitato Corporativo centrale ha dato quindi parere favorevole allo schema di provvedimento sull'inquadramento delle imprese cooperative.

La seduta è stata tolta alle 18,15, e sarà ripresa il 15 corrente alle 16.

Don Sturzo a pranzo con uno brigatello di atei

Roma, 13 notte.

Il Popolo di Roma riceve da Parigi:

« Nella sala superiore del ristorante Stragliati, si sono riuniti, per pranzare con don Sturzo, in onore del quale era stata imbandita la mensa, i signori Claudio Treves, Corcia, Ferraci, Lemmi, Sardelli, Battozzi. Don Sturzo è stato molto festeggiato, e ha pronunciato un discorso, che stimiamo inutile riportare, trattandosi dei soliti luoghi comuni. Ha fatto molta impressione tra i frequentatori, tutti soci del ristorante Stragliati, il fatto che don Sturzo si sia presentato in abito talare. Mi risulta che don Sturzo ha avuto in questi giorni molti colloqui con noti massoni parigini. Sembra anzi che il signor Ubaldo Triaca, della loggia *Italia*, abbia lungamente conferito con don Sturzo ».

Il giornale fa seguire alla notizia questo commento:

« A tavola si consolidano le amicizie. Don Sturzo è ben degno dei suoi commensali parigini. Neppure la veste che egli porta è freno sufficiente alla sua eloquenza conviviale e alle sue tresche con i massoni e gli atei! E' passato il tempo in cui egli poteva provocare crisi parlamentari e cadute di ministeri: egli è ridotto a banchettare con i nemici della Chiesa e fregiatori di Dio. Votato al disonore per il disordine, egli ha ormai abbandonato il ritegno e i pudori. Farebbe pietà, se non facesse schifo ».

La Tribuna, riferendo la medesima notizia, scrive:

« Sì, vi è qualcosa di più: vi è il ristorante, con la spaghettata, i fiaschi di vino e l'abito talare di don Sturzo. Vi è don Sturzo stesso, che invece di starsene in un ritiro, scrive, conciona e complotta, ed entra in pieno nella concentrazione massonica antifascista di Parigi. Tutto ciò è anche esteriormente ripugnante: ma purtroppo non rileva niente di nuovo. Il *popolarismo* è stato in Italia il complice politico della social-massoneria: cioè il popolarismo ha dato l'esempio più basso di politicantismo, barattando la primogenitura della religione cattolica, della morale religiosa, della vita insomma, per il piatto di lenticchie dalla partecipazione al potere in gabinetti controllati dalle logge. E quello che è peggio, il politicantismo cattolico dei gruppi e partiti cattolici in altri paesi non è molto diverso. La complicità colla social-massoneria si manifesta negativamente e positivamente; e questo è da tenere presente come uno dei più gravi errori della crisi che travaglia il mondo ».

Il Comitato idrografico alessandrino per la sistemazione del Tanaro

Alessandria, 13 notte.

Il Comitato idrografico per la Provincia di Alessandria, adunatosi, ha tenuto una importante discussione sulla sistemazione del fiume Tanaro e sui Consorzi irrigui di recente costituzione. La discussione, alla quale presero parte tutti i convenuti, si è conclusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il Comitato idrografico provinciale di Alessandria, riconoscendo condizione fondamentale per la realizzazione della bonifica integrale la soluzione del problema idrico, specialmente per quanto riguarda le derivazioni dal fiume Tanaro, fa voti che il competente Ministero provveda, in via d'urgenza, per la classificazione in 3ª categoria delle opere necessarie alla sistemazione del fiume Tanaro; che, nell'attesa di tale provvedimento, tenuto conto della scarsità di piogaia nella zona alessandrina, che può ritenersi metà di quella del rimanente Piemonte e renda particolarmente urgente l'irrigazione dei terreni situati in prossimità del fiume Tanaro, i quali annualmente, o quasi, vedono compromessi i raccolti in causa della siccità, vengano accelerate le pratiche di concessione di derivazione, le quali interessano l'irrigazione di circa settemila ettari della nostra provincia, l'urgente necessità della loro soluzione, costituendo un grande aiuto nell'attuale crisi agraria e disoccupazione ».

I funerali della giovane vittima del Monte Mucrone

Biella, 13 notte.

Questa mattina si sono svolti in città solenni funerali alla salma della giovane vittima del Monte Mucrone. Il diciannovenne Mario Portiglia, perito tragicamente domenica scorsa mentre scendeva dal « canalone » della bella ed infida montagna biellese in compagnia dell'amico e coetaneo Giuseppe Ceccarelli.

Il feretro del giovane alpinista è stato trasportato a spalla dalla sua abitazione alla Cattedrale da amici alpinisti che hanno voluto con tale manifestazione dimostrare come la grande famiglia sportiva alpinistica biellese partecipasse al grave lutto immane. Seguiva il feretro il Commissario Prefettizio al comune gr. uff. Ferrerati, i rappresentanti di tutte le società sportive biellesi e una folla di diecimila persone.

L'applicazione della complementare sul reddito

Risposta del Sottosegretario alla Finanza ad un'interrogazione dell'on. Olmo

Roma, 13 notte.

Ad una interrogazione presentata dall'on. Olmo in materia di imposta complementare progressiva sul reddito, il Sottosegretario di Stato alle Finanze, on. Casalini, ha fornito la seguente risposta:

« L'on. Olmo chiede innanzi tutto quali conseguenze abbiano agli effetti dell'applicazione della complementare progressiva dal 1° gennaio 1931, le cessazioni totali e parziali che, nel corso degli anni 1929-30, possano essersi verificate per i redditi delle aziende agrarie e per i redditi agrari.

« Nel rispondere all'on. Olmo debbo premettere che la questione da lui messa non ha limiti ai redditi della terra di carattere mobiliare, ma investe tutti indistintamente i redditi di qualsiasi natura essi siano: che la questione stessa non sorge per l'applicazione dell'imposta complementare per il 1931, come conseguenza del fatto occasionale della cessazione del blocco, ma riguarda tutta la struttura tecnica del tributo che ne ha regolato l'applicazione negli anni scorsi e continuerà a regolarla in avvenire: che infine la materia cui la questione si riferisce è di esclusiva competenza delle disposizioni di legge, alle quali l'Amministrazione non ha la facoltà di derogare.

« L'articolo 8 del r. decreto 29 dicembre 1923, istitutivo della imposta complementare, dispone che il reddito complessivo del contribuente sia valutato su la base dei redditi singoli, prodotti nell'anno antecedente a quello della dichiarazione. Il reddito complessivo rimane, salvo particolari casi, fermo per un triennio. Dal sistema della legge che fissa l'anno base della valutazione e stabilisce per quest'ultimo un periodo di stabilità deriva la possibilità che intervengano nella esistenza dell'ammontare dei singoli redditi variazioni in più o in meno, per le quali il fisco e la Finanza nè i contribuenti possono accampare pretese ai fini della complementare.

« Per il 1931, quindi, dato che la dichiarazione doveva presentarsi nel 1930, Finanza e contribuenti erano vincolati alla situazione del 1929. Ma in materia delle variazioni sull'esistenza dei redditi, cui particolarmente si riferisce l'on. interrogante, è regolato in modo esplicito dall'art. 19 del citato decreto. Dispone tale articolo che le variazioni o le trasformazioni dei redditi in genere, quando sia nell'esistenza che nell'ammontare non producano, durante il periodo di stabilità, alcuna variazione nel reddito complessivo soggetto alla complementare, possano essere tenuti in conto per una rettifica solo alla fine del triennio. E' ammesso lo sgravio proporzionale dal giorno dell'avvenimento, solo quando il reddito complessivo si riduca a meno della metà, per le seguenti tre cause: cessazione del reddito di lavoro, morte di uno dei componenti la famiglia, perdita o sopravvenuta infruttuosità totale di uno dei cespiti produttori del reddito.

« Il fondamento di questa norma legislativa sta nel carattere personale dell'imposta, la quale intanto colpisce non i singoli redditi in se considerati, ma la capacità contributiva del soggetto, della quale capacità contributiva i singoli redditi non sono altro che elementi di valutazione. Quindi è che, mancare nella imposta reale la cessazione obbiettiva di un singolo reddito porta senz'altro allo sgravio dell'imposta, nell'imposta complementare non potendosi fra via normale concepire, nè che l'attività personale del contribuente rimanga interamente e permanentemente inerte, nè che i capitali già investiti in una determinata produzione siano lasciati improduttivi e consumati, la cessazione di un singolo reddito non ha conseguenza immediata, e potrà portare alla fine del periodo di tempo ad una nuova valutazione, a meno che non si verifichi qualcuno dei tre avvenimenti sopra indicati.

« Alla stregua delle norme predette, e sulla base dei criteri esposti, va esaminata tutta la varietà dei casi particolari che in pratica possano presentarsi, e la cui soluzione non può essere contenuta in una regola generale, dovendo gli uffici caso per caso, esaminare quando si verifica la cessazione di un reddito soggetto ad imposta reale, se l'attività del contribuente e dei suoi capitali non si siano rivolti verso altre forme di produzione: ecco come questo che ne compiuto appunto quando, come si presente, trattasi di rettificare per l'avvenire il reddito complessivo assoggettabile alla complementare.

« Chiede anche l'on. interrogante se non si ritenga opportuno ripristinare, per il triennio 1931-33, la disposizione contenuta nel capoverso dell'art. 10 del R. Decreto legge 12 agosto 1927, in forza del quale il contribuente aveva la facoltà di chiedere lo sgravio totale o parziale del tributo ogni qualvolta il reddito complessivo si fosse ridotto a meno di un quinto. Tale disposizione era in piena corrispondenza col blocco della complementare. Il citato articolo 10 infatti sospendeva per il triennio la normale facoltà di rettifica tanto per la Finanza quanto per il contribuente; in sostituzione di esse venne, a beneficio dei soli contribuenti, stabilita la norma predetta. E' evidente come, venuta a cadere la disposizione principale di carattere transitorio, quella del blocco, cada anche la disposizione accessoria, e la applicazione della legge debba tornare interamente nella normalità.

« Nè d'altra parte la proposta dell'on. Olmo, che evidentemente tenderebbe ad una permanente modificazione legislativa di questa materia, potrebbe essere esaminata per se stante, in quanto all'eccennata facoltà dei contribuenti dovrebbero corrispondere analoghe facoltà per la Finanza ».

Il mercato dei grani e la situazione agricola

Prospettive economiche del prof. Mortara

Roma, 13 notte.

Sarà prossimamente pubblicato l'Annuario per il 1931 delle prospettive economiche del prof. Mortara, pubblicazione che costituisce un documento basilare dell'economia nazionale e internazionale. Attraverso ad una anticipazione, si conoscono oggi le conclusioni, per quanto concerne il mercato italiano del grano.

« Attraverso le inevitabili oscillazioni determinate dalla diversità delle condizioni meteorologiche nei vari anni — così dice il prof. Mortara — la produzione del frumento tende ad aumentare rapidamente, soprattutto per il progresso della tecnica culturale. La produzione degli altri cereali, complessivamente considerati, non

DIALOGHI MODERNI

Il capolavoro

PERSONAGGI

POIRIER, accomanditario;
BOUFFIGNOL, direttore;
BALLOT, autore drammatico;
MÉLIANE, prima attrice;
TOURTEL, primo attore;
FLON-FLON, aspirante;
GABY, generica.
La sorta — Un macchinista
Il suggeritore — Un portiere

ATTO UNICO.

(*La scena rappresenta un palcoscenico semibuio, con un tavolo e poche sedie*).

MÉLIANE — E la moglie li sorprende in letto!

BALLOT — Se vi dico che il marito di Jeannette l'ha avvertita della tresca.

MÉLIANE — E voi la vedete un'attrice della mia dignità entrare in una camera dove Gaby e Tourtel sono intenti a sbaciucchiarsi nel costume che vi avete descritto?

BALLOT — E' il momento più drammatico dell'atto, signora Méliane.

MÉLIANE — E' un momento ridicolo. *Je n'aime pas les rôles de cocu.* Avessi almeno in pugno una rivoltella!

BALLOT — Non posso far di voi un'assassina se vi ho data la parte più bella: quella della sagrificata.

MÉLIANE — (*perentoria*) Trovate qualcosa d'altro, Ballot: è una scena che non reciterò.

POIRIER — Andiamo, cara amica: vi assicuro che si tratta di una scena magistrale, dove col vostro temperamento drammatico...

MÉLIANE — Ti conosco, mascherina. Il signor Poirier vorrebbe a tutti i costi Gaby in camicia, come al « Palais Royal ».

GABY — (*offesa*) *Oh, si on peut dire ça!* Paragonare l'« Universum » al « Palais Royal ».

BOUFFIGNOL — Taci tu, Gaby: non sono i paragoni che fanno paura al signor Poirier. Nella sua qualità di accomanditario, la sola cosa che gli faccia paura è la crisi. (*a Méliane*) Gaby è una bella figliola, e in camicia avrà un successone.

MÉLIANE — Proprio quel che non voglio io.

GABY — (*a parte*) *Chameau!*

MÉLIANE — La gente crederebbe che è fatta meglio di me.

GABY — (*c. s.*) Quasi ne avessi mai dubitato.

BOUFFIGNOL — Nessuno oserà pensare un'enormità simile, *chère grande artiste*. Non possiamo, d'altronde, mettere tutte le attrici in camicia.

MÉLIANE — Peuh! Non sarebbe la prima volta.

BALLOT — (*sudando freddo*) L'affare si guasta.

TOURTEL — Per evitare sconvenienze, si potrebbe fare recitare la scena vestiti. Gaby ed io abbiamo i minuti contati, e nessuno troverebbe la cosa inverosimile.

BALLOT — E come farà il commissario a constatare l'adulterio?

MÉLIANE — I commissari hanno rinunziato da un pezzo alla superstizione della camicia. Oggi capita tanto spesso di avere i minuti contati!

POIRIER — (*a parte*) A lei io non li conto di sicuro.

GABY — (*battendo il piede*) *Voilà alors tout mon effet raté!*

BOUFFIGNOL — E la metà dell'incasso in fumo!

MÉLIANE — Mi meraviglio di voi, Bouffignol: e la morale!

BOUFFIGNOL — La morale, la morale! Il pubblico dirà che sono rimbecillito, se mi lascio sfuggire una così bella occasione di presentargli una donna in camicia.

TOURTEL — In tal caso, cambiamo il finale dell'atto. Troviamo qualcosa d'altro.

BALLOT — Chiedetemi addirittura di scrivere un'altra commedia. Da un'ora che leggo non avete lasciato passare una sola battuta senza esigere delle modificazioni.

MÉLIANE — Questi autori sono di una suscettibilità!

TOURTEL — La vostra commedia è un amore, ma dovete pur ammettere che manca un poco di scena.

MÉLIANE — E che la responsabilità è nostra.

BALLOT — Lasciatemi almeno il tempo di riflettere, di rimaneggiare il copione. In un paio di settimane...

BOUFFIGNOL — Un paio di settimane! Ma, disgraziato, non capite dunque che ho bisogno urgente di andare in scena! Se ho accettato la vostra commedia è perchè debbo sostituire subito quella che tiene il cartellone da quindici giorni e di cui il pubblico non vuol più sapere.

BALLOT — Vorreste che rifacessi ogni cosa seduta stante!

BOUFFIGNOL — Non siamo qui noi ad aiutarvi?

BALLOT — Bell'aiuto!

MÉLIANE — *Monsieur est fier.*

TOURTEL — (*battendo sullo spolin di Ballot*) Suppiate, giovinotto, che io ho dato dei colpi a Donnay.

MÉLIANE — Ed io a Bataille.

BALLOT — *Cela ne vous rajeunit pas.*

POIRIER — (*con autorità*) Proseguiamo nella lettura.

BOUFFIGNOL — Si deciderà poi.

BALLOT — (*riprendendo il manoscritto*) « Atto Terzo. La scena rappresenta una stazione ferroviaria... ».

BOUFFIGNOL — Un momento: perchè proprio una stazione ferroviaria?

BALLOT — Oh bella: perchè Jeannette sta per partire e Rodolfo la raggiunge per supplicarla di rimanere. E' la grande scena dell'addio.

BOUFFIGNOL — Benissimo. Ma non potrebbero dirsi addio in un caffè, in una camera d'albergo, in istrada, al telefono? Tenete proprio alla stazione ferroviaria?

BALLOT — Vorreste sopprimere il patetico dei viaggiatori che passano con la valigia, degli sportelli che sbattono, del treno che fischia?

TOURTEL — Non parliamo di fischi, per carità.

BOUFFIGNOL — Gli è che non ho in magazzino nessuna stazione ferroviaria, e si è convenuto che la vostra commedia non avrebbe importato nessuna spesa di messa in scena. (*a Poirier*) Deve andremmo a finire, se per ogni commedia nuova dovessimo fare dei nuovi scenari?

POIRIER — Bravo Bouffignol! Pensiamo alla crisi.

UN MACCHINISTA — E poi, le stazioni son dolori. Coi rumori di scena da combinare non la si finisce più. Io non ho mai potuto soffrire di fare la locomotiva.

IL SUGGERITORE — Senza dire che le locomotive non permettono di sentire il suggeritore: a col mio abbassamento di voce...

LA SARTA — Il peggio si è che la stazione solleva il problema dei vestiti. Non tocca a me scrivere la commedia, lo so: ma debbo pur rilevare che finora non vedo dove potrò portare in scena la mia toeletta da sera. Il primo atto si svolge in uno studio di pittore: dunque abiti da mattina. Il secondo in un appartamento borghese: abiti da passeggio. E gli abiti da sera? Posso farli indossare da attrici che stanno per mettersi in treno? Non bisogna dimenticare, signor Poirier, che l'inverno è incominciato e che io ho bisogno urgente di esporre la mia collezione di vesti da ballo e di mantelli da teatro. Il nostro contratto è esplicito: la ditta fornisce gratis il vestiario alle artiste dell'« Universum » purchè il teatro le dia modo di esporre i modelli che convengono alla clientela.

BALLOT — (*scoraggiato*) Se la mia commedia dev'essere approvata anche dalla sarta, sto fresco.

BOUFFIGNOL — (*conciliante*) La signorina non ha tutti i torti. Ci avevo pensato anch'io, Ballot. Qual che manca alla vostra commedia, che pure è un vero piccolo capolavoro, è una serata mondana: un po' di donne scollate e di uomini in marsina, due battute di jazz, qualche coppa di champagne. L'opera guadagnerebbe il cinquanta per cento. Al pubblico non piace vedere gli attori sempre in abito da passeggio.

TOURTEL — Non tocca a me scrivere la commedia: ma io starei piuttosto per la stazione.

BALLOT — Tourtel è un artista, lo sapevo!

TOURTEL — (*modesto*) Vi dirò: in una stazione la mia pelliccia farebbe grande effetto. Viceversa la mia marsina data già da tre anni e mi stringe ai gomiti. A meno che il signor Poirier non sia disposto a pagarmene una nuova...

POIRIER — Fossi matto!

BALLOT — (*chiudendo il manoscritto*) Io mi strappo i capelli!

GABY — *Ne faites pas cela: ils sont si jolis!*

BOUFFIGNOL — Siete un bel tipo, *cher ami*. Non siamo tutti qui per aiutarvi, per spianarvi la via? Che diamine! Il teatro è una scuola di sagrificio. Nessuno ha mai messo al mondo un'opera d'arte senza soffrire. Dumas, Molière, Racine, credete voi che abbiano creato senza urtarsi a nessun ostacolo? Non dimenticate che Sarah Bernhardt si faceva scrivere delle tragedie apposta da réciter seduta, perchè la mancava una gamba. Quale autore se ne è mai lamentato!

BALLOT — (*rassegnato*) Se è proprio inevitabile, sopprimerò anche la stazione ferroviaria. L'essenziale, del resto, è che i due protagonisti si lascino, non importa dove. E' la scena più bella della commedia. State a sentire: (*schiarendosi la voce e rimettendosi a leggere*):

« JEANNETTE — Meglio così, Rodolfo, meglio così. Se restassi, ripiglieremmo a tormentarci, a soffrire. Sciuperemmo la sola cosa bella che ci rimanga: il ricordo del nostro amore. La sola che io porti invece meco intatto qui dentro finchè avrò vita ed il cuore).

« RODOLFO — Jeannette!

« JEANNETTE — (*in un soffio*) Taci. E' l'ora. Va! Il treno sta per partire... ».

Qui sopprimo il treno: siamo intesi.

« ...Lascia che io ne vada sola pel mondo, dritta, muta, assente, morto alla vita... ».

GABY — (*interrompendo*) Bravo! Quasi mi vengono i lucciconi.

MÉLIANE — C'è del buono, sì. Ma è una scena fredda, malinconica, che metterà il pubblico di malumore. Se Jeannette fossi proprio io, credete davvero che la commedia finirebbe così?

POIRIER — (*a parte*) Lei non se ne andrebbe di certo.

BALLOT — Voi avete un altro carattere, Méliane.

MÉLIANE — Perchè! Sono anche io una sentimentale. Ma appunto per questo il vostro epilogo non mi persuade. Alla stazione, forse, potrebbe andare, giacchè quando c'è il treno che parte come fare a non prenderlo? Ma provate un po' a trasportare la scena altrove, e vedrete che tutto diventa falso.

BALLOT — (*sarcastico*) Ecco precisamente perchè l'avevo collocata in una stazione.

MÉLIANE — Io vedo il finale in tutt'altra guisa. Non tocca a me scrivere la commedia, lo so. Ma se si trattasse di me, sento che mi getterei ai piedi di Rodolfo, scarmigliata, ansante (*energica*) e gli abbraccerei le ginocchia balbettando: « No, no, tutto quel che vorrai piuttosto che perderti! Sono tua, sei mio! Meglio il disonore, meglio la morte che non la vita senza di te. Prendimi! Spezzami! Calpestami! Fammi morire! » (*gettando le braccia al collo di Ballot, che vacilla sulla sedia*). E abbligherei Fernando a coprirmi di baci, a depormi sul letto...

GABY — Naturalmente: le sue tragedie finiscono sempre lì.

MÉLIANE — (*rialzandosi*) Insomma fuoco, passione: una donna! (*modestamente*) Aggiungete che le scene di seduzione sono il mio forte.

POIRIER — (*a parte*) E ha il coraggio di dirlo.

MÉLIANE — (*con autorità*) C'è forse qualcuno che non mi abbia sentita nella *Scoperta di Alfredo*?

TOURTEL — (*conciliante*) Evidentemente, un finale di questo genere dà subito un'altr'aria al lavoro. Il pubblico torna a casa più soddisfatto. Se moglie e marito hanno bisticciato prima di pranzo, si sentono già più disposti a transigere. E' uno scioglimento morale.

BALLOT — Morale! Ma voi fate della mia commedia una spoteosi dell'adulterio.

BOUFFIGNOL — La moralità di una commedia si riconosce ai suoi effetti e non alle sue intenzioni. Ora, come ben dice Tourtel, il vostro finale invita allo scioglimento delle unioni felici e non al restauro di quelle altre.

BALLOT — (*chiudendo di nuovo il manoscritto*) Allora scrivete voi la commedia!

BOUFFIGNOL — (*con innocenza*) Sono io forse l'autore?

IL PORTIERE — (*entrando*) C'è di là una signorina che chiede del Direttore.

BOUFFIGNOL — Sono occupato: non ricevo.

IL PORTIERE — Ha una lettera di raccomandazione del Sottosegretario delle Belle Arti.

BOUFFIGNOL — E che ci vuole a dirlo, animale! Introduci la signorina.

FLON-FLON — (*entrando*) Il signor Bouffignol?

BOUFFIGNOL — (*espansivo*) In che posso servirla?

FLON-FLON — Questa lettera vi lo dirà.

BOUFFIGNOL — (*leggendo e rischiarandosi*) Caro ministro! (*a Poirier*) Ecco un uomo al quale non c'è bisogno di insegnare come si fa a proteggere l'arte. (*offrendo una sedia*) Si accomodi, signorina. No, aspetti: c'è della polvere. Ecco. Va bene così?

FLON-FLON — La vostra accoglienza mi rinfranca.

BOUFFIGNOL — L'esito è sicuro. Vogliamo dunque diventare una grande attrice?

FLON-FLON — E' sempre stato il mio sogno.

BOUFFIGNOL — (*agli altri*) La signorina Flon-flon è un'artista di grande avvenire, alle cui sorti il Sottosegretario delle Belle Arti si interessa in modo particolare.

FLON-FLON — (*arrossendo*) *Il est trop bon pour moi.*

BOUFFIGNOL — Avete già recitato, lo vedo alla prima occhiata.

FLON-FLON — Mai, signor Bouffignol.

BOUFFIGNOL — *Parfait.* Una natura vergine: quel che ci vuole per riuscire. Alla mia scuola farete miracoli. Sapete qualche parte a memoria?

FLON-FLON — Ho una bella voce. Se cominciassi (*esegue*).

TOURTEL — Quale incomo!

BOUFFIGNOL — Che grazia!

POIRIER — (*facendo schioccare la lingua*) Il ministro è un uomo di gusto.

MÉLIANE — (*a Poirier*) Sudicione!

POIRIER — (*a Méliane*) Non sarai mica gelosa anche dell'amante di un ministro!

BOUFFIGNOL — E in che parte pensereste esordire alla signorina?

FLON-FLON — Hum... Una parte sentimentale, oppure drammatica, o magari anche comica.

TOURTEL — Grande versatilità. Promette bene.

FLON-FLON — Del resto, sono modesta: per cominciare non esigo una prima parte.

MÉLIANE — (*a parte*) *C'est heureux.*

POIRIER — E' un amore.

BOUFFIGNOL — Stiamo proprio per mettere in scena una commedia di Eusebio Ballot, il valoroso autore drammatico qui presente, una delle migliori speranze del nostro teatro di prosa. (*con un'occhiata in giro*) Un piccolo capolavoro, *n'est-ce pas?* Il signor Ballot troverà senza dubbio modo di dare una particina anche a voi... Che ne dite, *cher ami?*

BALLOT — (*cupo*) Sapete pure che tutte le parti sono già state distribuite.

BOUFFIGNOL — (*dandogli nel gomito*) *Qu'a cela ne tienne.* Ne aggiungerete una nuova. (*a Flon-flon*) Il signor Ballot è un così buon ragazzo!

FLON-FLON — (*angelica*) Parente questo per me, signore?

BALLOT — Gli è che non vedo proprio...

BOUFFIGNOL — Ma sì, ma sì: una piccola parte. Non vi si domanda mica di scrivere un'altra commedia.

BALLOT — Una parte di cameriera!

TOURTEL — (*a parte*) *Gaffeur!*

BOUFFIGNOL — Ma no, ma no: *un vrai rôle.*

FLON-FLON — (*con dignità*) *J'aime mieux un rôle de maîtresse.*

GABY — (*a parte*) *Tu parles.*

TOURTEL — (*ispirato*) Ho un'idea! Abbiamo detto che Rodolfo è pittore. In tal caso perchè Flon-flon non sarebbe la sua modella? Lo zio di Rodolfo sorprende la modella nello studio del nipote e se ne innamora. La modella ama invece il professore di pianoforte. Lo zio minaccia il nipote di diseredarlo. Capite ch'altro lo spunto. Svila...pato a dovere, bisognerebbe farlo apposta per non mancare le tre o quattro scene comiche necessarie a elettrizzare gli spettatori.

BOUFFIGNOL — (*entusiasta*) Tourtel, dovevi fare l'autore drammatico!

TOURTEL — Taci: che perdita sarebbe stata per la scena di prosa!

POIRIER — (*c. s.*) Ma allora avremo una donna nuda sul palcoscenico! Giacchè non scherza, spero, presentare al pubblico una modella vestita!

FLON-FLON — Non ci mancherebbe altro! Ho fatto la modella sul serio, e so in che costume si posa.

BOUFFIGNOL — (*abbracciando Poirier*) Urrah! Il trionfo è sicuro!

MÉLIANE — (*a Poirier*) Avrai da farla con me, vecchia scimmia.

GABY — (*a Bouffignol*) Ma la pagherai, gesuita!

POIRIER — (*a Méliane*) Gelosa dell'amante di un ministro!

BOUFFIGNOL — (*a Gaby*) Preferisci mandare a gioco la commedia?

BALLOT — Ma signor Bouffignol...

BOUFFIGNOL — *Vous voyez comme tout s'arrange*, caro mio. Col vostro ingegno, con la vostra fantasia, scriverete le nuove scene in quattro e quattr'otto. Dopodomani mi riporterete il copione. E lunedì si incomincia a provare.

LA SARTA — E il giorno 15 i vestiti in camerino.

BOUFFIGNOL — E la sera si va in scena. (*a Ballot*) Siete contento?

BALLOT — Corriamo al disastro!

BOUFFIGNOL — Corriamo al successo.

TOURTEL — Con tutti i consigli che si abbiamo dati, dovreste proprio mancare di qualunque barlume di ingegno per non riportarci un capolavoro.

BOUFFIGNOL — (*misterioso*) Non abbiate paura: tengo in serbo per voi una sorpresa che vi garentisce contro ogni rischio.

BALLOT — Ancora sorprese!

BOUFFIGNOL — Meyersohn ha accettato di firmare con voi la commedia.

BALLOT — Firmare con me la commedia!

BOUFFIGNOL — E' una precauzione che mi costa cara, ma che cosa non farei per un ragazzo del vostro merito? Potete vantarvi di esser nato con la camicia. Con un nome quale il suo sul cartellone, *l'affaire est dans le sac*, e *Le sorprese della vita*, di Meyersohn e Ballot: *ça sonne bien, hein!*

BALLOT — Ma se non ho mai nemmeno veduto questo signore!

BOUFFIGNOL — Gli daremo un palco per la prova generale, e farete conoscenza in teatro.

BALLOT — Bouffignol, mi disgusti.

BOUFFIGNOL — Ingrato!

BALLOT — *Alor, quoi*, il mondo intero avrà collaborato alla mia commedia! Impresario, accomanditario, attori, attrici, sarte, macchinisti, suggeritore e perfino l'autore di moda!

POIRIER — Segno che tutti vi vogliono bene.

BALLOT — Ed è così che si scrivono i capolavori!

BOUFFIGNOL — Egoista: vorrebbe scriverli da solo!

BALLOT — E voi dite che avremo un trionfo!

BOUFFIGNOL — Lo dico e lo ripeto: quindici recite assicurate.

BALLOT — (*esultando*) — Quindici recite! Ma questo è un disastro!

BOUFFIGNOL — (*con sbalordimento*) Pretenderesti tenere il cartellone un anno! Fra quindici giorni metteremo in scena un'altra commedia.

BALLOT — Corro a suicidarmi!

BOUFFIGNOL, POIRIER, TOURTEL, MÉLIANE, GABY — (*con commiserazione*) Lo si era capito sin dal principio: non ha la stoffa dell'autore drammatico!

TELA.

CONCETTO PETTINATO.

POSTA DI ROMA

Serata di gala all'Opera e Pittori all'esterno.

ROMA, gennaio.

(*s. b. c.*) In onore della Prima Quadriennale d'arte, si è svolta al Teatro Reale dell'Opera una rappresentazione di gala. Forse non si erano mai visti tanti pittori e scultori a teatro: ve n'erano un po' dappertutto, nelle poltrone e nei palchi, ed alcuni, colti alla sprovvista, s'eran rifugiati perfino nella galleria. Più che allo spettacolo — si dava, egregiamente, la Manon di Puccini — tutti quegli artisti avevano gli occhi al pubblico femminile, un pubblico davvero da pittori, così vario e fastoso, così bello di colori e di linee: una folla di quadri vivi, incorniciati nelle dorature dei palchi, composti negli atteggiamenti classici dei ritratti muliebri. Negli intervalli da un atto all'altro, gli artisti volgevano cauti e rapiti gli sguardi tutt'intorno, cercando le donne più belle o le più trionfali, studiavano le intonazioni delle vesti, segretamente le approvavano o, per qualche palente prova di cattivo gusto, se ne irritavano. Ma vincevano, per numero, le donne belle e ben vestite, e tutto il teatro era un'armonia sgagliante di bei volti, di ben ondulate capigliature, di spalle candide, di petti su cui giocavano argentee luci di perle e diamanti, un'armonia di sete bianche o vagamente colorate.

Durante questi stessi intervalli, gran folla usciva a camminare nell'atrio e nei corridoi, e ad essa si univano numerose le donne, che allora apparivano in tutto il loro splendore, alte, le vesti lunghe fino ai piedi calzati di scarpine di raso, un poco lente nell'incedere e nel sorridere, un poco altere nello sguardo, come son quasi sempre le donne romane. Gli uomini parevano una truppa bianca e nera, che per istinto si volesse schierare a rendere gli onori ad un corteo di principesse e regine.

Ne passò una tutta vestita di bianco, con un corto mantello color di rosa, e le scarpine rosee dei piedi, alta e formosa, bionda, gli occhi d'un celeste grigio e spento, le labbra alte, rosee come il mantello. Non sorrideva, non guardava nessuno, era davvero un ritratto che camminava; e come sola sola nella sua poltrona per tutto lo spettacolo, e nessuno andò mai a riverirla, e poco prima della fine dell'ultimo atto sparì, qualcuno credette sinceramente ad un'apparizione. Una dea, forse, tornata a Roma dopo millenni di lontananza in qualche altro pianeta, curiosa della nostra musica e di quegli strani personaggi che cantavano con voce sì alta e felice perfino i loro dolori e la loro agonia.

Altre donne passavano, più simili alle naturali abitatrici della terra, alcune anzi tanto amiche della realtà da mostrar tutta la schiena nuda, ancora bruciata dal sole delle spiagge e non del tutto perfetta, oppure i seni troppo gonfi ed unti, o le spalle magre, asciute e pallidissime.

A completare la parte negativa della festa, apparivano alcune signore molto mature, i capelli grigi tagliati sulla nuca, piccolotte, grasse e pettoruti, che ancora parlavano e facevan mille versi quando i cavalieri se l'erano già svignata. E non restava loro, poveriette, che sospirare con grandissima dignità, dirigendosi a tutta corsa verso un nuovo conoscente che non aveva fatto in tempo a nascondersi dietro una colonna.

Ma l'equilibrio veniva subito ristabilito dall'arrivo di una ridente fanciulla, i capelli nerissimi e gli occhi di velluto nero, snella, fresca, la bocca di fragola, bestia di quell'atmosfera carica di felicità maliziosa e consunta. Le venivano incontro due amiche, una celeste e l'altra lilla delle vesti, tutte e due bionde, e lisciavano l'avviava leggiadre e ardito verso il bar, donde altre donne bellissime uscivano leggermente accaldate, una rossa con un gran ventaglio di piume rosse, un'altra con due lunghissimi guanti azzurri, un'altra ancora, dolce a vedersi, tutta avvolta in una veste d'un rosa evanescente fin quasi al bianco.

Colori e forme, la vita, l'umanità più fiorente, la bellezza, la gioventù... Non era quello, forse, un paradiso per tutti quei pittori e quegli scultori là riuniti? Forse quelle donne non furono mai tanto ammirate, e con tanta sapienza, con tanta intelligenza e pronta sensibilità, come lo furono l'altra sera, da gente che esse non conoscevano, gente che non faceva parte del loro mondo e che forse non sarebbe mai entrata nei loro saloni; gente appartata e scontrosa per la massima parte, che ama il sole e la libera campagna, i capricci di una piccola modella e la compagnia tra imbronciata e chiassosa dei colleghi.

Salvo l'eccezione della serata al Teatro Reale dell'Opera, i pittori convenuti a Roma in questi giorni si riuniscono nei caffè e nelle osterie, dove fanno un gran discutere d'arte, quasi sempre ingolfandosi in certe sfuriate polemiche che neppure il chiaro «Frascati» riesce a blandire. I soliti clienti, spaventati, ascoltano quegli strani discorsi, strabuzzano gli occhi credendo di sognare quando sentono qualcuno che urla, rosso in volto e la chioma tempestosa, esser stati Michelangelo, Raffaello o Tiziano dai puri sonari, e la vera arte essere invece in una o quella di altri due soli amici suoi. Allora anche i più calmi perdono la pazienza, s'indignano, minacciano di passare alle vie di fatto; e il genio ribelle si stacca dal mogio mogio al suo posto brontolando: — Con volatili non si può neppure scherzare.

Si esce, a notte alta, nella strada.

— Perchè Giotto, vedete...

— Ma che Giotto, Masaccio ci vuole, Masaccio!

— Basta con Masaccio! — grida una voce altissima e perentoria, in una piazza deserta, facendo fermare perplessi due carabinieri di ronda.

— Nulla, nulla — s'affretta a dire il più anziano della compagnia. — Siamo dei pittori, si discuteva sull'arte di pittura...

— Ah, — fa uno dei militi, — sono pittori, va bene; ma non potrebbero parlare più piano? C'è gente che dorme, sono le tre, dico le tre!

— Più che giusto — risponde in sommesso coro la compagnia, e si dirige unanime verso un'altra trattoria notturna, dove la polemica ricomincia.

— La grandezza di Spadini...

— Io preferisco Casorati...

— Casorati?

Gran fervore, gran voglia di veder cose belle, grande e rinnovata passione per l'arte. Anche se qualche discussione parrà di troppo, anche se qualche frase offenderà il placido buon senso dei profani, meglio così. Vuol dire che in Italia le cose dell'arte tornano a contare, ad essere una ragione di vita. E l'averlo dimostrato non sarà l'ultimo merito di questa bella Quadriennale Romana.

PAESAGGI OLANDESI

Il villaggio dei tulipani

(DAL NOSTRO INVIATO)

SCHALWIJK, gennaio.

Estaterebbero, secondo gli scettici, la Olanda dei villaggi-réclame. Sarebbero specie di comunità convenzionale da un fondo di manutenzione al quale contribuiscono rispettivamente le municipalità e gli enti turistici. In questi villaggi i turisti possono ammirare una tavolozza cromatica, quella delle cartoline illustrate e delle etichette da cioccolatta. Classica nettezza, muri di ceramica, donne con capricci a bianchi svolazzi, uomini in zoccoloni di radica. Questi fumano, quelle stanno sulle soglie, le mani sui fianchi, sorridendo come bambole. Non c'è bisogno di lavorare. Qualcuno pensa a pagare la giornata. Si tratterebbe infine di comparse del turismo internazionale e quei villaggi diventerebbero scenari: — Marken con le facciate delle case a triangolo. Alkmaer col suo mercato di formaggi sferici, ammucchiati in piramidi rosse sulla piazza, sotto il naso Belfroit; Volendam coi mulini a vento; Zimuiden dove le ostriche si coltivano come tuberi; Haarlem, nel cui dintorno crescono mesti di tulipani.

Quand'anche esistesse, quest'organizzazione non sarebbe tanto balorda. Un paese che sa sfruttare le proprie risorse turistiche in questo modo, conosce il fatto suo. Esso ha compreso soprattutto come dalla fantasia umana e dal desiderio di viaggiare che da questa fantasia deriva, si possa trarre l'oro assai meglio e più che da tante altre imprese, che si chiamano speculative.

La locomotive verde-oro

Naturalmente chi vuol saperne di più sul paese, sugli abitanti, sui costumi non segue le vie indicate dalle guide turistiche, non s'accontenta delle facciate ma vuol vedere gli interni. Tentiamo quindi di cogliere l'Olanda, per così dire alla sprovvista, per le scorciatoie, dove e quando meno essa ci attende.

Nei dintorni di Utrecht scendo dal treno in casa, a una fermata qualunque. Schalwijk, Noma ignotante, genuinamente olandese, stampato quasi in grassetto sulla facciata d'una stazione linda e ben dipinta. C'è un solo, vecchio facchino, pulito e proprio come lui. Porta una blusa bianca. (Tutti i facchini olandesi portano la blusa bianca. Quale altro paese oserebbe tanto!). Del resto tutto, i numeri delle banchine, (1.a, 2.a, 3.a), le cifre dei caselli e dei semafori e perfino la dicitura « Telefono » della cabina acustica, sono nitidi, matusooli, caratteristici d'un paese che vuol vedere bene e chiaro.

Le locomotive soprattutto s'impongono alla meraviglia: piccole locomotive verniciate di verde, coi « duomo » di rame dorato, terse e forbite come cattedrali.

Un impiegato mi confessa che una volta erano anche più nette (queste parole sembrano una sfida alla stessa pulizia!). Il macchinista e il fuochista andavano a gara a chi faceva meglio la toeletta mattutina della propria macchina: la lustravano a furia di stracci, curiosi e meticolosi come selanti fantasche. E come se non bastasse, a ogni sosta, impiegavano i ritagli di tempo nel ritoccare e nel ripulire qua un ottone, là una ditella. Non so se i treni arrivassero sempre in orario, ma mi viene assicurato che i bravi ferrovieri sapevano conciliare perfettamente le due cose.

— Naturalmente, osserva l'impiegato, oggi c'è un po' più di rilassamento nella manutenzione! Quando gli ottoni sono impropri si preferisce dorarli. Forse un giorno si finirà per non dorarli più. I tempi cambiano. Gli uomini diventano sempre più inquieti. Probabilmente è per questa ragione che la Direzione delle Ferrovie fa verniciare oggi tutte le nuove locomotive di nero...

Tavolozza di case

9 ore. Il sole, purpureo e morbido come un frutto, sembra fondere nella bruma argentea. Oltre le palizzate nere della stazione, si scorge Schalwijk, villaggio ingenuo e impreparato, nell'innocenza d'un mattino, velato di rosa, un mattino quasi primaverile. Si odono tintinni di squille clandestine; c'è tutt'intorno quel senso di stupefazione che è nell'aria mattutina di tutti i paesi di pianura.

Ecco una prima casa, con la facciata a triangolo, i mattoni color amaranto che, dietro le esatte fenditture di calcina, danno quel curioso aspetto di scacchiera che costituisce l'elemento decorativo fondamentale e lo stile della casa olandese. Le finestre, inquadrate di verde, hanno le vetrate a scacchiera, con telai verniciati di bianco. Alle vetrate, tendine candide, disposte a X, e dietro le tendine il vaso di maiolica con i tulipani rossi. Incollato a un quadratino di vetro c'è sempre il volto d'un bimbo: — una mela coi capelli biondi.

E' possibile che una casa di campagna sia una casa di fata? Si pensa al trucco, alla réclame turistica, a una occulta preparazione degli uffici di propaganda, e si cerca un po' più in là. Ma dopo la prima casa c'è n'è un'altra quasi eguale, con la differenza che è costruita di mattoni rossi anzichè color amaranto. Cammino ancora: ecco una terza casa, pressochè identica: senonchè i suoi mattoni sono violacei, con un effetto coloristico anche più staccato e pittoresco. Mi spiego come l'Olanda con le sue distese d'acque madreperlacee, sotto cieli umidi e cangianti, possa essere un paese di pittori.

Ma forse questo non è il villaggio: è un raggruppamento di case ufficiali: — forse l'abitazione del Sindaco, del capo di polizia, del capostazione. C'è troppa distanza tra un edificio e l'altro.

— I villaggi olandesi sono così — mi spiega timidamente la mia guida. — C'è molto spazio tra una casa e l'altra.

Ecco un viale, di alberi alti. Non è un viale e una galleria di verzura. Perfettamente curati e potati i rami si intrecciano sul nostro capo ad archi armoniosi. Aggruppato a un tronco un uomo in blusa azzurra e zoccoloni manovra studiosamente le cesoie da giardinaggio. Ma questo quadro — che riporta alle tradizioni secentesche e settecentesche dei « giardini olandesi » — comincia ad avere un aspetto artificioso, impaziente, stanco... Si sente quasi il bisogno di qualche cosa di imperfetto, di rozzo, altrimenti la scena minaccia di finire nell'oleografia.

Dove c'era il mare...

Bisogna arrivare in piena campagna, dove la suggestione della comunità e i dettami della municipalità vengono necessariamente a perdere un po' del loro effetto. Non è possibile che tra il letame e le mele gli uomini possano mantenersi impeccabili e le donne agghindate. I bambini non potranno essere sempre di pulitezza rosea, come i pupattoli dei balocchi. Ecco finalmente in una schiera di nere palizzate selandesi, i panni delle tribù; quelle biancherie sciorinate al vento, che i turisti in grande stile credono soltanto caratteristiche dei paesi meridionali. Ed ecco un casolare bruno, che, visto dalla parte senza finestre, sembra voltarci quasi le spalle. Accanto, fuma un mucchio di concio umido e nero. Qui non ci sono più equivoci nè compromessi borghesi: siamo in piena campagna, diremo meglio, in piena pianura. L'Olanda non è un paese spiccatamente frumentario e granifero; è piuttosto una infinita distesa erbosa, interrotta qua e là da zone di orticoltura e di giardinaggio.

Essa dà l'impressione di un arcipelago galleggiante sopra un mare verde. Case, uomini e animali sembrano la sopravvivenza di una enorme arca. Si sente che un tempo al posto di quelle estensioni di terra, c'era il mare. Si sente, sotto i passi, il suolo affondato, ancora umido, forse ancora impregnato di salsedine. Da questa sterminata distesa gli uomini sembrano assenti, come se riposassero ancora altrove, d'una lunga fatica.

Si vedono piuttosto gli animali domestici, loro compagni. Là in fondo, una mandra di mucche, le caratteristiche mucche olandesi, pezzate di nero e di bianco, frutti di incroci esatti e intelligenti. Basta considerarne una per comprendere questa perspicace selezione operata dall'uomo. Intelaiatura fine, magra, minuta; muso sottile, quasi elegante. Sellatis dal ventre pende rossa e turgida, enorme, come un prolisso frutto carnale, la mammella lattifera. Tutto lo sviluppo sembra essersi concentrato in questo simbolo efesia e succulento della fecondità.

Queste vaccherelle marziali sono le maggiori dispensatrici di salute, di ricchezza, di colore. Esse forniscono il latte copioso che da incarnato alle gote dei bimbi e ai volti delle donne. Da esse vengono tutte le dovizie casearie olandesi: — i rossi formaggi di Alkmaar, i verdi cacì di Texel, i verdi e bianchi formaggi di Leyda. Quale matematica di Delft sarà eternarne l'immagine?

Un cercatore di tartufi

Più tardi ecco un gregge. Al centro un montone dal profilo superbo, ergo la testa fulvida il vello fine, frizzante, lievemente aromatico che viene dallo Zuidersee.

Ma soprattutto innumere è lo stormo delle galline. Sono tutte bianche; galline da cocodè, galline da uova. Levano il capo e occhieggiano di traverso, la pupilla stupefatta, gettando elegantemente da parte la cresta meravigliosa e contusa come una berretta. Galline, galline e galline, bianche, bianche e bianche... Si capisce come la massaia olandese, calma e ridente, le ami. E se ne salta fuori qualcuna di nero, si affretta a nasconderla nella pentola...

Ma, nonostante le tronie degli astanti, onorerò il maiale, quell'enorme, favoloso maiale che, staccatosi dal gruppo, fruga laggiù, tra i trifogli. Esso appare come una massa rossa di carne, senza espressione e senza moto. Sembra impossibile che dallo sproporzionato volume issato sulle gracilissime zampe possa scaturire una mossa rapida, una voltura guizzante. Il fenomenale suino sembra ad ogni istante crollare tra l'erba alta. Eppure c'è in questa mole qualcosa di fine, di sensibile, a torto diffamato da un vocabolo spregiativo. Sì: in questo animalone, obeso, il muso (non voglio dire il grugno) è sottile, affinato, meticoloso; un muso eminentemente olfattivo e investigativo da cercatore di tartufi.

Una civiltà lineare

Senonchè una domanda viene spontanea: dov'è l'uomo? In quest'immensità mattutina e nebulosa l'uomo sembra irreperibile. Certo, oltre il casolare che fuma, vi sono altre opere che denunciano la presenza laboriosa e ingegnosa del coltivatore: — certe piccole costruzioni isolate, riservette e cellari, costruiti certamente per sfruttare sempre più intensamente le possibilità di una terra che in origine è stata sterile, ingrata, misteriosa. Sono poteri? Sono alveari? Sono incubatrici? Certo che ogni costruzione anche minima, ogni palo, ogni segno traducono, espresse in termini viventi, questa sollecitudine, questa continua ricerca del cerebrino zelandese; ne svelano la presenza, anche dove non è paese.

Bisogna svellere le cose che fuma, girarne il grezzo dorso. Probabilmente, in piena campagna, sia pur essa olandese, non tutto sarà irreprensibile. Vi sarà pure un uomo non con gli zoccoli fangosi, una massaia col grembiule imbrattato; un bambino col mostaccinolo imbrattacciato di frutta!

Ma ecco, fatto il giro, apparire le finestrelle a scacchiera, le tendine bianche ad X, i tulipani rossi nei vasi di maiolica. E quando la massaia ridente, col grembiule di bucato e gli zoccoloni terzi si viene incontro, avete la impressione che essa stia per offrirvi un bicchierino di Bols o un cetriolo di curacao; una tazza di cioccolata o un sigaro.

Così si giunge a intuire, senza ricorrere d'archivio e studi di cifre, la civiltà olandese: — una civiltà agricola, quieta, lineare; forse un po' monotona, ma chiara e diretta al suo scopo. Essa consta di tre elementi essenziali che dicono anche tutta l'evoluzione storica, politica ed economica dell'Olanda: — il villaggio, il canale, il porto.

*Comincia cioè dal villaggio,

I PROCESSI

Angoscioso dramma famigliare in Cassazione

Le vicende della piccola Lily

Roma, 13 notte.

Nella estate scorsa le cronache dei giornali si occuparono diffusamente della romanzesca fuga di una signora dell'aristocrazia milanese che, sottratta al marito la propria bambina assecondata dal Tribunale, aveva cercato rifugio entro i confini della Repubblica di San Marino, nella quale si era poi stabilita resistendo a tutte le ingiunzioni del marito di restituire la figliuoletta. Si trattava della non più giovanissima marchesa Vittoria Brambilla, e la sua fuga, con relativi inseguimenti, non era che il triste epilogo di una lunga serie di dissapori coniugali già maturatisi nella separazione legale e che questa aveva successivamente maggiormente inaspriti a causa della sistemazione deliberata dal Tribunale di Milano della piccola innocente vittima del disgraziato menage, una bambina di appena 6 anni a nome Emilia.

Poichè della romanzesca vicenda è stata investita la Suprema Corte di Cassazione, dinanzi alla quale è stato oggi discusso il ricorso proposto dalla marchesa Brambilla avverso la sentenza della Corte d'Appello di Milano, che confermò quella del Tribunale, ne riteniamo a ricordare sommariamente i punti più salienti.

Le difficoltà di un «menage»

La marchesa Vittoria Brambilla, che conta oggi 30 anni, nipote del defunto senatore Brambilla, trasferì in Milano la sua giovinezza. Rimasta nel 1920 orfana di padre, essa si trasferì in Inghilterra presso suo fratello Giuseppe allora segretario presso quella nostra Ambasciata. Tornata in Italia nel 1926, conobbe l'avv. Edmondo Stella al quale in un primo tempo affidò l'amministrazione dei suoi beni, divenendone poi nel 1922 legittima moglie. Il matrimonio fu allietato dalla nascita della piccola Emilia detta Lily. Il menage si rivelò però subito irto di difficoltà. I due coniugi erano piuttosto attriti. La signora aveva 40 anni ed il marito 48. Prima del matrimonio l'avv. Stella conviveva con due sorelle superiori a lui di età, e da esse non volle separarsi, introducendo la moglie in questa già costituita cerchia familiare. Nacquero di qui i primi dissapori che si andarono aggravando di giorno in giorno per la diversità dei caratteri e delle abitudini. Nata la piccola Lily, essa fu allattata dalla madre, ma poi affidata alla cura delle due zitelle che sembra esercitasse sulla piccola innocente i diritti che invece spettavano alla madre, al punto che alla piccina sarebbe stato interdetto di chiamare mamma la signora: questo dolce appellativo era pretesa della zia Maria e la madre era, come è ancora, chiamata Mimì. Resasi insostenibile per entrambi i coniugi la situazione, il 31 marzo '28 fu con verbale apposito concluso un accordo per la separazione consensuale.

L'accordo non conteneva clausole di carattere economico, poichè ciascuno dei coniugi era abbondantemente provveduto. Quanto alla piccina si convenne che essa sarebbe rimasta alternativamente tre mesi presso la madre e tre presso il padre, ed in ciascun periodo di permanenza trimestrale l'altro coniuge avrebbe avuto diritto di visita quindicinale.

Il verbale fu omologato con sentenza 27 maggio 1928, ma l'accordo, lungi dal [illegible] dissidi, ne aprì una serie formidabile ancora più grave si dovette constatare che la salute della piccina rimaneva sensibilmente scossa ogni volta che la Lily, lasciata la madre, tornava presso il padre, il che è quanto dire presso le due vecchie zitelle. Sembra che una volta, trovandosi la bambina a villeggiare con la madre in una villa di Roncegno, appena le si annunziò che insieme con il padre erano giunte le zie, non solo si rifiutò di vederle, ma fu presa da disturbi con alterazioni febbrili, per il timore di dover fare ritorno presso le due zitelle. Questo stato psicologico della bambina fu anche accertato da un perito sfragiudiziale.

In seguito a ciò, la marchesa Brambilla citò il marito dinanzi al Tribunale di Milano per sentire modificare la condizione del verbale nel senso che la figlia venisse assegnata a lei salvo il diritto al padre di vederla. Di rimando il marito citava invece la moglie perchè la bambina fosse assegnata a lui. Il Tribunale assegnava la piccina al padre, salvo il diritto della madre di visitarla settimanalmente, e la sentenza contro la quale si era gravata la marchesa Brambilla veniva confermata dalla Corte d'Appello di Milano.

La fuga a San Marino

Era avvenuto però nel frattempo che, appena iniziata da parte dell'avv. Stella la procedura esecutiva per impossessarsi della figlia, la marchesa Brambilla, insieme con la piccola Lily, aveva preso il volo per l'ospitale Repubblica di San Marino. Ottenuti i giudicati del Tribunale e della Corte d'Appello di Milano, lo Stella fece di tutto perchè la sentenza avesse piena esecuzione, chiedendo al Commissario della Legge della Repubblica che intervenisse per la riconsegna della bambina rapita, rendendo esecutiva la sentenza di Milano. Come era da prevedere, la richiesta dell'avv. Stella non fu accolta perchè l'articolo 3 della Convenzione di buon vicinato e di amicizia conclusa tra la Repubblica di San Marino ed il Regno d'Italia stabilisce tra le condizioni necessarie per rendere esecutiva nel territorio della Repubblica una sentenza pronunziata da un magistrato italiano che contro il pronunziato non sia stata proposta impugnativa nei casi e nei termini preveduti dalla legge. La marchesa Brambilla aveva nel frattempo ricorso in Cassazione.

Con sentenza del 22 settembre 1930, l'avv. Ramolino, Commissario della Legge della Repubblica di San Marino, respingeva pertanto l'istanza dell'avv. Stella, dichiarando non esservi verificate le condizioni stabilite per la esecutorietà della sentenza in quel territorio. Dal 22 gennaio scorso la marchesa Brambilla, con la sua piccina, è ospite della vicina Repubblica, in attesa dell'esito del ricorso da lei proposto dinanzi alla Cassazione.

Il ricorso, come si è detto, è stato discusso oggi dinanzi alla prima sezione civile. Presiedeva S. E. D'Amelio. Difendevano la ricorrente gli avvocati prof. Federico Cammeo, Arturo Rocco e Gaetano Grisostomi. Resisteva al ricorso l'avv. Stella, assistito dagli avvocati Vittorio Emanuele Orlando, senatore Aldo Rossini e avv. Eliseo Porro.

Il Consigliere comm. Casati ha fatta una esauriente relazione della causa. Ha avuto quindi la parola il primo difensore, prof. Cammeo. Dei quattro motivi di ricorso proposti egli si è soffermato a lungo a illustrare particolarmente i primi tre lasciando l'ultimo all'altro difensore, avv. Grisostomi. Egli ha sostenuto che la sentenza è errata nei principii di diritto che ha posto a base di essa. Primo principio erroneo fu quello di basarsi nella determinazione del coniuge cui assegnare la bambina, anche sul principio della patria potestà che, come è noto, viene per legge esercitata durante il matrimonio dal padre. L'errore di diritto, ha detto l'avvocato Cammeo, esiste [illegible] quando è vizioso, domina altresì e vizia ogni altro apprezzamento anche di fatto. Il secondo errore di diritto consiste nelle ragioni per cui la sentenza ha escluso «a priori» la soluzione di affidare la bambina ad un Collegio.

Avv. Orlando: — Non avete mai preso conclusioni in questo senso.

L'assegnazione della bimba

Avv. Cammeo: — Non erano necessarie e ad ogni modo erano implicite. Speravo in poteri discrezionali del giudice di scegliere questa soluzione. Ad ogni modo è evidente che il criterio della patria potestà che ha il suo valore durante il matrimonio, non si può però applicare o per lo meno non ha più la preminenza quando, avvenuta la separazione, si tratta di decidere sull'assegnazione della prole. Quanto poi all'assegnazione nel caso in esame della bambina ad un Collegio, è bensì vero che la legge richiede un giusto motivo, ma non è detto che questo debba consistere nella incapacità di entrambi i genitori all'allevamento della prole: può essere qualsiasi motivo razionale nell'interesse della prole stessa.

Ma di un altro principio di diritto la Corte di merito non ha tenuto conto, che cioè nella educazione della prole è compreso l'insegnamento del dovere di onorare e rispettare entrambi i genitori, onde fra i due genitori deve essere preferito nell'assegnazione quello che dia all'astensione di una avversione la prole dal rispetto e dall'affetto verso l'altro. Nel caso in esame non è dubbio che se non l'avv. Stella, certamente le sue sorelle non educassero davvero la Lily all'affetto verso la madre. Si è parlato, ha continuato il prof. Cammeo, della vita dissipata di costei, ma le sue pretese disinvolture consisterebbero in villeggiature a Roncegno o a Brunate. Basterebbero dunque queste due villeggiature estive per rendere indegna una madre?

Avv. Rocco (difesa): — Si vede che gli avversari non sono stati mai a Roncegno.

Avv. Cammeo: — Alcune decine di secoli fa Salomone ebbe a decidere di un caso non simile ma più grave: erano due madri che si contendevano lo stesso figlio. Ebbene egli scelse la madre che non esitò a sacrificarsi pur di non vedere a pezzi il proprio figlio. Che cosa pretendeva che facesse di più la signora Brambilla, che non si è certo rifugiata a San Marino per correre dietro agli agi ed al lusso ma unicamente per salvare la propria bambina, sfidando tutti i rigori della legge? Io confido che la Corte Suprema vorrà rendere a questa madre la giustizia che attende.

Dopo brevi considerazioni dell'avv. Grisostomi sul quarto motivo di ricorso che denuncia un altro errore della Corte di merito, in quale avrebbe applicato al caso della consegna di una bambina la procedura per le consegne di mobili, ha avuto la parola il primo patrono di Parte Civile, avv. Porro, che si è limitato a rivendicare il buon diritto dell'avv. Stella ad usare della procedura coattiva, che del resto fu poi abbandonata.

Sempre nell'interesse del resistente avv. Stella ha parlato poi l'avv. V. E. Orlando. Egli ha analizzato brevemente gli elementi umani della causa, sofferman[illegible] sulla sofferenza morale dell'avv. Stella, che da 16 mesi non può più rivedere la sua creatura. Si è voluto, egli ha soggiunto, attribuire un motivo di ridicolo anche allo stesso matrimonio dell'avv. Stella con la signora Brambilla, e non ci si è accorti che così si immiseriva questa vicenda che ha avuto e dovrebbe avere profondi accenti di umanità.

Una convivenza difficile

L'avv. Orlando è passato quindi a ribattere gli argomenti avversari in punto di diritto, osservando che senza alcun fondamento si impugna la sentenza per carenza motivazione. Il giudice ha indicato e si è formato la sua convinzione secondo coscienza; non si può pretendere che il magistrato nel dettare la sentenza crease un capitolo di psicologia. La Corte di merito non ha avuto di mira altro che la tranquillità, il benessere e la salute del minore che era contesa, ed ha deciso dichiarando sufficienti gli elementi di causa. Nessuna censura può essere mossa alla sentenza su questo punto.

In mancanza di altri elementi si è parlato, ha soggiunto l'avv. Orlando, dell'odio della bambina per la zia. Ma chi può affermare se ad instillare questo sentimento di avversione non fosse la madre? Ed è questo un elemento che doveva essere tenuto presente dal Tribunale per attribuire senz'altro alla madre la bambina? Non vi è dubbio che la signora Brambilla è un tipo di nevropatica e si sa quanto questo male sia estremamente contagioso. La signora ama la vita movimentata, non soggiorni svariati in grandi alberghi di lusso. Non altro è l'ambiente dove deve sviluppare il suo fisico, il suo morale una bambina di sette anni.

L'avv. Orlando ha concluso chiedendo la conferma della impugnata sentenza, che rispondo oltre ad incontrovertibili principii di diritto anche a sentimenti di umanità.

Ha parlato da ultimo il Procuratore Generale Di Muro, che, pure aderendo in parte alle considerazioni svolte dall'avv. Orlando, ha però osservato che la sentenza non poteva non essere censurata per mancata motivazione in ordine alla delicatissima deduzione della difesa che si riferiva all'educazione della bambina. Qui la sentenza ha respinto con una motivazione generica la prova dedotta dalla difesa a tendente a dimostrare che alla bambina venivano inculcati sentimenti non di rispetto per la madre.

Avv. Orlando: — Ma non è vero il fatto.

Procuratore Generale: — Anche se si tratterà di deduzioni cervellotiche, la sentenza doveva essere motivata. Chiedo pertanto l'accoglimento del secondo motivo di ricorso.

L'interessante dibattito è durato oltre due ore. L'esito del ricorso, come per tutte le cause civili, si saprà entro il mese, quando sarà pubblicata e depositata la sentenza. Tuttavia si ha ragione di ritenere che la Corte seguirà le conclusioni del Procuratore Generale, accogliendo così il ricorso e rinviando la causa per il riesame ad altra Sezione della Corte d'Appello di Milano.

Una signorina in Tribunale

per un investimento automobilistico

(Tribunale Penale di Torino)

L'esame penale di un investimento automobilistico ha portato ieri sul banco degli imputati una giovane e graziosa «chauffeuse»: la signorina Luisa Coen Rocca di Abramo, ventisettenne, abitante in corso Vittorio Emanuele, 90. Il 29 giugno scorso, verso le 18,30, la signorina Coen, che percorreva al volante di una «Lambda» il corso Vittorio, si trovava in coda ad una colonna di vetture fermate in quel tratto dal vigile che regola la circolazione stradale. Quando il vigile diede alla colonna il segnale di avanzare, la signorina Coen, o per distrazione o per inesperienza, fece una manovra contraria a quella che avrebbe dovuto eseguire: invece di avanzare, arretrò di un palo di metri così da investire un pedone, il prof. rag. Achille Perego, abitante in via Sacchi, 2, il quale stava attendendo che la macchina della Coen procedesse oltre per poter attraversare il corso e raggiungere l'imbocco di via XX Settembre.

Gravi furono le conseguenze dell'investimento: il prof. Perego fu gettato a terra e nella caduta riportò la frattura dell'estremità distale dell'avambraccio sinistro. Il vigile municipale Luigi Barbero, che era stato spettatore dell'incidente, muovendo in soccorso dell'investito, si appressò alla macchina investitrice ed osservò alla giudicrice: «Badi che ha investito un passante. Si metta da parte e si fermi». Ma la signorina Coen non dimostrò nè di essersi accorta dell'incidente nè provocato nella sua serrata manovra, nè delle intimazioni del vigile. Rimessa in moto la macchina, alla avanzò dapprima lentamente, poi a velocità maggiore così da scomparire agli occhi del vigile. Il numero della vettura fu tuttavia rilevato e l'identificazione della persona che la guidava agevole e pronta.

Per questo fatto, la signorina Coen fu incolpata di lesioni colpose, guarite in oltre quarantacinque giorni [illegible] durò la degenza del prof. Perego in conseguenza della frattura riportata al braccio) nonchè della violazione all'art. 33 del codice della strada «per essersi data alla fuga senza soccorrere il ferito». Dell'uno e dell'altro addebito, la signorina in cerciolo ieri di scolparsi. Perrale menovra da lei eseguita ed alla quale era conseguito l'investimento, consisteva verosimilmente nell'avere attaccata la «marcia indietro» anzichè la marcia in avanti, inesperienza, dunque; o distrazione fatale! Ma la signorina ha contestato di avere eseguito una così balorda manovra ed ha invocato i suoi cinque anni di automobilismo durante i quali non le era mai capitato il minimo incidente. Ella sostenne che la macchina, se arretrò, arretrò di pochi centimetri, come per forza di inerzia. E comunque dichiarò che non riuscivo a spiegarsi il doloroso episodio. Quanto all'altro addebito, la signorina lo ha energicamente respinto. Non si accorse di avere investito il passante, non intese le intimazioni del vibile e proseguì perchè la sua corsa la tutta buona fede.

A suffragio di questa sua tesi la signorina adduce una teoria di testimoni. Dopo l'investimento ella si era recata in un negozio di piazza Carlo Felice dove aveva sostato per oltre un quarto d'ora; poscia si era recata al campo di tennis del «Nizza Cavalleria». E fu al tennis appunto, che venne informata dalla famiglie, presso la quale si erano recati i vigili, del caso che le era occorso. Nel ricevere quella comunicazione dalla famiglia, la signorina trasecolò, cascò come sulle dalle nuvole. Ella non sapeva e non poteva credere di avere cagionato un investimento. Le sue sorprese fu tale che la comunicò alle amiche, ai compagni di gioco. E ieri un brillante stuolo di ufficiali ed un elegante sciame di signorine sono stati tre i testimoni, per riferire sulla sincerità della emozione e della sorpresa provata dalla signorina allorchè apprese di essere stata la protagonista di un investimento.

Le ragioni del prof. Perego, costituito Parte Civile, furono sostenute dall'avv. Ginatto. In difesa della signorina parlarono con molta efficacia gli avvocati Canoletto e Zaccone. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Buscaglino; Canc. cav. Baggiato; escludendo l'aggravante del reato di fuga, condannò la signorina Coen, per lesioni colpose, a 500 lire di multa ed ai danni, accordando intanto alla parte lesa una provvisionale di 5000 lire da computarsi nella liquidazione definitiva. Accordò infine all'imputata il beneficio della non iscrizione.

Una duplice assolutoria

in tema di contraffazione di marchi

(R. Pretura di Torino)

La vicenda da cui è scaturito l'episodio giudiziario è stata riferita recentemente su queste colonne. Su istanza della ditta Bosch (materiale elettrico) con sede a Milano, rappresentata dagli avvocati Apostolo e Cottino, si iniziò procedimento penale per contraffazione e vendita di materiale con marchio contraffatto a carico dei coniugi Carlo e Giuseppina Berruti, titolari della ditta Berruti, che ha sede a Torino, via Pio Quinto 7. L'addebito, secondo l'accusa, consisteva nell'avere la ditta Berruti venduto a certo Antonio Pollano, proprietario di un garage in Fossano, un [illegible] di marca Marelli camuffandolo per Bosch mediante cancellazione del marchio originale con reincisione di quello Bosch, dal che la ditta danneggiata traeva motivo per ingenti richieste di danni nella supposizione che l'episodio non fosse isolato, ma costituisse prova di un'ininterrotta serie di reati.

Dopo lunga e complessa istruttoria e dopo l'espresso parere di tre periti che, pur riconoscendo la materialità dei fatti, esprimevano tuttavia parere favorevole all'assunto difensivo tendente a rigiudicare ogni e qualsiasi responsabilità da parte degli imputati nelle contraffazioni, il Pretore ha assolto i coniugi Berruti (i quali erano assistiti dagli avvocati E. Cavaglià e Luigi Durando) per non avere commesso i fatti addebitati.

Il crack Hatry

e la vicenda giudiziaria di Giuffini

Milano, 13 notte.

I difensori del noto finanziere Giuffini, implicato nel «crack» finanziario Hatry che commosse a suo tempo la City londinese, ha avuto oggi comunicazione delle decisioni che il Procuratore del Re presso il contro Tribunale ha preso a carico del Giuffini.

Come è noto, scoppiato lo scandalo in Inghilterra, il Giuffini riusciva a far perdere ogni sua traccia alla Polizia londinese, la quale stabilì più tardi che egli si era rifugiato in Italia. Infatti la nostra Questura poteva finalmente rintracciare il latitante a Milano e arrestarlo, rinchiudendolo al Cellulare, dove si trova tuttora, non ostante la richiesta a suo tempo avanzata di libertà provvisoria con forte cauzione.

Le conclusioni del rappresentante della legge sarebbero per il rinvio a giudizio del Giuffini per i reati di complicità in falso e in truffo inseni. Questa richiesta nelle sue conclusioni dovrà essere esaminata dal consigliere istruttore, al quale proprio in questi giorni è pervenuto da Londra l'incarto processuale del «crack» Hatry.

Il piacentino uccisore della cognata

si costituisce ai carabinieri

Piacenza, 13 notte.

Si hanno precisi particolari su un grave fatto di sangue avvenuto a Montanaro, frazione del Comune di San Giorgio.

Alcune sere fa il ventenne Ugo Parabocchi si portava dopo cena a casa del fratello Celso, di anni 24, impegnando con lui una partita a carte che si svolse nella forma più amichevole. Terminata la partita, il Parabocchi Ugo si alzava per uscire, poi ad un tratto si rivolgeva verso il fratello ed estratta una rivoltella faceva partire un colpo contro di lui ferendolo ad un braccio. Il Parabocchi Celso per difendersi afferrava una roncola con l'altro gli la strappava di mano prendendo poi nel caso a colpirlo alla testa ed alle spalle. Vista inutile ogni resistenza, il Parabocchi Celso, quantunque gravemente ferito, si dava alla fuga, ed allora l'aggressore si rivolgeva contro la moglie del fratello, Gazzola Luisa di anni 23 che si trovava presente nella stanza, intenta a cullare un bambino e che, per la fulminalità con cui la drammatica scena si era svolta, non aveva avuto modo di intervenire. La giovane donna veniva dal Parabocchi Ugo ferita mortalmente con un colpo di rivoltella all'addome. L'aggressore quindi si eclissava.

I feriti venivano soccorsi da alcuni contadini sopraggiunti e trasportati all'ospedale di Piacenza dove la donna decedeva. I medici non disperano invece di salvare il marito, per quanto abbia riportato tra l'altro una ferita da taglio penetrante nella meninge.

L'assassino, dopo avere vagato la notte del delitto ed il giorno appresso per la campagna, si costituiva ai carabinieri. Egli ha asserito di avere compiuto l'aggressione in un momento di follia e senza che avesse avuto contro il fratello alcun motivo di rancore. Anche i familiari ed i conoscenti della famiglia Parabocchi non hanno saputo trovare spiegazioni alla tragedia se non in un accesso di alienazione mentale del Parabocchi Ugo. In contrasto con questa ipotesi, secondo gli accertamenti dell'autorità il delitto sarebbe stato premeditato. Il Parabocchi Ugo avrebbe acquistato infatti la rivoltella, e senza plausibile motivo, solo una quindicina di giorni prima del delitto. Inoltre da una settimana, mentre prima non andava quasi mai a casa del fratello, aveva cominciato a passare le serate presso di lui.

L'autorità sta indagando inoltre se questa tragedia non sia da riconnettersi ad una serie di incendi avvenuti nella frazione di Montanaro nell'aprile scorso. Tali incendi, che portarono in breve tempo alla distruzione di una ventina di cascine, erano certamente di origine dolosa; ma per quante ricerche si fossero fatte non si riuscì mai a individuarne gli autori, o a scoprire quale scopo perseguissero. Non appare improbabile che le indagini sulla impressionante tragedia possano far luce anche sulle cause e sui responsabili degli incendi.

Indagini della Polizia a Milano

sulle manovre borsistiche del rag. Borra

Milano, 13 notte.

Nella nostra città ha prodotto vivissima impressione l'arresto avvenuto a Torino del rag. Giacomo Borra, direttore del giornale *Corriere di finanza* e commercio il cui ufficio redazionale si trovava in corso Vittorio Emanuele 63, nella vostra città. Il provvedimento è stato provocato, come è noto, da manovre ribassistiche di Borsa specialmente per ciò che riguarda i titoli della Italgas, della Sagacia, della Schiapparelli, ecc. Il Borra è risultato autore di circolari allarmistiche distribuite clandestinamente allo scopo di provocare il ribasso dei titoli. Egli si è rifiutato di rivelare i nomi dei componenti il gruppo finanziario a cui facevano capo le sue circolari a che spalleggiava le illecite manovre ribassiste.

Un funzionario di polizia è giunto stamane nella nostra città per estendere anche qui le indagini e per stabilire quale attività andasse svolgendo il Borra attraverso una sua agenzia che egli aveva qui in via Santa Radegonda 10 e che è tuttora aperta. L'ufficio milanese era stato aperto un anno fa e il Borra vi faceva delle fugaci visite. La polizia tende a stabilire se anche a Milano il Borra abbia tentato manovre speculative e ribassiste.

TEATRI

Al Carignano: *Anna Karenina*, di Neanova e Ossip Felyne

Un bellissimo pubblico è accorso ieri sera al Carignano, ed ha attentamente ascoltato e applaudito il nuovo dramma di Lia Neanova e Ossip Felyne, tratto dal grande romanzo di Tolstoi. Non v'è dubbio che il richiamo di ciò che nell'arte e nella poesia è appassionatamente umano ha sempre una irresistibile potenza. Creature vive, schiette, ricche di sostanza sentimentale e spirituale, conflitti incalzanti e precisi tra i momenti fondamentali e le inevitabili posizioni del desiderio, del dolore, della coscienza, parole che toccano il cuore: questo sono le ricette artistiche e ognora fresche, sicure, commoventi, delle opere di poesia che non conoscono tramonto. «Anna Karenina» appartiene a quella categoria di libri che tutti leggono, che tutti amano — gente raffinata e gente incolta — libri che sono entrati nella vita di ognuno, denso di colore, di paesaggi, di persone e di eventi, gonfi di un misterioso e romantico fievito, di una prepotente espansività cui il lettore invano tenta di sfuggire. E' bastato che il nome della celebre creatura tolstoiana apparisse su un manifesto teatrale, perchè un interesse particolare, acuto e, verremmo dire, affettuoso si destasse tra gli spettatori. Iersera il pubblico del Carignano seguì la rappresentazione con speciale amore, e i battimani alla fine d'ogni atto furono non solo approvazione, ma espressione di un compiacimento anche più intimo di quello che generalmente si manifesta a teatro. Il mondo immaginato dallo scrittore russo fu presente per qualche ora su un palcoscenico, e il suo fascino attuale e penetrante.

Non era facile — come non è mai facile — trarre dalle pagine stupende del romanzo, e di per sè definitive, un dramma. I problemi che si addensano in simili casi, gli ostacoli che si oppongono alla volontà, all'intelligenza e al buon gusto dei riduttori, sono innumerevoli. Non è solo la difficoltà di condensare - terribile difficoltà - di dire tutto il necessario e nulla di superfluo, di dosare gli effetti e proporre le varie scene; non è solo la difficoltà del taglio teatrale e delle prospettive, ma anche quella di far accettare ad una rappresentazione — tutta evidenza e tutta plasticità — cose, situazioni, stati d'animo che nella castigata, lenta e graziosa persuasione della lettura sono evidenti e logici, e che in palcoscenico potrebbero sembrare assurdi. Lia Neanova e Ossip Feiyne più che a ridurre hanno rivolto l'opera loro a ricostruire: loro intenzione è stata quella di riprendere la delicata materia del romanzo e rimpastarla, secondo le leggi del teatro, in una composizione che, essendo più libera e ispirata, fosse più aderente al tesio. Certamente la grande, la travolgente passione della protagonista, le sue ansietà e i suoi smarrimenti, le sue rivolte e le sue dedizioni, i suoi delitti e la sua disfatta, hanno trovato nel nuovo dramma una abile ed efficace sintesi. Il pubblico ha potuto seguire le vicende ben note attraverso scorci rapidi e quadri di pittoresco effetto. Anna Karenina, con la sua follia d'amore e l'immane castigo, Alexei, il marito dallo spirito gelido e ardente, sottile e repulsivo, il giovane Kirilovic, innamorato, inquieto e impaziente, sono apparsi alla ribalta con i loro essenziali caratteri, con il loro segreto e la forza della loro personalità: quella che è loro incomparabile vita nel romanzo, ha impresso caratteristica traccia sulla loro vita di palcoscenico, ma ha plasmato il [illegible].

La Compagnia di Marta Abba ha messo in scena il dramma con grande cura, con amore, e con gusto singolare. Lo spettacolo è riuscito ricco di colore, di proprietà e di vigore espressivo. Tutti gli attori hanno recitato con vivo impegno. Marta Abba poi e Romano Calò hanno avuto dal pubblico particolarissime manifestazioni di consenso: il Calò che ha tratteggiato la figura del marito con segni incisivi, pieni di carattere, e Marta Abba, che ha dato alla protagonista tutta la foga, l'impeto, la passione che si conveniva. Il personaggio complesso e delicato di Anna ha trovato in Marta Abba una realizzazione vivacissima e appassionante, e gli spettatori hanno manifestato il loro plauso con calorosi battimani ad ogni chiudersi di velario si sono avute numerose chiamate.

f. b.

ALL'ALFIERI la Compagnia della Commedia annuncia per domani sera un'altra novità: «Bobard» commedia in tre atti di Jean Sarment.

La seconda del «Boris» al Regio

Anche alla seconda rappresentazione del *Boris Godunof* interveniva un pubblico numeroso, che vivamente si appassionò al forte dramma musicale, alla varietà degli episodi. Naturalmente gli applausi si ripetettero con non minor calore della prima sera alla chiusa di ciascun quadro. Man mano che si svolgeva la rappresentazione, i solisti venivano alla ribalta insieme col maestro Franco Ghione, direttore dell'orchestra, per raccogliere le feste del pubblico: il Rossi Morelli, protagonista, il Tomei ed il Di Lello, la valorosa signorina Horne e il tenore Dolci, specialmente applauditi dopo il melodioso duetto, cantato con eleganza e con foga, al da averne buon rilievo, il Raisod, e gli altri esecutori, già più volte nominati, tutti collaboratori di un'opera che di fatto, per la sua stessa costituzione, non ha parti secondarie. Così il *Boris* ritrova ancora una volta la sua fortuna presso il pubblico torinese.

Ricordiamo che questa sera è fissata la quarta rappresentazione del «Guglielmo Tell», sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Interpreti dell'opera di Rossini sono: Luigi Montesanto, Antonino Trantoul, Maria Carena, Giulio Tomei, Gregorio Ranisoff, Luigi Bolpagni, Dino Nazzauli, Mario Giuntelli, Lisa Laurenti, Lilia Alessandrini. Lo spettacolo è in turno di abbonamento pari, a prezzi normali.

Domani sera, in turno di abbonamento dispari, terza rappresentazione del «Boris Godunoff», protagonista Luigi Rossi-Morelli.

AL ROSSINI la Compagnia dialettale Caseleggio, continuando nel suo programma di rinnovamento e miglioramento del repertorio, abbandonando il «vaudeville» per la commedia musicale, ha presentato ieri sera una interessante riesumazione. Ha rappresentato «N'Obergi tranquil» di Orest Poggio, una commedia vecchia di quarant'anni, che tuttavia riesce ancora spassosa e divertente col suo gioco di equivoci che molto ha della moderna scapigliata commedia francese, ancora conserva vivacità, freschezza e spirito. La Compagnia l'ha riportata sulla scena con l'aggiunta di brani musicali dovuti al popolarissimo Ripp, i quali con la loro facile e fresca vena, non disgiunta da un piacevole sapore paesano, na aumentano l'attrattiva birichinaria. L'interpretazione è stata ottima, e la dimostra il vivissimo successo ottenuto. Mario Caseleggio, la Robella, il Gemelli, la Romeo, la Milone ed i tre «monferrini», spassosi come sempre, hanno raccolto larghi e insistenti applausi. Alcune belle canzoni hanno dovuto essere bissate.

Da un palco di proscenio ha assistito alla rappresentazione il Principe di Piemonte, che era accompagnato dall'ufficiale d'ordinanza tenente di vascello De Cristofaro. A Sua Altezza il pubblico ha improvvisato una affettuosa e calorosa dimostrazione, e la Nuccia Robella ha fatto omaggio di un ricco mazzo di fiori.

AL CHIARELLA la Compagnia di Wanda Capodaglio, diretta da Uberto Palmarini, inaugurerà in scena questa sera la prima novità della stagione: «Marsiglia» commedia in tre atti di Marcel Pagnol.

La «nonna» di Tortona

festeggiata dal Fascio femminile

Tortona, 13 notte.

Una Commissione di maestre comunali, per incarico del Fascio femminile, si è recata a visitare la «nonna» di Tortona, Antonietta Ricci fu Alessandro, vedova Bruno, d'anni 97, piccola e tipica figura di vecchietta. Ancora arzilla e vivace, la Ricci conserva una memoria lucidissima e sa riavocare la storia di quasi un secolo. La più vecchia donna di Tortona ha ricevuto con molta simpatia le giovani maestre, che le hanno offerto alcuni doni, e si è dimostrata loro molto grata per l'atto di gentilezza e di deferenza usatole.

La «nonna» di Tortona è seguita a breve distanza dai due già vecchi uomini di Tortona, essi pure ancora esuberanti di vita e di salute: Biagni Pietro, d'anni 96, e Coscia Giovanni, d'anni 95. I vegliardi sono fatti segno al costante interessamento delle autorità ed alla deferente ammirazione dell'intera cittadinanza.

Vecchietta di centodue anni gettata a terra dal vento

Genova, 13 notte.

I rigori della stagione hanno oggi giocato un tiro birbone a una vecchietta, la centoduenne Santa Sacchi, nativa di Piacenza e abitante da oltre cinquant'anni, nella nostra città. La vecchietta camminando tranquillamente sola soletta, a causa del vento fortissimo è scivolata ed è caduta al suolo, producendosi alcune non gravi ferite. Essa ha dovuto farsi medicare all'ospedale, ove, con sua poca sorpresa, i sanitari ne constatavano la tarda età.

I premi letterari

Amleto a Bagutta

Milano, 13 notte.

Siamo alla vigilia del 4° premio Bagutta. Domani sera la famosa nonchè famosa taverna nella quale dal 1926 si è insediato il più caratteristico cenacolo letterario milanese, rintronerà ancora una volta del grido di battaglia dei baguttiani: il «ghereghegnes» della tradizione. E dopo aver mangiato e ben bevuto — come dice la canzone — il nome di un nuovo scrittore sarà consacrato alla gloria.

I giudici, il come si sa, presieduti dalla pacata imponenza di Riccardo Bacchelli e dominati dalla irruente vocalità di Orio Vergani, lavorano in silenzio da qualche mese: cioè leggono, scelgono, scartano o comperano volumi. Il che costituisce un incremento librario non trascurabile. Difatti il regolamento del premio Bagutta fa obbligo ai giudicanti di sborsare dalle proprie tasche i quattrini necessari all'acquisto di tutti i libri, nessuno escluso, che si portano in discussione; e si può calcolare che, pressappoco, quasi due mila lire siano spese ogni anno dai giudici baguttiani presso le librerie cittadine. Cifra ragguardevole e forse superata anche quest'anno, giacchè i papabili sono parecchi.

Il premio Bagutta non è economicamente una gran cosa: cinque mila lire non costituiscono la fortuna per nessun scrittore, pur dando del grattacapi — e Dio sa quanti! — ai bagutiani che debbono raccoglierle. Si dovrà arrivare ad una specie di tassa fissa per visitare il cenacolo alla quale nessuno dovrà sottrarsi neppure se tanto illustre come i visitatori più recenti, Paul Morand, il Dekobra e la Spinelly che quattrini al pubblico italiano che legge o va a teatro ne spillarono parecchi. Se la cifra quindi è poco apprezzabile di fronte al grosso calibro dei premi pecuniari lanciati dalla *Stampa* e dall'Accademia, l'onore di conquistarsi il premio Bagutta rimane tuttora del più ambiti. Anche perchè i predecessori che se lo meritarono — da G. B. Angioletti a Comisso, a Cardarelli — ne ricavarono tutto in vario modo una tal quale fortuna, si aspira perciò al premio Bagutta come si aspira a un *feticho* infallibile.

Quest'anno i bagutiani si trovano sotto il peso di un dramma abbastanza grave e che incombe su tutti in maniera forse inesorabile. La verità è che turono proprio l'autorità e la vitalità del premio letterario della Stampa a gettarli in un indicibile imbarazzo, imbarazzo che [illegible] ragioni logiche e giustificabili. Si sono chiesti difatti i bagutiani: E' umano ed è ragionevole che noi premiamo con le miserabili cinque mila lire qualche autore dei più cari e meritevoli, un autore che noi riteniamo assolutamente degno, impedendoci in tal modo di aspirare alle 50 mila lire del quotidiano torinese? Proprio noi dobbiamo pregiudicare i più meritevoli? Deve il nostro egoismo essere tale da danneggiare l'interesse materiale e morale di un eletto scrittore? Interrogativi, come si vede assai onesti e scrupolosi ai quali non fu ancora data negli ambulacri di Bagutta e nell'animo dei giudici una risposta conclusiva. Si tratta di un problema amletiano che con ogni probabilità solamente i fiaschi di Chianti — il Chianti dei poderi di Renato Fucini — di domani sera potranno risolvere.

Pertanto, mentre da una parte il grave problema che potrà spalancare sorprese o colpi di scena, siamo in grado di elencare gli ultimi scrittori rimasti in lizza. Figurano fra i poeti Diego Valeri, Nicola Moscardelli, Giuseppe Villaroel e il solarlano Quasimodo. Fra i prosatori sono sui tappeto lo Scarfoglio, il Riva di Scarpenato, il vicentino Fabio Michelle, il romano Goffredo Giacchelo, poi Giudice, Solari, Pastorino, Tumiati, Balsamo-Crivelli, Moravia e qualche altro. Tuttavia, ripetiamo, se per i nomi di maggior conto e più vasta fama sarà risolto il problema auspicato e fra Scilla e Cariddi saranno superati gli ostacoli senza difficoltà, può darsi che sia attribuito l'allero a uno degli scrittori più personali e significativi dei nostri tempi. E quale! Appunto, a domani sera...

Willy, il creatore di «Claudine»

la celebrità, l'oblio e la morte

Parigi, 13 notte.

All'indomani della morte di Giovanni Boldini, è scomparso anche Willy, un'altra delle figure più note del Parigi dell'ante-guerra e di cui il celebre pittore italiano aveva fatto un magnifico ritratto, quando questi era come lui in piena voga. Willy aveva avuto i suoi momenti di celebrità ed aveva conosciuto il successo più clamoroso. Egli era stato indiscutibilmente il più noto ed il più pittoresco dei vecchi giornalisti *boulevardiers*. Figlio del grande editore scientifico Gauthier Villars, egli era nato nel 1859, e dopo avere aiutato suo padre durante alcuni anni, pubblicò alcune opere tecniche che non lasciavano affatto prevedere lo scrittore che egli doveva diventare. Come è noto, aveva scelto come nome di battaglia quello di Willy, leggero come la spuma dello sciampagna, schioccante come una frustata.

E di frustate Dio sa quante Willy ne diede a quanti colpi di spada, poichè ai tempi di Willy si andava anc

Tutti gli sport in tutto il mondo

Confessioni e smentite di Costante Girardengo

Non correrà più su strada

Novi Ligure, 13 notte.

Ho confessato oggi, in un momento di particolare buon umore, che dei remo non rimane mai nel campionissimo, Costante Girardengo, prendendo le mosse dall'odierna vostra intervista parigina, secondo cui il novese parteciperebbe alla prossima Milano-S. Remo.

«E' un tiro birbone che mi ha giocato — mi ha risposto subito Girardengo — un amico di Parigi, uno sportman innamorato di ogni competizione ciclistica non meno di quello che può essere, bontà sua, una grande ammirazione per me. Ma egli è andato più in là del vero, e nella lettera che gli ho scritto egli ha visto più un mio desiderio che la realtà delle cose. Correre una Milano-S. Remo non sarebbe, in fondo, una gran cosa per me. Una preparazione severa, assidua, tenace sulle strade della Riviera ligure potrebbe mettermi benissimo in grado di affrontare; coi miei uomini, ancora una volta la classicissima gara nella quale, in tempi ormai lontani, tanti allori ho potuto mietere. Ma io ho ormai chiuso — per forza e per amore, ogni mia attività su strada, e perseverare su ciò che può darmi ancora qualche soddisfazione ma molte delusioni sarebbe un errore ed una incomprensione pel peso degli anni che ho sulle spalle. Niente, quindi, Milano-S. Remo, nel senso voluto dai buoni amici; e se mi deciderò, ove i miei impegni me lo permettano, di portarmi ad Alassio per degli allenamenti, lo farò per mantenere quella certa tale forma che mi è necessaria per assolvere, nel miglior modo possibile, alle varie corse su pista straniere che ho in contratto e che sto per perfezionare: Bruxelles, Parigi, Algeri e Marsiglia. A Marsiglia dovrei andare il 18 gennaio e il 22 febbraio, a Bruxelles pure in febbraio e ad Algeri secondo gli accordi che sto trattando».

Queste le brevi e sommarie dichiarazioni del campionissimo. Il quale mi ha anche dichiarato che, per cogliere due piccioni ad una fava (ed in tema di caccia la parentesi è appropriata), laghurà la sua gita ad Algeri ad una partita di caccia e pesca in Tunisia, a Sidi Daud, ospite dell'amico e concittadino cav. Paolo Serra, direttore di una tonnara; e quella di Marsiglia del 18 corrente all'inaugurazione di tiro al piccione a Montecarlo (19 corr.), ove l'anno scorso ha potuto, meravigliando tutto il mondo ciclistico, cogliere frutti così cospicui. «Se Nuvolari ed Arcangeli hanno — mi ha detto Girardengo in tono scherzoso — mietuto degli allori a Salsomaggiore, non per nulla io ho vinto due primi premi domenica a Voghera!».

Una notizia veramente preziosa, e che costituisce una assoluta primizia, mi ha dato anche il campionissimo. Egli e la Casa di papà Maino hanno in questi giorni definitivamente fissato sulla carta l'*équipe* alessandrina per il 1931. Learco Guerra, Di Paco, Giacobbe, Bottesini e Rinaldi sono stati riconfermati e, se la trattativa in corso non cadranno, anche Gramo si aggiungerà alla forte compagine.

r. a. f.

La serata pugilistica milanese

Milano, 13 notte.

Giovedì sera al teatro Dal Verme avrà luogo una serata pugilistica che avrà il suo clou nel combattimento Bosisio-Leo Wax. L'italiano è chiamato a sostenere il confronto con un giovane americano che ha già avuto modo di distinguersi, oltrechè nella sua patria, anche in Inghilterra. Si dice che Leo Wax sia realmente un campione di valore, per cui l'impresa a cui si accinge Bosisio è tutt'altro che facile.

Oltre a Bosisio e al giovane e promettente Wax, saliranno sul ring del Dal Verme altri elementi, quali: Negri, Miller, Spoldi, Montefiori, Canova e Toscani.

Il giovanissimo Negri sarà opposto a Miller, un inglese che si è affermato negli incontri sostenuti coi migliori pugili del suo Paese. Miller è un picchiatore, ed è per questo che il confronto fra questi e l'italiano è attesissimo inquantochè anche Negri ha il pugno addormentatore.

Primi di incognite si presentano anche gli altri due incontri che metteranno di fronte Canova a Toscani e Spoldi a Montefiori.

In complesso è dalle generali previsioni una serata di appassionanti duelli e dalla quale non mancherà d'intervenire il solito gran pubblico.

Oreste Colognato batte MacCue

New York, 13 notte.

In un incontro a cinque riprese, svoltosi ieri sera al «Lennox sporting Club» il pugilista italiano Oreste Colognato ha battuto ai punti Gene Mac Cue di New York. Caratteristica dell'incontro è stata la velocità del principio alla fine. L'italiano dimostrò fin dall'inizio la sua superiorità sparando potenti destri e sinistri al corpo dell'avversario. Pesi: Colognato 177 libbre; Mac Cue 172.

Corsa campestre

La gara a squadre di domenica

Domenica 18 corr. mobilitazione generale degli atleti piemontesi per la corsa campestre che il C. R. P. della «Fidal» farà svolgere, sotto l'egida della Federazione Provinciale Fascista.

Al *cross* che è libero ai *seniores*, *juniores*, allievi e non tesserati, potranno partecipare squadre di tre atleti. Ogni squadra potrà essere formata con atleti di diversa categoria, ma concorrerà al premio della categoria superiore.

Le società, poi, dovranno, all'atto dell'iscrizione, dichiarare la formazione delle squadre e il nome della riserva.

Detto *cross* avrà inizio alle ore 14.45 dal campo sportivo Fiat, viale Stupinigi 307 e i concorrenti dovranno trovarsi alle ore 14 precise.

Le iscrizioni in L. 3 per squadra, si ricevono fino a sabato 17 alle ore 23 presso il C. R. P. della «Fidal», via Magenta 11, Torino.

L'incontro Italia-Francia

Ventun giocatori convocati - Il primo allenamento a Pisa

Roma, 13 notte.

La Federazione Italiana Gioco Calcio comunica: «I seguenti giocatori dovranno trovarsi giovedì, 15 corrente, alle ore 12 a Pisa a disposizione del Commissario Unico:

«Cesarini (*Juventus*), Combi (*Juventus*) Rosetta (*Juventus*), Caligaris (*Juventus*), Orsi (*Juventus*), Ferrari (*Juventus*), Sclavi (*Lazio*), Cavanna (*Napoli*), Mihalich (*Napoli*), Vincenzi (*Napoli*), Colombari (*Napoli*), Monzeglio (*Bologna*), Pitto (*Bologna*), Fedullo (*Bologna*), Ferraris (*Roma*), Bernardini (*Roma*), Volk (*Roma*), Catlanco (*Alessandria*), Meazza (*Ambrosiana*), Viani (*Ambrosiana*), Stabile (*Genova*).

«Si porta a conoscenza che in occasione dell'incontro Italia-Francia, che si giocherà a Bologna il 25 gennaio, il Ministero delle Comunicazioni ha concesso la riduzione ferroviaria del 30 % da tutte le stazioni dell'Emilia e regioni limitrofe. Detta riduzione vale dal 23 al 26 gennaio».

La squadra Nazionale italiana sta per riprendere la sua attività. In preparazione del lavoro che essa dovrà svolgere, 21 giocatori sono stati convocati a Pisa per giovedì, 15 corrente. Secondo quanto apprendiamo non si tratterà di un allenamento nel senso vero e proprio della parola, e tanto meno di incontro di selezione. Si tratta invece di una presa di contatto e di un inizio di intesa fra coloro che posseggono le doti necessarie per essere chiamati a difendere in questa stagione i colori d'Italia. Quindi nulla di pubblicamente spettacoloso, ma lavoro interno e preparazione della squadra per se stessa.

I convocati rappresentano il nucleo principale degli uomini di valore internazionale di cui dispone il calcio italiano al momento attuale. Da essi — senza che sia esclusa la possibilità di nuove convocazioni — dovrà uscire la squadra che verrà contrapposta alla Francia il giorno 25 corrente mese a Bologna.

Tennis

Il torneo internazionale di San Remo

San Remo, 13 notte.

La seconda giornata del torneo internazionale di tennis ha visto l'esordio dei campioni italiani francesi e inglesi che hanno fornito alcune partite interessantissime. Particolarmente splendida è stata la gara De Stefani-Bacchi. Il campione italiano ha dimostrato il suo perfetto stile di gioco imponendosi al suo avversario fin dall'inizio della gara. Nel doppio misto la coppia Madame Meunier-Lesueur (Francia) ha attirato l'attenzione del pubblico. La coppia avversaria Donna Maggiolini-Fè d'Ostiani ha saputo opporre una buona resistenza al classico gioco dei francesi. Ottimo è stato l'esordio della signorina Elsa Riboli, terza classificata nella prima categoria italiana che ha battuto facilmente la signora Vocke.

Ecco i particolari:

Gare libere. — *Singolare signore*: Alain-Bernard (Francia) batte Mister Sweet (Inghilterra) 6-0, 7-5; G. De Stefani batte Bacchi 6-0, 6-1; C. Serventi batte Fè d'Ostiani 6-3, 6-4.

Singolare signore: Mad. Meunier (Francia) batte Elsa Riboli 6-4, 6-3, 7-5; Mrs. Satterthwaite (Inghilterra) batte sig.na Prada 6-3, 6-0.

Doppia mista: Mad. Meunier e sig. Lesueur (Francia) battono Donna Maggiolini e Fè d'Ostiani 6-0, 8-6, 6-1.

Gare pareggiate. — *Singolare uomini*: Bacchi batte Rotherom (Inghilterra) 6-0, 6-3; Barbato batte Howek (Inghilterra) 6-3, 6-1.

Singolare signore: Miss E. Sharam batte miss H. Taylor 8-1, 6-4; Elsa Riboli batte signora Vocke 6-1, 6-1; Piroli Biroli batte donna Maggiolini 6-4, 6-2; Vidart batte miss Robinson (Inghilterra) 6-2, 6-2.

Doppia mista: Mrs. Gyson (Inghilterra) e Supithi battono signora Vocke e Halliday (Inghilterra) 6-2, 6-0.

Doppia uomini: Rev. Fletcher e Wilson (Inghilterra) battono Brodie e Lewin John (Inghilterra) 6-4, 6-3.

Le corse a Villa Glori

Roma, 13, notte.

Premio Lega di Martignano (L. 4000, metri 2000). — 1. Mallarde; 2. Franco Cardona; 3. Miraggio. 3' 42" 3/5. Totalizz. L. 7.00, 2.50, 6, 8.50.

Premio Lega di Castello (L. 5000, m. 1700). — 1. Lalage; 2. Farinata; 3. Ingomar. 3' 35". Tot. L. 18, 40.50, 6, 6, 6.

Premio Lega di Nemi (L. 5000, m. 3040). — 1. Grimbun; 2. Native Vole; 3. Nita Vole. 3' 58". Tot. L. 21.50, 43.50, 11, 8.

Premio Lega di Bracciano (L. 4000, m. 2040). — 1. San Trona; 2. Bobe; 3. Eladon. 4' 13". Tot. L. 12, 102.50, 7, 12, 11.

Premio Lega di Bolsena (L. 5000, m. 3000). — 1. Campolungo; 2. Martisa; 3. Orizzonte. 3' 9" 3/5. Tot. L. 8.50, 36, 9, 8.50, 22.

Premio Lega di Vico (L. 4000, m. 2000). — 2.a div.: 1. Glauco; 2. Franco; 3. Edmea. 3' 13" 3/5. Tot. L. 12, 9, 8, 8. — 3.a div.: 1. Carnaro; 2. Dandy Worthy; 3. Martino Axworthy. 2' 12". Totalizz. L. 15.50, 42, 6.50, 9.50, 13.

Le corse di Nizza

Nizza, 13, notte.

Risultati della settima giornata del meeting ostacoli di Nizza, svoltasi oggi:

Premio Trocnse (corsa siepi chase, handicap, fr. 12.500, m. 3500). — Partenza 3. 1. Marshal French (Hg. 65, Frahinsholz, propr. vic. di Rivaud); 2. Castellano; 3. La Rochette. 1 lungh., lontano, battuto. Tot. fr. 11.50, 9, 27.50.

Premio Villefranca (corsa a siepi, franchi 18.000, m. 3000). — 1. Pomaron (60, Bedeloup, propr. Vall Picard); 2. Meglader; 3. Hamlet. Una lungh. a mezzo, a lontano. Tot. fr. 21.50, 8, 7.50.

Premio George Trabaud (corsa a o., franchi 20.000, m. 3400). — 1. Ordre du jour (Audouares, propr. Di Rivaud); 2. Epie de France (M. Dufourc). ¾ di lungh. Tot. fr. 9.

Premio della Lega (corsa a siepi, handicap, fr. 15.000, m. 3000). — 1. Nazo Oya (Beauventure, propr. Di Rivaud); 2. De Hamm; 3. Open Ditch. Mezza lunghezza. Tot. fr. 15,50 10,50, 27,50.

La «palla a volo», molto diffusa in America e in Inghilterra, va diffondendosi anche in Italia. Un saggio di questo sport, che può essere praticato anche dalla signorina, è dato da questa allieva del collegio americano di New Jersey.

Panorama dell'ambiente tennistico mondiale

Stravaganze americane - I campi coperti e il torneo parigino di Natale - Buone prove di De Morpurgo a Berlino - Via nel mondo professionistico - L'australiano Hopman giornalista - Helen Wills «stella» del cinema? - Tilden fa il gran salto: attore e professionista

Gli avvenimenti mondiali dello sport tennistico non hanno, si può dire, durante l'annata alcuna soluzione di continuità. Mentre da noi alle prime avvisaglie invernali l'attività cessa quasi del tutto — esclusione fatta delle località meridionali e rivierasche, che possono godere di invernale mite — altrove si gioca a tutto andare. Negli Stati Uniti, ad esempio, i tennisti se ne ridono della cattiva stagione; anzitutto di laggiù dicono infatti che in molti luoghi è in voga il tennis sul ghiaccio.

L'attività sui campi coperti

Questa non è una novità; tentativi di tennis e pallinaggio combinati già se ne sono avuti: essi appartengono però al genere delle stravaganze più o meno americane. La vera attività tennistica invernale è quella che si svolge nei cosidetti campi coperti. Da noi non abbondano, purtroppo. I campi coperti, che permettono la pratica dello sport della racchetta anche quando dall'esterno giunge l'invito a dedicarsi agli sports invernali; soltanto Milano può contarne alcuni frequentatissimi; anzi ultimamente, per iniziativa di una coraggiosa giovane Società, la metropoli lombarda si è arricchita di un nuovo campo coperto, che differisce dai soliti, essendo in terra battuta.

I terreni coperti abbondano invece nelle nazioni più progredite, tennisticamente, della nostra, e ovunque se ne inaugurano di continuo dei nuovi; così in Svezia, or non è molto; così a Berlino, dove, con un torneo al quale hanno partecipato numerosi celebri campioni, hanno inaugurato un ambiente che si può quasi definire un vero Stadio tennistico coperto.

A questo torneo ha partecipato anche il nostro De Morpurgo, che nelle partite disputate ha dimostrato di essere ancora in possesso di una discreta forma, malgrado a Praga, dove si trova per i suoi impegni professionali, non abbia forse modo di giocare con una certa continuità. Il cantinista della nostra «nazionale» è stato battuto da Prenn per 6-3, 6-4; ma chi sa quale campione, specialmente su campi in legno, fin «Digby», non può formalizzarsi dell'insuccesso del nostro giocatore. In compenso De Morpurgo ha riconfermato il suo valore battendo con somma facilità il pur bravo Prenz, il giovane tedesco che giocò nella nazionale germanica nell'incontro di Firenze, e ottenendo altre notevoli affermazioni in doppio.

Di grande risonanza anche il famoso torneo parigino di Natale, che richiama tutti gli anni gran copia di celebrati campioni.

Quest'anno era assente qualcuno dei più famosi «cannoni», Brugnon e Boussus, ad esempio, hanno disertato per giocare alcuni tornei in Danimarca, ma in compenso era rappresentatissima la generazione dei giovani. Al torneo parigino hanno partecipato anche i nostri Gaslini e De Martino. In singolare i due scapigliati giocatori hanno dovuto subito cedere — Gaslini era poi ancora sofferente per uno strappo prodottosi con una caduta in treno durante il viaggio d'andata — ma in doppio hanno fornito delle buone partite, staccandone qualcuna e opponendo valida resistenza ad autorevoli rivali. Anche in doppio misto i nostri rappresentanti si sono fatti onore; Gaslini anzi, accoppiato alla signora De Besneray, è giunto ai quarti di finale, giocando delle partite accanitissime, una delle quali protrattasi per oltre due ore e quaranta minuti.

Molte sorprese durante questo torneo; prima fra tutte quella della netta sconfitta subita da Borotra, che fino adesso era stato l'imbattibile re dei courts in legno.

La «speranza» di Buzelet

Vittorioso del torneo è stato il giovane De Buzelet, che sembra confermare le grandi speranze che in Francia si pongono su lui. In finale egli ha battuto in tre sets il giovanissimo Merlin, che scrive fu quello campo di apprezzare il gioco di quest'ultimo... galletto — un vero campioncino in formazione —; per vincere le sette De Buzelet deve aver fornito un gioco di marca eccellente. Tra le donne la signorina Barbier ha fatto valere la maggiore esperienza e la miglior classe regolando la giovane Neufeld, che ha giocato l'anno scorso ai campionati internazionali di Milano, la quale durante la disputa si era dimostrata minacciosissima.

Un monte di notizie, dunque, in campo tennistico internazionale. Pare, fra l'altro, che la regineta incontrastata del mondo della racchetta stia per convertirsi, abbracciando l'arte dello schermo. Notizie attendibili, ma... americane, dànno quasi per sicura la firma del contratto della campionessa mondiale con una notissima Casa produttrice di films.

Ed intanto un grande movimento di va e vieni tra i due campi: quello di-

DE MORPURGO

lettantistico e quello dei professionisti. Uno che avrebbe risolto il problema di restare fra i pari pur cominciando a... concretare qualcosa dal suo sport, sarebbe il giovane australiano Harry Hopman, che l'anno scorso, a Milano, giocò una memorabile partita con il nostro De Morpurgo; questi è stato assunto quale cronista tennistico in un grande giornale di Sidney, The Referee.

Richard cambia mestiere

Dall'America viene la notizia che Vincent Richard, un altro grande e famoso giocatore che si recente ha dato vita a matches famosi con l'altro divo... a pagamento dei courts: il cecoslovacco Kozeluh, cambia mestiere. Visto che il tennis non permette più dei forti introiti, principalmente per la sempre più dura avversione delle Federazioni a permettere incontri promiscui fra dilettanti e professionisti, Richard avrebbe deciso di dedicarsi ad altri affari maggiormente remunerativi.

Ma insieme alla notizia di relativa importanza che annuncia come Cochet si stia dedicando in questi tempi agli sports invernali sui campi nevosi di Saint Nizier da Moucherotte giunge quella, del resto da più fonti confermata, che dice come «Big Bill» abbia finalmente annunciato la sua ferma decisione di darsi al professionismo integrale.

L'annuncio non può che destare grande eco negli ambienti tennistici mondiali, dove la inconfondibile figura di quegli che forse è stato il più completo campione di tennis, è popolarissima. Oltre che del professionismo tennistico, Tilden alimenterebbe nuove e difficilmente calcolabili risorse dal cinematografo. In fatto della racchetta e schermi di Hollywood.

Tilden ha infatti già firmato un regolare contratto che lo lega ad una nota casa cinematografica americana per girare un certo numero di films sonori a soggetto sportivo e non, poichè non bisogna dimenticare che l'ultimo vincitore di Wimbledon, oltre eccelso nel maneggio della racchetta da anche già notevolmente imposto come attore. La complessa personalità del nostro uomo non mancherà di affermarsi anche nel difficile campo della striscia di celluloide.

Ma intanto il grande «Bill» non abbandonerà le sue fida compagna; egli seguiterebbe ad esibirsi quale giocatore sui più famosi «courts» del mondo. Karel Kozeluh verebbe ultimamente confermato di essere stato ingaggiato da impresari americani per una tournée di cinque mesi attraverso gli Stati Uniti e l'Australia per una serie di matches con Tilden. Uno di questi, il primo forse, dovrebbe avere a cornice il famoso stadio di «Madison Square Garden» a New York.

Big Bill scrittore

L'avvenimento più importante di questa scorcio di stagione è dunque il gran passo di Tilden, poichè la figura di «Big Bill» resta pur sempre quella del giocatore che nell'ultimo decennio si è imposto con maggiore e più convincente autorità su tutti i courts del globo. Personalità complessa quella dell'americano, possedente tutti i requisiti per esercitare una forte azione suggestiva sull'animo delle folle internazionali. Giocatore completo, stilista perfetto in ogni suo atteggiamento, Tilden si è imposto anche come fine psicologo e come tecnico profondo del gioco, ci sia libro apprezzatissimo: «The Art of Tennis» è l'opera di uno sportivo che conosce il suo sport in tutte le più minute sfumature e che sa parlarne con incisività di stile e con spiccato senso pedagogico.

Del resto anche in questa campo di scrittore Tilden si è sempre fatto apprezzare: uno dei principali motivi, anzi, per i quali egli non è mai stato in odore di santità presso i dirigenti della Federazione Americana di Tennis, è intimamente collegato a questa sua attività di scrittore e di giornalista. Per tale ragione abbiamo anche un Tilden fiero polemista in un altro suo libro che è un po' la storia di questo dissidio: «Me Handicap».

I trascorsi di «Big Bill» quale attore drammatico sono lo stesso abbastanza conosciuti, anche l'anno scorso egli calcò le tavole del palcoscenici inglesi con successo notevole.

Adesso Tilden lascia dunque il campo dilettantistico nel quale ha sempre mietuto tanta vasta copia di successi. Si può magari discutere anche la purezza del suo passato di... dilettante ma lo stesso gesto definitivo e ufficiale che Tilden compie nel gettare la sua candida divisa dilettantistica alle metaforiche ortiche non è di quelli che non produrre una certa sensazione nel mondo del tennis.

Il tramonto dell'astro americano

Il campione ha ormai 38 anni e può magari aver diritto di trarre della sua grande valentia, senza meno in declino, maggiore lucro che non gli sia riuscito sino ad oggi. Intanto egli ha giocato l'ultima partita da dilettante sconfiggendo in larga misura il giovane connazionale George Lott che però può avere diritto a tutte le discriminanti del caso nel fatto di essere freschissimo sposo. Dopo di ciò staremo a vedere quale sarà la immediata attività del nostro uomo, se tennistico-professionistica o soltanto, per ora, cinematografica.

Ma se pur non potremo ammirare «Big Bill» nei grandi tornei internazionali riservati ai giocatori cosidetti... dilettanti, la figura del campione resta pur sempre a ergersi alta fra tutte quelle dei grandi e più celebrati «assi» del momento. Pochi giocatori come Tilden possono vantarsi di possedere un «record» così ricco di vittorie; egli ha anzi fatto ciò che a nessun campione è riuscito: vincere, dopo mezzo anni, il successo del massimo torneo mondiale di Wimbledon.

Pochissimi sono i campioni che possono vantarsi di chiudere in attivo il bilancio dei loro matches con Tilden; sono anzi soltanto due: Cochet e Lacoste. Col primo, nei Campionati di Francia, d'Inghilterra e d'America e negli incontri di «Coppa Davis», tra il 1927 e il 1930, l'americano si è incontrato nove volte, vincendo due volte e rimanendo in sette matches sconfitto. Col secondo, tra il 1926 e il 1930, nelle medesime disputa può contare tre vittorie e sei sconfitte. Tra il 1925 e il 1930 Tilden ha avuto modo di misurarsi con Borotra anche lo stesso numero di volte; il basco non ha però mai potuto spuntarla: è rimasto sempre battuto, pur dopo battaglie memorabili e incerte sino all'ultimo. Caratteristica curiosa: Tilden ha sempre battuto Borotra sui campi all'aperto, ma il «basco volante» è riuscito sempre ad avere in meglio sull'irreducibile rivale americano nelle partite sui campi coperti. E ciò si spiega benissimo poichè sulle lisciate, levigate superfici legnose dei courts invernali, dove la palla ha pochissima presa e scivola via con rimbalzi velocissimi e strani meglio si addicono lo stile e le qualità atletiche del basco che quelle di Tilden.

Questi dunque se ne va, lascia lo sport dilettantistico attivo per i lucrosi contratti degli impresari della pellicola e di spettacoli sportivi. Si può discutere l'atto ma non di meno non si può negare che al grande uscente spettano tutti gli onori che si debbono ai campioni che, nel loro speciale ramo sportivo, hanno saputo tanto ecceliere sino a salire ai maggiori ranghi — e forse al più alto — dei valori mondiali.

UMBERTO MAGGIOLI.

Il calendario nazionale delle gare ciclistiche

Roma, 13 notte.

La Federazione Italiana di ciclismo ha approvato il calendario delle gare che si svolgeranno nel corrente anno: ecco l'elenco delle più importanti manifestazioni:

Gara femminile di mezzofondo e di discesa trofeo Augusta Nola, organizzata dallo S. C. Torino a Claviere; Campionato ligure studentesco, organizzato dallo S. C. Genova, località da destinarsi; Coppa città di Entraque, a squadre organizzata dallo S. C. GUF di Cuneo a Entraque; Coppa Val Clemon, individuale, organizzata dallo S. C. Fiora e San Martino di Castrozza a Primiero; Gara campionato regionale novarese, organizzata dallo S. C. Monte Rosa a Macugnaga; Gara internazionale di salto, coppa Franchetti, organizzata dallo S. C. Cortina a Cortina d'Ampezzo; Campionato circondariale pinerolese, organizzato dalla Sezione di Pinerolo del Club Alpino Italiano, a Colle Sestriere; Campionato sociale, organizzato dalla Giovane Montagna a Sauze d'Oulx; Gara internazionale di discesa a Cortina d'Ampezzo; Gara internazionale di slalom, idem; Gara di slalom discesa e salto, organizzata dallo S. C. Aosta a Entrevès; Primo campionato nazionale juniores di Asiago; Gara di fondo a squadre, Coppa Martini e Rossi a Bardonecchia; Trofeo Berring, organizzato dall'U. S. Pro Dronero a Dronero; Campionato individuale valdostano di fondo, Coppa Prat, organizzato dallo S. C. di Aosta a Entrevès; Campionato individuale femminile valdostano di mezzofondo, idem; Campionato provinciale, organizzato dal Direttorio della provincia di Cuneo, a Limone Piemonte; Coppa Mussolini, organizzata dal gruppo commissionari e Ovindoli; Gara a staffetta a squadre organizzata dallo S. C. di Cortina d'Ampezzo; Gara di fondo per gentlemen, Coppa Biella, organizzata dalla Soc. Pietro Micca; Campionato piemontese studentesco, organizzato dallo S. C. GUF di Claviéres; Gare di slalom, discesa e salto, dello S. C. di Aosta a Etroubles; Gara di fondo per seniores, II cat., organizzata dal gruppo sportivo Spa di Torino; Campionato regionale piemontese a cura dello S. C. di Biella a Oropa; Campionato regionale ligure, organizzato dallo S. C. Genova, località da destinarsi; Coppa Caiella, Coppa Corda, Coppa on. Curti per Reali Carabinieri, organizzate dallo S. C. di Cuneo e Mondovì a Frabosa Soprana; Targa C.A.I., gara mezzo fondo canavesano, organizzata dallo S. C. di Ivrea; Gara di fondo, Coppa Angioni, organizzata dalla Giovane Montagna al Colle del Sestriere.

La «Coppa S.P.A.» a Sauze d'Oulx

Il Gruppo sportivo S.P.A., con l'approvazione della F.I.S., organizza per domenica in Sauze d'Oulx una gara sciistica a coppie per la disputa della «Coppa S.P.A.», alla quale possono partecipare tutti i soci muniti della tessera della F.I.S. per l'anno 1931.

La «Coppa S.P.A.» sarà aggiudicata definitivamente alla Società le cui prime tre coppie classificate abbiano totalizzato la somma di tempo minore. Le iscrizioni, accompagnate dalla somma di lire 10 per coppia, si ricevono presso la sede sociale, in via Garibaldi 35, tutte le sere, dalle ore 21 alle 23, e si chiuderanno alle ore 24 del 18 corrente. Tutti i concorrenti dovranno essere muniti di documenti comprovanti la loro residenza in località pedemontane (gasia in cui che non superino i metri 300 di altitudine). La gara, il cui percorso è di Km. 18 circa con un dislivello di metri 500, si svolgerà in Sauze d'Oulx e avrà inizio alle ore nove precise. Ricchi premi sono in palio.

Thunberg batte un record del mondo

Ginevra, 13 notte.

Con un miglioramento di 2/10 di secondo il pattinatore finlandese Thunberg ha battuto a Saint-Moritz il record mondiale di velocità di pattinaggio, compiendo i 500 metri in 42" 8/10.

Pallacanestro

La seconda serata del torneo regionale

Le partite svoltesi sabato sera nella Palestra della Società Ginnastica hanno dato i seguenti risultati: S. C. Michelin batte Fiat B 36 a 8; Ginnastica E batte Ginnastica H 28 a 17. La prima partita è stata poco interessante data la manifesta inferiorità della squadra del Fiat.

La seconda, invece, equilibratissima, ha visto la vittoria della Ginnastica E (formata di militari) solo nei 10 minuti dei tempi supplementari essendo i 40 minuti regolamentari finiti con le squadre a pari punti.

La squadra H era mancante del capitano. Della squadra E lodevolissima la buona volontà e la concorrenza fra i giocatori.

CEROTTO BERTELLI
(ARNICOS)
VINCE
DOLORI REUMATICI
DI RENI • DI PETTO • LOMBARI
• INTERCOSTALI •
RIFIUTATE LE SOSTITUZIONI
QUASI SEMPRE INEFFICACI SPESSO
DANNOSE

DEPURATIVO DEI MONACI DI S. SIMONE
S.SIMONE FARMACIA VIA GARIBALDI 13 - TORINO

Le persone deboli
ed i bambini abbisognano di un fortificante che sia privo di sostanze eccitanti: ad essi conviene il
Proton

CRONACA CITTADINA

La "Fiera di tutte le merci,, in via Roma

con l'imminente impianto del Padiglione in piazza San Carlo

Posdomani lo steccato cingerà la prima casa destinata ad essere demolita

Due fatti decisivi, fra loro concatenati, stanno per avvenire nei riguardi di via Roma.

Primo fatto: la casa Tardivo, di cui ci siamo occupati nel nostro articolo del 31 dicembre scorso, sta per sparire, e il suo abbattimento rappresenterà l'inizio della demolizione di tutto il tratto anteriore dell'arteria, da piazza Carlo Alberto a piazza San Carlo. Come è noto, in seguito all'esproprio compiuto dal Comune, gli inquilini della casa erano stati diffidati a sgombrare lo stabile: possiamo ora aggiungere che lo sgombero dovrà essere eseguito entro la giornata di domani, 15 gennaio: posdomani attorno alla casa saranno posti gli steccati, e i lavori per ridare al suolo d'edificio cominceranno subito dopo. Tutti gli inquilini hanno ottemperato all'ordine dell'Autorità municipale, meno uno che si è provato a temporeggiare; ma anche costui si persuaderà che ogni tergiversazione è inutile, e l'evento così lungamente atteso dai torinesi avrà alfine il suo principio di compimento.

Via Roma, al pari di una fortezza di buon tempo antico, non si è però arresa, neppure materialmente, con tanta facilità. Essa ha resistito a tutti gli attacchi frontali ed è stato necessario assalirla alle spalle. La casa Tardivo, i nostri lettori lo sanno, si trova infatti nella via del Monione, una via cieca, senza uscita, a cui si accede dal tratto di via Principe Amedeo che prende le mosse da via Roma. Cominciare da una simile località l'opera di demolizione significa attribuire alla parola «risanamento» per tanto tempo usata nelle discussioni e nelle polemiche riferentisi alla grande intrapresa, un'estensione massima. Era inconcepibile che nel 1930 una città di seicentomila abitanti, che si vanta di una luminosa tradizione di gentilezza e di pulizia, potesse sopportare nella sua parte più centrale e più frequentata, a due passi da una delle sue arterie più celebrate, un oltraggio come quello di cui è stato fino ad oggi triste documento via del Monione. Anche per questo, l'inizio dei lavori è un buon sintomo.

Demolita la casa Tardivo, le squadre degli operai non avranno più alcun ostacolo per attaccare l'isolato che da via Principe Amedeo si spinge sino in Piazza San Carlo, svoltando sul filo di via Maria Vittoria. Nel frattempo, però, altre squadre lasceranno cadere i loro pesanti colpi sui fianchi dell'ex-Albergo d'Europa. La «Fondiaria finanziaria», che ha condotto le trattative col Podestà, dott. Thaon di Revel, anche a nome delle altre Società comproprietarie dello stabile, procederà in questi giorni alla costituzione del Consorzio fra i proprietari dell'isolato, e dopo la firma dell'atto di sottomissione verso il Municipio, si addiverrà, nei riguardi degli inquilini e dei titolari di negozio, alle rituali diffide, ultima formalità prima di cedere la parola al piccone. Non sarebbe male che per affrettare questa parola, conduttori di alloggio e di negozio anticipassero il loro esodo. A che prolungare artificialmente una situazione che è già sin d'ora mutata da sanzioni legali e accordi irrevocabili?

Ed ecco il secondo fatto. Contemporaneamente all'impianto dei padiglioni delle botteghe in piazza San Carlo, tutti i negozi del tratto anteriore di via Roma si trasmuteranno in tante sedi di una «Fiera delle merci», con lo scopo di procedere alla simultanea liquidazione delle giacenze di magazzino.

In proposito occorre premettere che nel pomeriggio di ieri l'on. Vianino, presidente della Federazione provinciale fascista del commercio, ha voluto convocare nel palazzo di via Cavour, un certo numero di commercianti tra i più rappresentativi di via Roma, in mezzo ai quali figuravano pure parecchi componenti il Comitato del Consorzio provvisorio, per farsi un'idea esatta della situazione creatasi nelle recenti riunioni e per renderli conto delle ripercussioni che le proposte presentate dal Comitato nell'Assemblea della scorsa settimana, avevano avuto nella massa commerciale della via stessa. L'on. Vianino ha sottoposto ai convenuti una lettera inviata dal Podestà alla Federazione, con l'invito a questa di deliberare in merito alle proposte presentate dal Podestà, e di costituire un ente che possegga le facoltà giuridiche di assumere impegni con il Comune, cosa che finora non era stato possibile fare, essendo il vecchio Consorzio, come si è visto, provvisorio, e limitato soltanto allo studio dei problemi, non alla loro conclusione legale. I commercianti, preso atto del carattere di urgenza conferito alla questione dalla lettera del Podestà, hanno espresso il parere che si addivenga alla costituzione dell'Ente legalmente riconosciuto, allo scopo di trattare e concludere col Municipio lo schema di convenzione ritenuto più idoneo a far superare ai commercianti di via Roma, nel più largo limite consentito dalle circostanze, il disagio che sarà loro causato dalle demolizioni, e ne hanno affidato l'incarico al presidente della Federazione. Questi ha accettato, ed entro la giornata d'oggi prenderà accordi con le Autorità per concretare la linea di azione da seguire.

Dopo la riunione, che ha lasciato i commercianti intervenuti visibilmente soddisfatti, abbiamo chiesto all'on. Vianino in qual modo avesse assolto all'incarico di cui era stato investito. Egli ci ha risposto con la consueta cortesia, dichiarando che si debba costituire l'ente sotto forma di società, magari cooperativa, per prendere impegni regolari e definitivi col Comune, essenzialmente allo scopo di costruire ed esercire in piazza San Carlo le botteghe secondo il progetto presentato al Podestà e già da questi approvato, salva sempre ogni eventualità che potesse presentarsi alla costituenda Società per la realizzazione di eventuali economie nell'impianto del padiglione, economie che sono attualmente oggetto di attento studio.

Anche il padiglione di piazza San Carlo, dunque, sta per concretarsi in un'opera irrevocabile. Ed è appunto dal padiglione che è sorta l'idea della Fiera delle merci. L'on. Vianino ce ne comunica sommariamente le modalità di attuazione. Nata tra i commercianti di via Roma, l'idea è ora caldeggiata dalla Federazione, la quale, come abbiamo detto più sopra, la tradurrà in atto il giorno in cui le botteghe del padiglione cominceranno a profilarsi a ridosso della bellissima piazza. Alla Fiera non parteciperanno per ora che i commercianti del tratto della via già accennato. Tutte le scorte di magazzino saranno poste in vendita tanto da parte dei commercianti che occuperanno le botteghe del padiglione, quanto da quelli che trasmigreranno altrove. La liquidazione sarà generale e completa. Nessun genere e nessun articolo di commercio ne verrà escluso. Il beneficio non si limiterà al commerciante, il quale, liberandosi della merce, ne incasserà il valore e si solleverà alle spese di un nuovo magazzinaggio; ma sarà esteso anche al consumatore, perchè, trattandosi di liquidazione, bisognerà discendere con i prezzi a vendere a costo di fabbrica.

L'on. Vianino ci conferma che la Fiera, di genere nuovissimo negli annali del commercio e che anche dal punto di vista pittoresco assumerà un interesse di prim'ordine, sarà tenuta negli stessi negozi, che saranno così trasformati in altrettanti stands indipendenti uno dall'altro. Prima di attuarsi, l'iniziativa sarà preceduta da una larga propaganda in tutta la provincia, non solo, ma nell'intero Piemonte, propaganda organizzata con criteri seri per mantenere alla Fiera la sua impronta di necessità decorosa. L'inaugurazione avverrà entro la prima quindicina del prossimo febbraio, e poichè la Fiera durerà presumibilmente qualche tempo, si può dire che essa, coincidendo fra l'altro con le feste della Santa Sindone, che in marzo attireranno a Torino folle immense, ha fin da oggi, anche per questo, completamente assicurato il proprio successo. D'altra parte il movimento prodotto dalla propaganda organizzata da un apposito Comitato, gioverà anche ai negozianti delle altre vie, essendo intuitivo che l'afflusso dal di fuori apporterà benefici effetti per tutti. La Fiera si svolgerà sotto il controllo di un altro Comitato di commercianti della stessa via Roma, una specie di «Comitato di periti», che vigilerà perchè i prezzi praticati siano sinceri.

Via Roma contribuirà così anche ad alleviare la crisi del commercio, mentre dal canto loro i lavoratori saluteranno questo fervore di opere come un lieto preludio per il pane che a molti di essi, con le imminenti demolizioni, sarà assicurato.

La Duchessa di Pistoia visita la Mostra del maestro

La Mostra delle opere del maestro, che ha sede nei bellissimi saloni dello storico Palazzo Madama, è stata visitata ieri mattina, alle ore undici, da S. A. R. la Duchessa di Pistoia, che già aveva dato la sua ambita adesione alla interessante esposizione dei nostri insegnanti.

Sua Altezza Reale è giunta in automobile da Palazzo Chiablese, accompagnata dalle Dame di Palazzo contessa Ricardi di Netro e contessa Provana del Sabbione, ricevuta all'ingresso dal presidente del Comitato organizzatore, rag. Scorzino, dal prof. comm. Guariotti, presidente della Commissione giudicatrice, dal segretario della Mostra, cav. Gamaglio.

La Duchessa di Pistoia ha visitato con il più vivo interessamento i lavori esposti, soffermandosi particolarmente alle ceramiche e alle opere di carattere didattico eseguite dalla signora Bargis, ai disegni della signorina Berlino, ammirando inoltre la fotografia del prof. Parato e il plastico dell'insegnante Vittorio Banche. Al termine della visita, S. A. R. ha espresso agli organizzatori il proprio vivo compiacimento e graditi gli omaggi dei presenti, è ritornata verso mezzogiorno a Palazzo Chiablese.

Una colazione offerta dal Comando della Milizia

In questi giorni sono di passaggio a Torino i consoli generali Carini e Ragioni, comandanti rispettivamente del 1.o e del 2.o Raggruppamento di Legioni della M. V. S. N. Per l'occasione ha avuto luogo ieri una colazione in un ristorante cittadino, offerta dai generali e dagli ufficiali superiori della Milizia residenti a Torino. Alla riunione, che ha avuto carattere privato, hanno partecipato il console generale Mastromattei, Commissario straordinario alla Federazione, i consoli generali Scandiuzzi, Curti e Guidetti, i consoli Caligaris, Speita, Bonino, Ferraris ed il seniore Vedani.

Il Direttorio del Sindacato giornalisti per i disoccupati

Nella sua ultima riunione il Direttorio del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti, esaminando la situazione dei disoccupati, ha deciso di inviare ai corrispondenti torinesi dei vari giornali italiani la seguente circolare:

«Il Direttorio del Sindacato nella sua odierna seduta, allo scopo di alleviare il più possibile la disoccupazione dei colleghi residenti in Torino, ha stabilito di consigliare i soci del Sindacato — già occupati nei giornali cittadini e corrispondenti quotidiani italiani — di servirsi, per le funzioni di Vice corrispondente, di colleghi disoccupati anzichè di persone estranee al giornalismo».

A questo proposito il Direttorio è lieto di segnalare il caso del camerata Guido Pallotta, corrispondente del «Popolo d'Italia» da Torino, che ha indirizzato al Segretario Regionale una lettera nella quale dichiara di porre a disposizione dei disoccupato che il Segretario Regionale vorrà indicargli come collaboratore la metà dello stipendio od anche tutto l'onorario inizialie disadogli dal «Popolo d'Italia». Ferri rimandato i suoi diritti di titolare e di capo della corrispondenza. Il gesto fascista del camerata Guido Pallotta, membro del Direttorio Regionale, deve essere considerato come esempio da tutti i corrispondenti torinesi dei vari giornali italiani.

Il brutto quarto d'ora di un albergatore

In un albergo di via Arsenale avveniva ieri una scena che matteva a rumore tutto l'esercizio. Una signorina armata di una pistola aveva minacciato il proprietario dell'albergo, signor Luigi Agosto fu Celestino, di anni 40. L'episodio non aveva origini passionali, come a tutta prima si poteva credere, ma prettamente finanziarie. L'Agosto aveva tempo addietro acquistato dal cav. Giuseppe Tartara uno stabile in via Pietro Giuria 9. Il precedente proprietario aveva dato l'incarico di raccogliere i fitti dagli inquilini e di esperire le altre funzioni di segretaria alla signorina Olga Ronco fu Massimo, di anni 34. Il nuovo padrone la aveva senz'altro esonerata da tale ufficio. Dopo il licenziamento la Ronco aveva chiesto all'Agosto di pagarle una percentuale sul contratto di vendita del caseggiato, asserendo di aver essa fatto da mediatrice per tale operazione. L'Agosto aveva recisamente rifiutato, rispondendo di non riconoscerle tale diritto, e neppure aveva risposto alle successive lettere, alcune delle quali assai vivaci, che gli aveva successivamente inviato la signorina.

Le cose stavano a questo punto. Ieri mattina nell'albergo di via Arsenale si presentava la Ronco e abbordava l'Agosto. Essa appariva eccitatissima. Diceva che voleva subito la somma che le era dovuta e che in caso di rifiuto era decisa a fare un guaio. L'albergatore si stringeva nelle spalle e stava per allontanarsi, quando la donna, tratta di tasca una pistola, la puntava contro di lui. In quel momento l'Agosto, immaginando che l'ex-segretaria, lasciandosi trascinare dalla incontrollata collera, poteva sparargli contro, aveva provato un legittimo senso di smarrimento. Tale stato d'animo si modificava però subito dopo, quando la Ronco precisava:

— Sono decisa di suicidarmi: la pistola non è carica ma le palle sono qui (nella palma della mano sinistra essa mostrava i proiettili) e si fa presto a introdurli nell'arma.

La donna non ha avuto tempo di proseguire: un cameriere la strappava di mano la pistola, un altro i proiettili e in un momento tutto il personale dell'albergo si radunava nella sala dove era avvenuta la scena. Gli agenti del Commissariato di P. S. di Monviso, informati telefonicamente, accorrevano subito sul posto, prendevano in consegna la Ronco, l'eccitazione della quale sembrava d'un tratto sfumata, e la accompagnavano alla Sezione.

L'Opera Pia Barolo e la «Miralfiore»

A proposito del fallimento della «Miralfiore» l'Opera Pia Barolo ci prega di far presente che se nel 1919 la «Miralfiore» ingrandendosi aveva assorbito le tenute dell'Opera Pia, tali tenute fecero parte soltanto per pochi anni della «Miralfiore» stessa. Se ne staccarono otto anni fa, perchè precisamente alla fine del 1922 la nuova Società le ricusò. La già Opera Pia Barolo non ha nulla a che fare con la «Miralfiore» disciolta, e persegue finalità commerciali sue proprie.

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

La STAMPA, per tirature, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.

Furto in casa di un sacerdote

Al Commissariato di Monviso giorni fa si presentava un sacerdote, don Carlo Bellino, di anni 57, da Sr.chersate, abitante in via Maria Vittoria 2, cappellano presso l'Opera della Mendicità istruita. Egli denunciava che il giorno 3 corr., occorrendogli del danaro per pagare l'affitto di casa, aveva aperta la cassetta metallica a muro, che egli tiene come cassaforte, ed aveva fatto due constatazioni, una più dolorosa dell'altra: la serratura era stata manomessa, e dall'interno mancavano 30 mila lire in titoli di Consolidato del Littorio al portatore, coi relativi «tagliandi» degli interessi maturati in lire 750. Altre 15 mila lire, pure in titoli, non erano state involate.

Il Commissario ha subito svolto indagini, facendosi la convinzione — a causa di quelle 15 mila lire lasciate al loro posto — che si trattasse di un ladro domestico. Perciò i sospetti non caddero sul marito della nipote del sacerdote, convivente con questi unitamente alla moglie. Egli è stato fermato, e, condotto in Sezione, interrogato. Dopo avere negato, il giovane uomo ha finito per confessare, affermando però di aver preso i titoli dalla cassetta dopo essere stata rilasciata dallo zio, che intendeva dargli in prestito la somma, avendogliela egli richiesta per certe sue momentanee esigenze di affari.

A questo punto il commissario ha mandato a chiamare don Bellino, al quale ha resa nota la confessione del nipote. Il sacerdote allora ha detto di ricordarsi che effettivamente il nipote gli aveva chiesto il denaro, ed egli glielo aveva ben volentieri accordato, dimenticandosi poi però di tutta la faccenda. Occorre qui notare che don Bellino è persona di grande bontà, di animo mite e caritatevole. La sua dichiarazione intendeva senza dubbio venire in soccorso del nipote, ed a tale scopo ha pure ritirata la denuncia. Senonchè, trattandosi di reato di azione pubblica, e perciò ugualmente perseguibile, il commissario ha mantenuto l'arresto del giovane, denunciandolo per furto all'autorità giudiziaria.

Automobili che scompaiono e altre che ricompaiono

Il prof. dott. Celso Poncini la mattina del 7 corrente, poco prima delle ore 11, aveva lasciata incustodita la propria automobile davanti alla casa n. 10 di via Torino, e ritornando non l'aveva più trovata. Della scomparsa egli aveva informata la Polizia, la quale, oltre alle indagini locali, aveva sollecitate quelle delle altre Questure. La macchina è stata rintracciata a Milano in una via eccentrica dove l'avevano lasciata tre sconosciuti. Il numero della targa aveva rivelato trattarsi della automobile rubata al professore dott. Poncini, sebbene il numero sul libretto di circolazione, anch'esso abbandonato sull'automobile, fosse stato messo in quello di Vincenzo Oleini.

— Un'altra automobile è stata rubata a Torino. Di sera domenica sera, in Vanchiglia nei pressi della via Rossini, la macchina, di proprietà del rappresentante di commercio Oreste Viglietto, abitante in via Arsenale 10, è a quattro posti, carrozzata Weimann, di color granata e porta il numero di targa 17057-TO e quello di «chassis» 5023. Il libretto di circolazione è ancora intestato al precedente proprietario signor Massimiano Lorenzetti.

Un'ex-guardia condannata per tentata violenza

trova, dopo scontata la pena, le prove per la riabilitazione

Uno di quei colpi di scena che di solito si leggono soltanto nei romanzi d'appendice, e si direbbe che non possano avvenire nella realtà, è accaduto a proposito d'una avventura giudiziaria, di cui è stato infelice protagonista un giovane incensurato di prova e buona famiglia, il quale, dopo aver subito dieci mesi di condanna per un motivo infamante, si trova forse oggi, per un fatto assolutamente estraneo alla sua volontà e alle sue speranze, sulla soglia della riabilitazione.

Si tratta di un individuo che era stato accusato di tentata aggressione e tentata violenza contro una giovanetta quattordicenne, in circostanze singolarmente romanzesche, e che, dopo essersi difeso con estremo accanimento, dopo aver tentato di dimostrare «alibi» d'ogni genere, e aver giurato e spergiurato sulla propria innocenza, aveva dovuto piegare la testa e vedersi condannato quale responsabile della colpa più vergognosa di cui un uomo possa essere tacciato.

Per comprendere la situazione nuova e inaspettatamente favorevole nella quale oggi viene a trovarsi il succennato giovane — Luigi Rocchia di Anselmo, nato a Virle, ex-guardia di Finanza — occorre risalire a qualche anno addietro.

Il brutto incontro di una fanciulla

Un lunedì di dicembre, nella prima ore del pomeriggio, sulla strada, in qual momento deserta, che da Virle conduce alla cascina Bicocca, passava una graziosa giovanetta a nome Teresa Vitto, poco ancora quattordicenne. La ragazza affrettava il passo verso la cascina, dove è la sua abitazione, e procedeva quasi di corsa sia per ripararsi dal freddo, sia per vincere un insolito senso di disagio che l'aveva colta nel trovarsi sola, in quella giornata grigia, in mezzo alla brulla campagna. A un tratto ella vide venire, in direzione contraria alla sua, un ciclista che portava una gerla sulle spalle. Era costui un giovane ventenne, bruno, dai capelli ricciuti e lunghi. Quando le fu accanto, mentr'ella teneva di scansarsi, egli scese di colpo dalla bicicletta, e, gettata la macchina e la gerla da un lato, la afferrò per un braccio, manifestandole brutalmente quali fossero le sue tristi intenzioni e ingiungendole di acconsentire subito, se non voleva guai. La poverina, dopo essersi dibattuta per svincolarsi dalla mano ferrea che la stringeva, riuscì a liberare il suo braccio e a darsi alla fuga, gridando al soccorso e dirigendosi a corsa pazza verso la sua cascina. Intanto il giovane, dopo essersi rivolto indietro a più riprese per assicurarsi di non essere inseguito, era risalito in bicicletta e si era allontanato verso Virle.

A duecento metri di distanza, un contadino aveva veduto la scena senza poter individuare il ciclista. Appena giunte alla sua abitazione, la ragazza narrava ai genitori il caso occorsole e riusciva a calmarsi, ma solo apparentemente; poichè, durante i giorni susseguenti al drammatico incontro essa andò soggetta ad alterazioni nervotiche, ad incubi notturni ed altri sintomi di anormalità. I genitori di lei avevano, intanto, iniziato ricerche, basandosi sulle indicazioni avute dalla figliuola, per stabilire l'identità dell'aggressore, e si convinsero di averli rinvenuti, quando i loro sospetti si fermarono sul Rocchia. Costui era appunto di Virle, era solito percorrere in bicicletta la strada che passa dinanzi alla cascina Bicocca; il fatto di portare sulle spalle una gerla, e un'abitudine comune agli abitanti del paese.

Un drammatico confronto

I genitori della ragazza sporsero denunzia all'arma dei carabinieri, e contro il Rocchia fu iniziato un procedimento per il reato suddetto. L'accusa fu come un colpo di fulmine per la famiglia del giovanotto, il quale negava recisamente di essere passato per quella strada in quel dato pomeriggio di dicembre. Il padre volle allora tentare un esperimento per stabilire l'innocenza del figlio. Si recò, accompagnato dal Luigi e dall'altro figlio Lorenzo, alla cascina Bicocca e colà interrogò la ragazza in presenza della madre di lei; chiedendole se in uno di quei due giovanotti credesse di riconoscere il suo aggressore. Fu quella una scena non priva di drammaticità. Nel silenzio della stanzetta contadinesca, ove erano stati introdotti, i due figliuoli del Rocchia fissarono a lungo il loro sguardo sulla fanciulla, che giaceva ancora a letto in seguito allo spavento provato, e il osservava con le pupille smarrite, mentre la madre piangeva, e il padre dell'accusato attendeva capo il responso della piccina. Questa però non potè in quel momento dare una risposta decisa, e il riconoscimento vero e proprio mancò. Ciò non ostante, in seguito a successive più esplicite dichiarazioni della ragazza, riguardo ai connotati del suo aggressore, in seguito alle contraddizioni in cui caddero due testi che dovevano provare l'alibi del giovanotto, in base, insomma, a non pochi elementi di prova, il Rocchia, che si era nel frattempo arruolato nelle guardie di finanza, fini per essere condannato, malgrado le sue proteste d'innocenza e malgrado il ricorso in Appello, e dovette subire la pena di dieci mesi di reclusione.

La famiglia Rocchia, macchiata così nell'onore del proprio nome, non si diede per vinta, e, nutrendo la convinzione dell'innocenza del proprio congiunto, decise di metter luce per suo conto in quella misteriosa faccenda, e di rintracciare ad ogni costo il vero colpevole.

Trascorsero molti mesi di infruttuose indagini, di vani sospetti contro questo o quell'individuo, di momentanee speranze e di successive delusioni. Tuttavia il Luigi Rocchia, sorretto dalla fiducia dei suoi famigliari, non si lasciò abbattere, animato segretamente dalla convinzione di poter raggiungere la meta.

Un colpo di scena

Ed ecco, un giorno improvvisamente accadere il fatto nuovo, in virtù del quale il Rocchia ha invitato l'avv. Ernesto Vaudetti a iniziare le pratiche per la riabilitazione.

Al maresciallo-capo dei carabinieri di Villafranca Piemonte si presentava un tale Angelo Beccaria di Sebastiano, d'anni 23, da Barge, confettiere, il quale narrava, in una stupefacente deposizione, che l'individuo incontrato sulla strada di Virle dalla piccola Vitto, era semplicemente lui.

— A quell'epoca — ha detto il Beccaria — ero garzone confettiere a Vigone, quando un giorno mi recai in bicicletta a Virle ad a Osasio, a recapitarvi, per ordine del mio principale, panettoni e pasticceria. Viaggiavo con un grosso cesto sulle spalle carico della mercanzia. Al mio ritorno da Virle, giunto nei pressi della cascina Bicocca, mi incontrai con una ragazzina, che non conoscevo, e, sceso dalla bicicletta, la interessai per ischerzo con alcune parole piuttosto audaci. Essa mi redargui con insolenza, io risposi per le rime, e poichè esse usava alzare la voce, inforcai la bicicletta e mi allontanai. In quel giorno io vestivo una blusa da pasticciere di colore bianco, a righe turchine, e il cesto che portavo a spalle sorpassava di poco il mio capo. Aggiungo che la ragazzina era una campagnuola già per caso da me incontrata altre volte, ma non osservata con attenzione, e che ritengo essa abitasse alla cascina Bicocca.

Queste straordinarie dichiarazioni, che coincidono quasi esattamente con l'avventura narrata dalla ragazza, sono destinate a gettare di nuovo un velo di mistero sulla vicenda che pareva ormai sepolta. Il Rocchia, deciso a valersene per la sua riabilitazione, ha intanto incaricato, come abbiamo detto, il suo legale di iniziare le pratiche del caso. Quali saranno le conseguenze di queste parole?

Concerto del pianista Sullo alla Pro Coltura Femminile

Stasera, alle ore 21, il giovane pianista Salvatore Sullo terrà un concerto nella sede sociale. In programma musiche di: Respighi, Clementi, Scarlatti, Rossomandi, Schumann, Chopin, Dohnany.

Giandula benefico

I sigg. Fratelli Lupi hanno concesso, a favore del Patronato Scuola Gaspare Gozzi e della «Colonia Marina Gaspare Gozzi e S. V. del Pilone», una rappresentazione straordinaria di beneficenza. La rappresentazione avrà luogo questa sera alle ore 21, col seguente programma: «L'ultima notte dell'anno», commedia, e «I nani burloni», farsa fantastica.

Note spicciole

Associazione Nazionale Alpini. — Il camerata alpino carissimo, Mastromattei desidera di una sua visita in nostra Sezione questa sera alle ore 21. I soci sono vivamente pregati d'intervenire.

Unione Nazionale ufficiali in congedo d'Italia. — Domani, alle ore 20,15, presso il Circolo Militare di Presidio (via Arsenale), il generale De Pignier intratterrà i signori ufficiali in congedo di qualsiasi grado sul tema: «Organizzazione, caratteristiche e mezzi dell'artiglieria».

Opera Maternità soldati Commercio. — Si comunica a tutti gli interessati che l'Ufficio Principale di Torino si è trasferito da via Bogino 4 in via degli Artisti, n. 9 bis.

L'Unione Esperantista di Torino, (via Torquato Tasso, 5), aderente all'O.N.D., effettuerà domenica 18 corr. la gita sciistica a Bardonecchia o facoltativa al Colomion. Ritrovo Stazione P. N. ore 8,45; partenza ore 7,15; arrivo in vetta ore 12. Colazione al sacco. Ritorno ad arrivo a Torino ore 20,25. Le iscrizioni si ricevono la sede sino a tutto venerdì, 16 corrente.

Opera Lapidea Subalpina. — Il 15 gennaio ore 17,30, Scuola Vincenzo Troya, via Principe Amedeo, 10, avrà luogo la riunione dell'O. N. B. Dovranno intervenire tutti gli Ufficiali ed Istruttori dipendenti.

M.V.S.N. - 6ª Compagnia Mitraglieri Mezzolilli. — Stasera adunata in sede di tutta la Compagnia alle ore 20,45, nella solita sala della Scuola Vincenzo Troya per comunicazioni importanti. Ufficiali di servizio C. M. Guglielmo.

Ufficio di collocamento

Domande Motoristi provetti per sala prova; 1 aggiustatore provetto meccanica di precisione anni 26-30; 2 alesatori, anni 25-35; 1 apprendista per pesare macchine, anni 16-17; 2 ragazzi apprendisti meccanici, anni 14-15; 1 aiuto attrezzista, anni 19-20; 2 aiutanti per fusioni alluminio (specializzati); una animella di fonderia; 1 attrezzista apprendista, anni 14-15; una parta uomo provetta; 3 macchiniste macchine circolari calza da uomo; una rammendatrice maglia in pezza.

Centralini: Redazione e Cronaca 40-40-07
Telefono - Segnando la Cronaca - 41-99

Seguendo la Cronaca

Tanto i bambini delicati

quanto le persone adulte, convalescenti, esauriti, anemici, trovano nella *Biscaglina* il più efficace ricostituente, di azione costante e duratura. Un flacone di *Biscaglina* dura giorni 45 per bambini e giorni 30 per gli adulti.

PELLI! PELLI! PELLI!

Le occasioni più propizie

per l'acquisto di pellicceria per guarnizioni e bordature (baveri, paramani, ecc.), nonchè di pelli varie d'ogni tipo per confezionare pellicce intiere, si trovano presso lo specializzato negozio di via Garibaldi angolo San Tomaso (ex Magazzini «All'Ancora»). Esso serve non soltanto i sarti, ma anche i privati, e applica prezzi ridottissimi, spesso quasi incredibili per la loro mitezza. Visitatelo e potrete facilmente constatarlo con vostra soddisfazione.

Ribassi eccezionali

sono quelli della «Merveilleuse» (via Roma, 1) che per fine stagione ha messo in vendita tutti i suoi modelli di confezioni per signora con dei ribassi eccezionali.

COTILLONS SACONNEY

Al completo le creazioni 1931.
Saconney - via E. De Sonnaz 17.

A. VEZZANI PELLICCERIE

Grandi ribassi. Vere occasioni. Marce scelissime. Casa di fiducia. *Piazza Carlo Felice 5, ang. P. Lagrange.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Guglielmo Tell», di G. Rossini. (Turno abbonamento pari).
GARIGNANO (Compagnia M. Abba). — Ore 21: «Anna Karenina» di L. Tolstoi.
ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21: «Separe» di Oesterreicher e Geyer.
BALBO (Compagnia A. Niachi). — Ore 21: «La figlia di Jorio» di G. D'Annunzio.
CHIARELLA (Compagnia W. Capodaglio-U. Palmarini). — Ore 21: «Marsiglia» di M. Pagnol (Novità).
ROSSINI (Compagnia M. Casalaggio). — Ore 21: «M'abbergo tranquil» di O. Pinelli e Rippo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «L'ultima notte dell'anno»; «I nani burloni».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
GARDEN-DANCE: Ore 21: Chic Inglesani Band.
GAY-DANCE: Ore 21: «Mercoledì elegante».

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-12. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Fattori, 1): 9-17; 14-17. Festali L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITÀ** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16; la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Giornali): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'incrociatore Lafayette». Billie Dove e Paul Lukas. - Prossimo.
VITTORIA — «Avventurieri del mare» (sonoro e cantato). Phillis Haver, Alan Hale.
ROYAL: «Napoli che canta». Ediz. «Fert».
ITALA — «Il bandito e la signorina».
SPLENDOR: Corrigiana di Siviglia (Carmen) capol. tra muta di Dolores Del Rio.
IDEAL (C. Statuto). — «Una donna nella luna». Segue interessante short sonoro.
ALPI: «Amore a champagne». J. Petrovich.
BORSA: «Tempesta in mare». Domani: «No, no, Nanette» in grandiosa edizione sonora.
SAVOIA: Dalle 15: «Maritati ad Hollywood».

I divertimenti

Première al GHERSI

«L'INCROCIATORE LAFAYETTE»

grandioso superfilm sonoro della «First National» interpretato da:

Billie Dove e Paul Lukas

protagonisti efficaci di un appassionante dramma che si svolge sullo sfondo glorioso ed epico della grande guerra. Segue: *Torendor senza paura*, cartoni animati della serie *Sinfonie allegre*.

CINEPALAZZO

Ore 15,30, il grande avvenimento: «Douglas Fairbanks - Mary Pickford e in: «LA BISBETICA DOMATA».

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 301 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15 - 12,30 - 16,15 - 17,30 - 20,15 - 23: Giornale radio — 21,15: Segnalazione di prezzi alle Borse - Trasmissione di dischi — 13,15: Musica varia — 13,45: Quotazioni di chiusura alle Borse — 16,30: Contenuto del bambini — 17: Musica riprodotta.
Ore 18,30: Dopolavoro — 19,30: Musica varia — 20,30: Il consiglio del medico — 20,45: Concerto e musica da camera — 21,30: Avvocato Luppo: «Organizzazione scientifica del lavoro» — 22: Selezione di operette — Dopo il giornale radio fino alle 23,25: Musica ritrasmessa — 23,30: Ultime notizie.

L'assemblea del Sindacato Ostetriche

L'Ispettorato regionale dei Sindacati intellettuali comunica: Il giorno 10 corrente, nella sede dell'Ispettorato regionale dei Sindacati intellettuali, si è tenuta l'assemblea del Sindacato provinciale ostetriche. Erano presenti Pietro Gorgolini, ispettore nazionale, il rappresentante di S. E. Bodrero, commissario della Confederazione, che presiedeva; il dott. comm. Stachi, medico provinciale, la rappresentanza e il Direttorio provinciale, la rappresentanza e il Direttorio del Sindacato e le ostetriche. Il segretario, Aldo Bersani, ispettore regionale per i Sindacati intellettuali piemontesi, la segretaria, signora De Poi, presentò la relazione finanziaria e morale del Sindacato. Rilevò come l'organizzazione delle ostetriche metta, al disopra delle aspirazioni economiche, le aspirazioni morali, di cui molte di esse sono state già fatte segno per l'appoggio avuto dalla Confederazione, grazie all'intervento del Direttorio Nazionale di cui la segretaria fa parte. Essa augura pure i lavori svolti localmente: rapporti con associazioni mutualistiche, trattative per divergenze fra pubblico e ostetriche; collocamento delle iscritte al Sindacato in concorsi. E poscia un ringraziamento al R. Prefettura ove il Sindacato ha trovato sempre un ottimo appoggio nei lavori svolti per la condotta ostetrica. La relazione fu applaudita dall'assemblea. Il presidente, Pietro Gorgolini, rilevò il senso di disciplina e di lealtà delle organizzate nei loro dirigenti ed ebbe parole di elogio per la segretaria che aveva dimostrato con dati e fatti il suo amore alla organizzazione e la sua competenza sindacale. Furono proposte all'unanimità: segretaria: signora De Poi; membri del Direttorio: le signore Allocco-Vignola Giulia, Bellissima Riccarda, Bianchi-Grossi Clelia, Ferro Michelina, Giordano-Manassero Anna, Priano Camilla, Sozzi-Candio Jole.

La nuova sede dei Sindacati del commercio

La Segreteria dell'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti del commercio comunica che da domani, giovedì, gli uffici, sia dell'Unione che dei Collocamento e della Cassa malattie, funzioneranno nella nuova sede di via *Artisti*, 9, 9 bis, e via *S. Ottavio*, 42.

Il pubblico per recarvisi può usufruire delle linee tranviarie N. 3, 4, 5, 7, 12, 16, 17, 22. I numeri dei telefoni sono 43-929 53-788 53-787

Bollettino demografico

13 Gennaio 1931

NASCITE	27
MORTI	23

NASCITE, MATRIMONI, MORTI avvenuti in Torino nel 1.o Trimestre 1930 in confronto del corrispondente periodo 1929-1928.

	1930	1929	Anno 1928	1927	1926
Nascite	2650	2830	2944	2850	2781
Matrimoni	1021	984	1000	1047	1083
Morti	1998	1941	1902	1839	2073

Nella Federazione Fascista

Udienze e convocazioni

Ieri il Commissario Straordinario Console Generale Mastromattei ha ricevuto il Comitato Sindacale degli intellettuali Fascisti della Provincia di Torino, presentato dall'Ispettore Nazionale Pietro Gorgolini.

Erano presenti gli esponenti delle 25 categorie intellettuali. Pietro Gorg

ULTIME NOTIZIE

Gli assassini dei fascisti Verrecchia e Forcari davanti ai giurati di Parigi

L'imbeccata predisposta dai comunisti — Contraddizioni e menzogne degli imputati — Un testimone oculare: «Ho riconosciuto fra gli aggressori l'Ongaro e il Trenti. I fascisti non hanno tirato»

Parigi, 13 notte.

Oggi è cominciato davanti alle Assise della Senna il processo dei due antifascisti Antonio Trenti e Antonio Ongaro, i feroci aggressori del boulevard MacDonald, gli assassini dei fascisti Forcari e Verrecchia.

I due accusati compaiono circondati da sei guardie.

Le figure dei due accusati

Il fabbro Trenti, un robusto montanaro dai capelli leggermente brizzolati, contrasta con la *silhouette* quasi esile dell'Ongaro. Il primo è già stato condannato in contumacia per due volte a Lione. Quindi è stato espulso dal territorio francese. Venuto in Francia nel 1923 il Trenti ha lavorato come minatore nel Delfinato, poi nel Rodano Espulso, si è recato a Bruxelles, poi è tornato a Parigi ove ha trovato da lavorare «in vicinanza — ha detto — della Porta San Dionigi là dove ci sono molte automobili». Egli ha però dimenticato il nome del padrone; ha invece ammesso di essersi sempre proclamato comunista e antifascista.

L'Ongaro è venuto a Parigi dal Lussemburgo di dove era stato espulso per mene sovversive.

Il Presidente ricorda che il 10 aprile fu un caffè di Pantin alcuni fascisti erano stati assaliti dai comunisti. Trenti e Ongaro — afferma il Presidente — si trovavano fra gli aggressori.

— No! — replicano concordi i due imputati.

— Ma la polizia — prosegue il Presidente — intervenne e arrestò parecchi individui fra cui un comunista, certo Fische, il quale venne condannato in correzionale. Quattro giorni dopo avvenne la tragedia del boulevard MacDonald. Uno dei forti di Pantin, Forcari, era cognato Verrecchia e i loro due amici Cascarino e Carnevale si erano recati nell'osteria Barberousse al numero 3 di via dell'Escaut. Qui stava raccolto un gruppo di antifascisti.

A questo punto il Trenti dichiara che egli non si trovava nel caffè: mentre l'Ongaro ammette di esservisi trovato insieme con gli altri sovversivi.

Il Presidente osserva al Trenti che, avendo l'oste dichiarato che tre uomini, cioè il Trenti, l'Ongaro e lo Scaramucci — quest'ultimo come è noto è latitante — erano usciti insieme dall'osteria dopo aver parlato con una donna, certa Moultin, amante del Fische, è evidente che tutti e tre — Trenti compreso — avevano dovuto essere presenti nell'esercizio.

Trenti tuttavia continua a negare, ma interrogato attentamente finisce per ammettere che egli si trovava seduto in un altro caffè attiguo al Barberousse, dove entrò e uscì da solo. Quindi aggiunge:

— Scaramucci mi ha detto che quattro fascisti erano entrati nell'osteria. Io però me ne sono andato presto.

E' facile tuttavia indovinare che gli imputati hanno il massimo interesse a far credere di non essersi concertati per compiere il loro delitto, ma le loro giustificazioni appaiono subito contraddittorie e sono confutate in pieno dalle dichiarazioni dell'oste.

La selvaggia imboscata

Venendo poi a parlare della scena del delitto, il Presidente dice che i fascisti, lasciata l'osteria, stavano camminando lungo il boulevard MacDonald, quando, sorpresi da alcune detonazioni, gridarono: — «Ecco i comunisti!». Era l'imboscata, poichè i colpi partivano da dietro una palizzata dove i comunisti si erano riparati per poter colpire senza pericolo.

Il difensore degli imputati afferma che non si tratta di un'imboscata, ma di mero scontro.

Il Presidente però, ricordando le dichiarazioni fatte dagli stessi accusati, da prima alla polizia e poi all'inizio e alla fine dell'istruttoria, ha facilmente modo di confutare la tesi del difensore. Infatti il Trenti e l'Ongaro avevano assistito in un primo momento di assalti trovati per caso sul boulevard, ma poi hanno finito con l'ammettere il piano criminoso, che ora negano di avere concertato.

Il Trenti dice:

— Ho preceduto i fascisti sul boulevard MacDonald e a un tratto ho sentito degli spari. Ho creduto che i fascisti sparassero contro di me. Ho trovato in quel momento per terra una rivoltella, l'ho raccolta e ho tirato cinque colpi. Gino Scaramucci che era accanto a me ha sparato soltanto una volta. Ho visto Ongaro che scorreva verso di me. In quel momento, ferito, ho gridato l'arma; sono caduto e sono svenuto.

— Ma chi può prestar fede a queste inverosimili dichiarazioni? — osserva il Presidente.

All'istruttoria infatti l'accusato ha rifiutato di firmare le sue varie deposizioni, tutte contraddittorie, pretendendo di essere stato costretto a parlare a malgrado della sua recente ferita.

L'Ongaro con la spalle al muro

A sua volta l'Ongaro dichiara che, passeggiando sul boulevard MacDonald, vide dietro di sè i fascisti e udì le detonazioni. Si limitò a raccogliere una tavola di legno e facendosene scudo avanzò verso il punto di dove i colpi partivano.

— Di solito — nota il Presidente — la gente che sente sparare dietro a sè cerca di fuggire. Voi invece andavate diritto verso il fuoco...

— E' vero, signor presidente — dice l'imputato.

— Tuttavia, voi, Ongaro, siete andato subito dopo a nascondervi dietro la palizzata. Perchè mai questa codardia dopo tanto coraggio? — chiede ironicamente il presidente.

— Perchè sparavano contro di me senza che io potessi difendermi.

— Ma quando gli agenti sono arrivati — precisa il presidente — voi siete rimasto nascosto nel fossato, nascosto così bene che essi sono passati accanto a voi senza vedervi. Eppure potevate alzarvi e porvi sotto la loro protezione, come sarebbe stato logico.

L'accusato rimane sconcertato e non sa più che cosa inventare per mascherare la verità.

Dopo le deposizioni del medico della Polizia, dottor Paul, e del perito armaiolo Lanier, che non recano alcun fatto nuovo, è interrogato l'esattore della famosa cantina dove i comunisti predisposero l'agguato. Il teste conferma di aver visto nell'osteria tutti e tre gli aggressori insieme: il Trenti, l'Ongaro e lo Scaramucci.

«Uccisi a bruciapelo»

E' ora interrogato il Carnevale, venditore ambulante, non iscritto ad alcun partito politico. Costui era nell'osteria con un amico; uscitone, dopo aver percorso pochi metri sul boulevard MacDonald, udì gridare, da persona evidentemente nascosta dietro la nota palizzata: «In alto le mani!» e subito dopo sentì sparare due colpi di rivoltella. Si volse di scatto e vide a terra due uomini, sanguinanti. Erano i fascisti Verrecchia e Forcari uccisi così a bruciapelo dai comunisti riparati dietro la palizzata.

— E che cosa avete fatto? — chiede il presidente.

— Me ne sono andato, poichè ero disarmato. Ma ho riconosciuto fra gli sparatori l'Ongaro e il Trenti. Il primo portava delle ghette bianche e l'avevo visto parlare con la Moullin, la cameriera dell'osteria.

Il teste aggiunge di essere tornato poi di lì a poco presso i corpi di Forcari e di Verrecchia. «Essi — dice — non hanno sparato».

— Neppure Verrecchia? — chiede il presidente.

— No; l'avrei visto.

Allora l'avvocato difensore insorge contro il teste, ma il presidente lo richiama all'ordine ricordandogli che nessuna ragione di sospetto si può avere nei riguardi del Carnevale. «Deploriamo piuttosto insieme — dice — questi delitti che insanguinano le strade di Parigi. E notiamo che, quando si tratta di italiani, sono spesso i fascisti quelli che muoiono...».

L'udienza è quindi rinviata a domani.

L'affare Oustric sarà giudicato dall'Alta Corte?

Parigi, 13 notte.

Stamattina la Commissione d'inchiesta parlamentare sullo scandalo Oustric ha ripreso le audizioni dei testimoni.

Serruys e Chermell sono stati nuovamente sentiti. Il primo ha confermato tutti i punti della sua deposizione precedente, sottolineando che il rapporto del signor Chermell, allora direttore dell'espansione commerciale, e firmato da Daniel Vincent, divergeva sicuramente da quello che egli aveva anteriormente redatto. Secondo il teste, il signor Chermell non ha attribuito a certe pagine del rapporto del signor Serruys lo stesso senso dato loro dall'autore. Il testimone ha aggiunto che se fosse stato Ministro delle Finanze non avrebbe accordato l'autorizzazione della quotazione della «Snia Viscosa» alla Borsa di Parigi.

Da parte sua il signor Chermell ha confermata la sua precedente deposizione. Egli ha continuato in particolar modo ad affermare che il rapporto che aveva fatto firmare a Daniel Vincent era conforme al rapporto del signor Serruys.

Un commissario ha poi interrogato Chermell sull'appartenenza ai suoi uffici di quel tale Buotte che fu implicato e condannato qualche anno fa per traffico illecito in decorazioni. Chermell ha risposto di non aver mai saputo nulla al riguardo.

Dopo l'audizione dei testimoni, una nuova discussione si è iniziata circa il programma di lavoro della Commissione. Il signor Renaudel ha proposto che la Commissione si occupi anzitutto degli incartamenti del Ministero delle Finanze relativi ai noti interventi di parlamentari nell'affare della quotazione di valori stranieri e ha chiesto che un rapporto speciale venga prossimamente redatto in proposito. E' stato pure proposto da un deputato di invitare a deporre l'ex-Presidente Tardieu per saperè qualcosa di preciso sulle spiegazioni fornitegli a suo tempo dall'ex-Ministro Raoul Peret e dall'ex-ambasciatore di Francia a Roma, René Besnard.

La Commissione ha quindi convocati per domani mattina cinque impiegati della Banca Oustric. In quanto al rapporto sull'affare della «Snia Viscosa», soltanto verso la fine della settimana la Commissione sarà in grado di nominarne il relatore.

La misteriosa allucinazione di una bimba

New York, 13 notte.

Un messaggio da Denver nel Colorado annuncia che la bimba del signor Humphleys, magnate del petrolio, è stata rapita di buon'ora stamattina dal domicilio dei genitori, mentre tutti i domestici stavano ancora dormendo. Costernata la famiglia comunicò immediatamente la notizia alla polizia. Le ricerche del «detectives» erano sperare conclusione quando una telefonata annunciò improvvisamente al padre che la figliuoletta era giunta misteriosamente al domicilio di uno dei suoi amici. Il signor Lawrence, il quale abita a Monteglour. La bambina, che non ha che 12 anni di età, si trovava come in uno stato di allucinazione ed era incapace di dire da dove venisse e che cosa le fosse accaduto. Essa è stata ricondotta immediatamente al domicilio dei genitori.

Tutti i perdono in congetture sulle cause di questo misterioso affare.

(Petit Parisien).

Come ai tempi dell'Impero

Un ballo dell'aristocrazia cara di Vienna

Vienna, 13 notte.

La vecchia nobiltà cattolica austriaca quest'anno ha voluto dare per carnevale un ballo riservato ai suoi membri, quale da tempo qui non si vedeva.

Nella ristretta società, che non ha tollerato infrazioni, si notavano la figlia dell'Arciduca Francesco Ferdinando, una principessa reale di Baviera, pochissimi diplomatici cattolici. Le dame vestivano «toilettes» assai discrete e i cavalieri «frack» e uniformi del nuovo e dell'antico Esercito. Suonava un'orchestrina di una Lega cattolica. Proprio una serata di altri tempi...

Solenne celebrazione ad Assab del cinquantennio dell'occupazione italiana

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

Asmara, 13 notte.

Il 10 u. s., ricorrendo il cinquantenario dell'istituzione del Commissariato civile di Assab, prima affermazione della volontà coloniale italiana, il Governatore, S. E. Astuto, ha voluto che il capoluogo della Dancalia meridionale celebrasse degnamente lo storico avvenimento. La sera di sabato scorso, con la partecipazione delle Autorità civili e militari, della popolazione metropolitana e delle notabilità indigene, il cinquantenario della occupazione italiana è stato solennemente ricordato ad Assab. Nella chiesta cattolica, il Padre missionario, mutilato di guerra, Eusebio Da Garbagnate, ha celebrato un solenne Te Deum, indi ha pronunciato una breve allocuzione inneggiando alla fede ed alla Patria. Gli intervenuti si sono recati poi nella sede della regia Residenza, ove la ricorrenza è stata esaltata dal residente Cibelli che ha inneggiato le tappe della nostra affermazione africana, ed ha concluso inneggiando al Fascismo che ha dato nuovo e così vigoroso impulso alla coscienza coloniale italiana.

G. C.

I dissidi fra Hoover e il Congresso

Vivace dibattito al Senato per la nomina della Commissione delle dogane.

New York, 13, notte.

Il Senato è stato chiamato a ratificare le nomine fatte dal Presidente Hoover nella Commissione delle tariffe. Questa Commissione, come è noto, è incaricata di correggere gli eccessi della recente tariffa doganale votata dagli Stati Uniti. Tutti i Paesi europei sono dunque più o meno interessati alla composizione della Commissione.

Il dibattito non è stato esclusivamente limitato a considerazioni sui meriti dei Commissari designati dalla Casa Bianca. L'atmosfera del Senato era ancora turbata dal ricordo della violenta tempesta scoppiata la scorsa settimana relativamente alla composizione di un'altra Commissione incaricata di controllare le potenti società che gestiscono i servizi pubblici. In tale occasione il conflitto tra il Senato ed il Presidente Hoover aveva preso proporzioni che il Presidente non va deciso di fare appello al Paese e in un messaggio rivolto alla Nazione e pubblicato domenica scorsa, egli aveva difeso la sua tesi a preso vigore sancendo di fronte il Senato recalcitrante. E' nel campo tecnico però che il sen. Borah ha sferrato il suo attacco contro il Presidente della Commissione delle Finanze, Enrick Fletcher.

«Il Congresso, egli ha detto, pensò che l'abitudine di delegare i poteri che gli sono conferiti dalla Costituzione a Commissioni che si suppongono composte di esperti. Ora il signor Fletcher ignora tutte le questioni, doganali. Egli non ha mai fatto oggetto del presente studio ed ha dichiarato pubblicamente di non avere nessuna idea personale della tariffa».

Il sen. Reed ha preso la difesa del candidato del Presidente Hoover e ha dichiarato che era impossibile trovare per la Commissione delle tariffe candidati che fossero nel tempo stesso esperti e disinteressati. Il signor Fletcher, senza dubbio, non è esperto, ma ha un carattere elevato ed è semplicemente disinteressato.

Il Senato, d'altronde, ha ratificato la nomina del signor Fletcher.

Il Senato ha pure votato senza seria opposizione in favore di altri tre membri della Commissione, i signori Page, Coulter e Dennis.

Ma il signor Brossard è stato il centro di tutti gli attacchi della giornata. Gli è stato rimproverato, infatti, di essere strettamente legato per via di considerevoli interessi economici, a società zuccheriere e di essere perciò sistematicamente partigiano delle tariffe elevate.

— Se la nomina del signor Brossard fosse confermata, come volete che qualcuno possa aver rispetto per la Commissione delle tariffe? — ha chiesto un senatore.

Il Senato ha rinviato la seduta senza avere votato la nomina del Brossard nè quella del sesto candidato della Commissione, Dickson.

(Petit Parisien).

I lavori della Giunta esecutiva del Comitato turistico valdostano

Aosta, 13, notte.

Nell'ufficio del Turismo si è oggi riunita la Giunta Esecutiva del Comitato provinciale per il Turismo, per discutere importanti problemi relativi all'incremento turistico dell'intera provincia. Ha presieduto la adunanza l'avv. gr. uff. Cesare Chabier, il quale, dopo alcune comunicazioni di indole varia, ha riferito in merito al nuovo treno Torino-Aosta-Pré-St. Didier, accordato durante la stagione invernale dal Ministero delle Comunicazioni per il tratto Torino-Aosta e della S. A. Nazionale Cogne per il tratto Aosta-Pré-St. Didier. A detto treno, che si effettuerà ogni sabato, con partenza da Torino nel pomeriggio e con fermata sciistare a Chivasso per l'allacciamento del treno di Milano, arriva a Aosta alle stazioni celebrate della vallata di Cressonay, Ayas, Valtournanche, sarà quindi di ritorno la domenica sera, in modo da giungere a Torino prima della mezzanotte. Questo nuovo, comodo e celere, servirà indubbiamente a richiamare nella provincia di Aosta una notevole affluenza di turisti e di amanti degli sports invernali, poichè ad ulteriore una buona parte delle difficoltà che ancora ostacolavano lo sviluppo turistico nella provincia, il gr. uff. Chabier ha quindi annunziato che l'agevolazione in parola è stata ottenuta, in seguito ai particolare e vivo interessamento di S. E. il Prefetto di Aosta, comm. dott. Pierabbino e delle altre autorità competenti.

Prendendo poi in esame la situazione alberghiera del Comitato, il presidente ha dovuto lamentare che troppo pochi sono stati alberghi ed enti che hanno compreso l'importanza della risoluzione del problema turistico regionale ed hanno contribuito a migliorare la ricettività. Il Comitato stesso, il quale, per poter portare a compimento il vasto programma prefisso, ha urgente necessità che tutti gli enti corrano il loro aiuto, nella misura stabilita dalle superiori autorità. Parlando la situazione finanziaria del Comitato verrà chiarentente esposta ed illustrata al capo della provincia, affinchè questi possa poi stabilire tutti quei provvedimenti che stranno ritenuti maggiormente idonei a risolvere con equità il problema stesso.

Dopo numerose discussioni in merito ad altri argomenti, relativi allo sviluppo del turismo nella provincia, è stata fissata la data del 8 febbraio per la riunione di tutti i componenti del Comitato.

Come è andata alla forca l'avvelenatrice ungherese

Budapest, 13 notte.

Stamane, alle ore 7, nel cortile delle carceri di Szolnok è stata impiccata l'avvelenatrice Maria Kardos-Szendi. Erano decenni che il carnefice non aveva più occasione di giustiziare una donna.

L'ultima fu verso la metà del secolo scorso, una avvelenatrice come la Kardos, ma ancora più diabolica. Dopo di allora Francesco Giuseppe si era sempre rifiutato di sanzionare condanne di donne alla pena capitale e lo stesso aveva fatto il reggente Horty, che fra le altre, grazie la famosa Lederer, la quale con il marito aveva squartato il salumiere Koudelka; il Lederer fu impiccato e la moglie si trova all'ergastolo.

Nei confronti della Kardos il Reggente non ha potuto essere magnanimo giacchè il crimine da essa dimostrato nello sbarazzarsi prima del figlio di 23 anni e poi del secondo marito, superava ogni immaginazione. Del resto al processo la Kardos narrò, senza turbarsi, come avesse costretto il figlio sul letto di morte a cantare per lei.

«Dopo che ebbe bevuto il veleno — disse la madre bestiale — mi sovvenni all'improvviso della bellissima voce del povero Sandor che colpiva tutti quanti quando in chiesa cantava con il coro. Ora che aveva il veleno in corpo, lo pregai di cantarmi una mia canzone preferita. Lui l'intonò in un modo delizioso e mentre cantava si compresse di colpo il ventre, si abbattè e urlò: «Mammà...». Poi rimase immobile e non disse più nulla. Me lo vidi davanti come un pezzo di legno. Respirò ancora un paio di volte indi morì. Io lo adornai sul letto di morte, gli misi le mani in croce come prescrive la Religione e indossai gli abiti a lutto...».

Assai bella la Kardos fu nei suoi anni migliori; fu quella che si potrebbe definire una grande cortigiana di campagna. Non portava cappello, però pellicce elegantissime, calze di seta e scarpe di vernice. Amava le specialità piccanti e non tollerava le critiche del marito alla sua libera vita, giacchè l'uomo viveva della sua ricchezza. I quattrini la donna se li era fatti durante la guerra accaparrando delle merci: a guerra finita si recava ogni tanto un viaggio a Parigi dal quale ritornò carica di «toilettes», di cosmetici e di profumi. Sbarazzatasi del figlio e del secondo marito (il primo morì in modo misterioso anche lui) si tirò in casa un giovanotto, certo Stefano Todor, che pure finì con lo stancarla e allora allo scapolo, come a un fido, trovò una moglie. Questo giovanotto è stato l'amministratore dei suoi beni che però non ha creditato, avendo la Kardos fatto testamento a favore di un lontano giovane parente.

Quando ieri le dissero che il Reggente aveva respinto la domanda di grazia, l'avvelenatrice rimase molto tranquilla. Internata nella cella che abitano alla vigilia dell'esecuzione i condannati a morte, si intrattenne lungamente con un prete protestante, dicendo che fin dal giorno della condanna si era rassegnata a sconiare con la vita i suoi abbondanti peccati. Redatto il testamento mangiò di buon appetito e si addormentò serenamente. Il medico delle carceri lo aveva chiesto se non volesse un calmante e si era sentito rispondere: «Da due anni dormo sempre bene, dormirò bene anche quella notte, ma se non dormirò pazienza!». Stamane all'alba è stato servito alla Kardos un abbondante caffè e latte con un bicchiere di cognac. Verso le sei e mezza la donna ha poi ricevuto con molta freddezza, scambiando con dei ben poche parole, l'ultimo amante, Stefano Todor. Sono quindi arrivati alla prigione, attorno alla quale la polizia aveva steso cordoni per trattenere la folla, i magistrati.

Allorchè la Kardos, vestita di grigio con un panno nero in testa, scese nel cortile, sentì che le forze non la reggevano più. I due aiutanti del boia hanno dovuto portarla quasi di peso. Giunta alla presenza della Commissione giudiziaria l'avvelenatrice ha urlato:

«Per amor di Dio, abbiate pietà di me! Se potessi almeno parlare con mia figlia!».

Uno dei giudici ha letto la sentenza della cui istanza ed ha comunicato il rifiuto della grazia. Indi il carnefice ha fatto segno agli uomini di condurre la condannata sotto la forca. Sentendosi passare il laccio al collo la sciagurata ha supplicato il boia di coprirgli il volto: il che è stato fatto. L'esecuzione è durata pochi secondi, ma fra la macabra comunicazione del carnefice che «giustizia era compiuta» e la dichiarazione dei medici della sopravvenuta morte sono trascorsi 12 minuti. L'omicida della vittima, Stefano Todor, quando il patino nero è stato levato dal volto dell'impiccata, preso dal terrore, è fuggito.

I nuovi dirigenti federali dei commercianti eletti

Roma, 12 notte.

I risultati definitivi, accertati dalla Commissione di scrutinio finale, per le elezioni avvenute in seno alla Federazione dei commercianti, presieduta dal regio notaio Musso e composta dal commissario della Federazione, dott. Giulio Zico, dall'ispettore Valdambrini e da alcuni altri commercianti (i nomi sono stati resi noti). Sono stati proclamati eletti cinquanta presidenti di Gruppo, mentre per due categorie non è avvenuta la proclamazione, essendosi constatata la parità di voti fra candidati dello stesso gruppo. In totale, su 3013 elettori, hanno votato 1991, vale a dire il 76,39 per cento. Ecco l'elenco degli eletti:

Agenti di pubblicità di commercio: rag. Fedele Bertolino, Cuneo; Mediatori: Carlo Prandi, Alba; Alberghi: cav. Ettore Stratta, Cuneo; Arti Antiche moderne e mobili: Vito Tanga, Saluzzo; Cereali, prodotti locali e granaglie: Giovanni Gardini, Cuneo; Vini: Mario Sioli, Alba; Esportatori frutta: Antonio Carle, Barge; Oli e saponi: Innocenti Gallito, Alba; Combustibili: Carlo Ferrero, Cuneo; Ferramenta: Ariano Genti, Saluzzo; Macchine agricole industriali e pesi: Pietro Barasilli, Saluzzo; Armi e coltellinerie: Luigi Viano, Cuneo; Auto meccaniche e lubrificanti: rag. Ettore Pisani, Cuneo; Frutta verdura e ortaglie: Giovanni Viada, Cuneo; Fiori e piante: Giovanni Pasta, Cuneo.

Tessuti: Sebastiano Sinistrero, Cuneo; Chincaglieria, mercerie e confezioni: Luigi Molinero, Cuneo; caffè, bars e bottiglierie: Giovanni Gerbaudo, Cuneo; Osterie, trattorie e cantine: Andrea Adamo, Cuneo; Latterie: Giuseppe Mondino, Cuneo; Confetterie: Giovanni Nigro, Mondovì; Ristoranti, buffets stazioni: Sigismondo Fagiano, Saluzzo; Cioccolati: Lorenzo Sappia, Cuneo; Pubblicazioni: Carlo Moretti, Cuneo; Calzature: Giovanni Musso, Mondovì; Articoli sfusi: Giuseppe Manassero, Cuneo. Specchi, articoli casalinghi e terraglie: Luigi Vecchio, Cuneo; Cuoi ed affini: Giuseppe Cornella, Saluzzo; Farmacie: dott. Ugo Borgna, Cuneo; Drogherie, coloniali, colori e vernici: G. M. Bruno, Cuneo; Alimentari: Augusto Bigiandi, Cuneo; Cappellerie e modisterie: Gino Turchi, Cuneo; Restaurant: Ettore Tonnalis, Carrù; Macellerie: Giuseppe Lerda, Cuneo, Salumerie: Giovanni Fantina, Alba; Burro e formaggi: Luigi Clara, Saluzzo; Uova e polli: Giuseppe Bressano, Cuneo; Canapa: Giovanni Battista Pallegrini, Cuneo; Fusti e custodi: Bernardino Fresia, Cuneo; Legnami: Felice Cualberti, Saluzzo; Carbonerie, liberi: rag. uff. Giuseppe Solomone, Cuneo; Orafi: Attilio Dalmasso, Cuneo; Materiali da costruzione: Eugenio Cosetta, Alba; Venditori ambulanti: Giuseppe Longhi, Sinaloni; Cooperativa consorzi diversi: Marco Torrero, Bra; Forestiere militari: Pietro Basilio, Mondovì; Giornali e riviste: Edoardo Fresia, Cuneo; Varia: Amedeo Micolini, Cuneo.

La risposta della Regina agli auguri di S. E. Balbo

Bahia, 13 notte.

In occasione del genetliaco di S. M. la Regina Elena il generale Balbo inviò il seguente dispaccio all'Augusta Sovrana:

«Gli equipaggi della Crociera atlantica, nella fausta ricorrenza odierna, innalzano il loro pensiero fino a V. M., bene augurando alla immancabile fortuna di Casa Savoia.

«Generale *Italo Balbo*».

S. M. la Regina si è compiaciuta rispondere col seguente dispaccio:

«Vive grazie e voti ben cordiali porgo a lei ed agli equipaggi valorosi, che sentimenti tanto gentili nobilmente accoppiano a magnifico ardimento.

«*Elena*».

Le accoglienze di Viareggio alle salme delle vittime dell'«Artiglio»

Viareggio, 13 notte.

Viareggio, sofferta di tristezza e avvolta nella gramaglia ha compiuto il primo atto di commosso reverente omaggio verso i suoi figli cari ed arditi, periti nel disastro dell'*Artiglio* ancora tragicamente presente nel ricordo di tutti. Partite da Lorient venerdì scorso, le salme delle sei vittime, recuperate, hanno fatto ritorno, domenica, in patria, e ogni, alle rispettive città natali, dove le famiglie e il popolo le attendevano. I resti mortali dei tre valorosi concittadini palombaro Alberto Gianni, Aristide Franceschi e marinaio fiompaldo Cortopassi sono giunti a Viareggio, questa sera poco dopo le venti. Da Genova le salme, deposte in un carro speciale partito a lutto e ricolmo di fiori e di corone, sono partite alla volta di Viareggio accompagnate dal primo ufficiale, superstite, dell'*Artiglio*, Amedeo Rahaelli. Alla stazione una folla numerosissima, a tutte le autorità cittadine, civili, politiche e militari attendevano le salme. Quando il treno viaggiatori, a cui era stato attaccato il vagone funebre è entrato in stazione, un brivido di commozione è stato nel cuore di tutti. Accolte dai fratelli della Misericordia, le tre bare dopo la prima benedizione lustrale sono state deposte su autocarri che attendevano nel piazzale della stazione e trasportate nella piccola chiesa della Misericordia, in piazza Vittorio Emanuele, dove una folla fittissima si accalcava in profondo silenzio. Sotto la navata centrale, davanti all'altar maggiore del tempio, parato a lutto, sono avanzate doppiamo la bara che racchiude la spoglia del papà palombaro Gianni, e poi quella di Franceschi a destra, e a sinistra, quella di Cortopassi. Una nuda cassa di legno sta di fronte alla bara del Gianni, a porta, all'incrocio delle braccia inciso un nome: «Bargellini Alberto», quello dell'assente, il cui cadavere è ancora preda del mare. Fra le corone, che circondano i feretri, sono quelle dei superstiti dell'*Artiglio* degli equipaggi degli altri idroscafi-ricupero il *Nostro* e l'*Airplane* del comm. Quaglia, direttore della Sorima, del Consiglio e del personale della stessa società, e, infine, alcune della autorità francesi di Belle Ile e di altre località dove le salme hanno sostato nel loro viaggio.

La chiesa in seguito, è stata chiusa; essa si riaprirà domattina, per ammettere, alla visita, il popolo. Le salme resteranno poi esposte per tre giorni, mercoledì giovedì e venerdì, durante i quali verranno celebrate funzioni di suffragio.

Stanotte le salme sono state vegliate dai Fratelli della Misericordia; domani essi cederanno il posto di vegila ai Carabinieri e alla Milizia.

Frattanto, si avolgono i preparativi per i funerali, che riusciranno solenni per la partecipazione di personalità del Governo, del Partito e della Marina, e imponenti per il concorso del popolo. L'estremo accompagnamento funebre avrà luogo nel pomeriggio di venerdì. Oltre all'on. Scorza e al prefetto di Lucca, prenderanno parte ai funerali il comandante del porto di Livorno, colonnello Antonio Fedolino, in rappresentanza di S. E. Giuro; il comandante Corsi in rappresentanza dell'ammiraglio Mosconi comandante in capo dell'Alto Tirreno, e tutte indistintamente le autorità locali.

Da molte parti d'Italia sono state inviate altre corone di fiori; fra queste ultime sono giunte quella di S. E. il Ministro delle Comunicazioni; di S. E. il Sottosegretario di Stato alla Marina Mercantile, e del direttore generale della Marina Mercantile.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

Anche oggi il mercato è stato debolissimo e soltanto 1.700 mila titoli sono stati contrattati. Tutti i valori sono stati in ribasso, in particolar modo quelli ferroviari, che sono stati maggiormente deboli. I valori italiani hanno risentito l'influenza di questa debolezza. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1934)	96 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % (1947)	91 —
Id. id. 7 % (1937)	97,38
Città di Milano 6,50 % (1952)	89,38
Città di Roma 6,50 % (1952)	83,75
Fiat 7 % (1946) con warrants	93,75
Id. id. senza warrants	92,75

AZIONI

American Telephon e Telegraph	181 —
Consolidated Gas Co. of New York	91 7/8
General Electric Company	42 7/8
General Motors Corporation	20 1/8
Kennecott Copper Corporation	33 3/8
National e Biscuit company	70 3/8
New York Central Ry Company	118,50
Radio Corporation	15 3/8
Standar Oil Co. of New Jersey	47 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	42 1/8
United States Steel Corporation	161 —

Londra, 13. — La statistica sulle esportazioni e le importazioni durante il 1930, per quanto non abbiano recato sorprese, hanno diffuso un'ondata di depressione allo Stock-Exchange, ove i prezzi, quasi senza eccezione, hanno manifestato una netta tendenza al ribasso. Hanno perso terreno i Fondi Statali e qualche punto i Fondi Brasiliani, come pure quelli Argentini. Sfavorevole è stata pure la tendenza del mercato Industriale, ove la massima parte dei titoli ha subito ribassi frazionali. Stata 6,9, 7,5; Cavi e Senza fili 80, 87; Ai 20,25; 21,25; Bi 12,25; 12,25.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta; gennaio p. 5,19; febbraio 5,21; marzo 5,24; aprile 5,26; maggio 5,31; giugno 5,33; luglio 5,41; agosto 5,47; settembre 5,50; ottobre 5,53; novembre 5,55; dicembre 5,61; gennaio (1932) 5,69; marzo 5,71; maggio 5,78; luglio 5,86; ottobre 5,87. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Saids Fully Good Fair: gennaio p. 7,50; marzo 7,45; maggio 7,60; luglio 7,77; settembre 7,90; novembre 8,00; gennaio (1932) 8,23. Upper F.G.F.: gennaio 5,98; marzo 6,04; maggio 6,16; luglio 6,29; settembre 6,40; novembre 6,52; gennaio 6,63. Vendita della giornata cantaia disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 5,33; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8,05; id. Upper 6,15; M. G. Surtes F.G. 4,65; id. Broach 3,90; American Sind Punjab 4,00; M. G. e. Comra 3,50; id. Bengal 3,75; id. Scinde 3,75. Importazioni della giornata balle 2500.

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10,40. Futuri: tendenza apertura poco stabile, chiusura sostenuta: gennaio (V. C.) 10,01; gennaio (N. C.) 9,56-97; febbraio 10,04; marzo 10,13-14; aprile 10,23; maggio 10,36; giugno 10,48; luglio 10,58; agosto 10,63; settembre 10,62; ottobre 10,70-72; novembre 10,78; dicembre 10,87.

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 9,68. Futuri: gennaio 9,84; marzo 10,14; maggio 10,34-35; luglio 10,52; ottobre 10,71; dicembre 10,90.

CRONACA

I Principi di Piemonte al Sestrières

Il Principe e la Principessa di Piemonte ieri mattina si sono recati in gita al Colle del Sestrières, intrattenendosi fino al tardo pomeriggio, per ritornare, poi, in automobile, a Palazzo Reale. Le Loro Altezze Reali erano accompagnate dalla dama di Palazzo e dal gentiluomo di Corte contessa e conte Brandolini d'Adda e dagli ufficiali di ordinanza capitano Pirodti e tenente di vascello De Cristofaro.

La neve

Un po' in ritardo sulle previsioni dei soliti bene informati, ma sempre in tempo per farci ricordare che l'inverno torinese non intende venir meno, neanche quest'anno, alle sue tradizioni, ieri sera alle 11,30 è incominciata a cadere la neve: la prima neve della stagione.

Non è stata, almeno all'inizio, una grande nevicata, ma sufficiente per dare, oggi, lavoro a parecchie centinaia di persone.

Per questo, e soltanto per questo, noi le diamo il benvenuto.

L'arresto di un negoziante di tessuti che aveva sottratto attività fallimentari

Alla Questura non era sfuggito il misterioso procedere di un vecchio cliente da poco nella nostra città: il negoziante di tessuti Luigino Mazzardo di Eugenio, di 40 anni, da Lonigo, il quale, con la moglie Maria Dal Molin di 34 anni, aveva affittato un elegante alloggetto ammobiliato in corso Ponte Mosca 149, ed un altro, vuoto, in via Saluzzo 28, e cioè non molto distante dal primo. Da quale fonte il Mazzardo traesse i mezzi per condurre una vita più che da moda, la Polizia voleva appurare, e per ciò aveva ordinato un servizio di pedinamento e di sorveglianza del misterioso negoziante. Si veniva così a sapere che questi non aveva alcuna palese occupazione, ma che viceversa frequentava un caffè di corso Emilia, dove aveva lunghi conciliaboli con persone sospette. La notte del 7 corrente, due brigadieri ed un agente della Squadra Mobile vigilavano le due abitazioni del Mazzardo, quando verso le ore 4 vedevano giungere un camion improvvisato, ciò che dimostrava aver esso percorsa molta strada, e lo vedevano entrare nel portone della casa di via Saluzzo. Gli agenti avevano notato la presenza di alcuni individui sul carro nella casa.

Non molto tempo dopo il portone si riapriva e ne usciva il camion, questa volta senza carico. Uno delle persone che prima si trovavano a bordo camminava adire dietro il veicolo, poi svoltava in via Ponte Mosca. I due brigadieri, lasciato sul posto un agente, pedinavano lo sconosciuto, e lo vedevano entrare nella casa di corso Ponte Mosca 149, dove abitava il Mazzardo. Dopo questa constatazione essi tornavano sui loro passi e immediatamente all'agente si introducevano nella casa di via Saluzzo. Sotto il portone si trovavano alcune casse che dal conducente del camion e da due persone che lo accompagnavano, tra le quali lo sconosciuto pedinato poco prima dai graduati, erano state lasciate in consegna al portinaio delle stabile.

Scoperchiata una delle casse si riscontrava che essa conteneva dei tessuti. Anche le altre erano ricolme di tessuti. Riordinate le casse e lasciato a guardia delle stesse l'agente, i due brigadieri si recavano a casa del Mazzardo. Benchè la notte fosse alta, il capo di casa era alzato e stava parlando con l'individuo che poco prima era stato pedinato (era costui lo zio della moglie del Mazzardo: Carlo Vittorio Dal Molin fu Giovanni, di anni 70, anch'esso da Lonigo) ed un'altra persona: Mario Florindo Vazlini fu Tancredi, di anni 29, da Pontedera, riconosciuto anch'esso per uno degli individui giunti col camion.

I due graduati della Squadra Mobile invitavano i tre uomini e

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 13. — L'inizio della riunione di stamane è stato molto incerto ed in seguito piuttosto debole. Solo verso la fine richieste isolatesi, provenienti da altra piazza, sui valori di Stato hanno ridotto il tono del mercato. La flendita ha rapidamente progredito di oltre un punto seguito in misura minore dal Consolidato, ed anche la maggior parte dei valori ha segnato una ripresa con chiusura ai massimi della giornata. Alcune abitazioni: Rendita 70,30-71,50; Consolidato 80,45-80; Gas 46-47,50-48; Fiat 210-210,50; Ital. Rec. Aut. 185,50-187,50-192.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	73 40	70 30	71 40
Id. cont.	—	71 50	—	71 50
Consolidato 5 %	—	80 90	80 45	80 60
Id. id. cont.	—	80 503	—	80 502
B. T. N. (1930) c.	—	—	—	96 75
Id. id. (1934) c.	—	—	—	93 75
Torino 6 % c.	—	—	—	437 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	442 50
Venezia 3,50 %	—	—	—	76 80
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	333 50
Banca Italia c.	—	—	—	1032 50
B. Commerc.	—	—	—	1495 50
Credito Ital.	—	—	—	730 50
Banco Roma	—	—	—	105 50
Naz. di Credito	—	—	—	193 25
Comm. Ed.	—	—	—	726 50
Navig. A. I.	—	—	—	126 —
Mediterraneo	—	—	—	630 —
Meridionali	—	—	—	700 —
Rubattino	—	—	—	475 —
Sabaudo	—	—	—	233 50
Cosulich	150	88 —	—	88 —
F. Citrè Lanne	—	—	—	178 —
Italiana Gas	2100	69 —	67 50	68 —
Id. cont.	50	—	—	66 —
Saigo	575	50 25	57 50	50 50
Id. cont.	200	—	—	62 —
Elettr. A. I.	300	127 —	126 —	127 —
Sip	1403	150 30	149 25	150 378
Terni	—	—	—	375 25
Elet.	—	—	—	114 50
P. C. E.	80	89 50	—	89 50
Savigliano	—	—	—	635 —
Nebiolo	—	—	—	187 —
Tedeschi	—	—	—	132 —
Manifattura	100	320 —	—	320 —
Unes	—	—	—	81 —
Fiat	7000	227 50	213 —	221 —
Schiapparelli	700	30 —	29 50	29 75
Stiv Lanza	500	50 —	—	50 —
M. Armata	—	—	—	118 —
Montecatini	1200	192 —	187 50	189 —
Acqua Potabile	250	424 —	421 —	421 —
Piccio	—	—	—	55 —
Valli Lanze	—	—	—	66 75
Viscosa	—	—	—	34 95
Chatillon	—	—	—	350 —
Varedo	—	—	—	91 50
Forn. Ricaldo	—	—	—	280 50
Dubl.	100	329 —	328 —	329 —
Cartiera Ital.	—	—	—	131 —
Cartiere Burgo	—	—	—	420 —
Omnibi	25	30 —	—	30 —
Pittaluga	300	64 75	64 —	64 1/8
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 75
Svizzera	—	—	—	370 10
Londra	—	—	—	92 735
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

Milano, 13. — R. it. 3,50 % 71,10; Cons. 5 % 80,45; Venezia 3,50 % 77,15; B. Italia 1633; B. Comm. 1404; B. Naz. 1700; B. Roma 107; Cr. Ital. 760; Cr. Mobil. 500; Cons. Si. F. 799; Medit. 684; Merid. 700; Cosulich 86; Rubattino 471,50; Lib. Triest. 97; Linif. Can. Naz. 134; Rossari Varzi 490; Chatillon 349,75; Varedo 91,75; Snia 33,85; Ansaldo 73; Elba 43; Dua 206; Amiata 108,50; Montecatini 191; Dalmine 192; Breda 71,50; Isotta 68; Fiat 220,50; Edison 677; Sip 150,75; Vizzola 815; Terni 375, Ilva Elettr. 82; Ed. Distill. Ital. 104; Ind. Zuccheri 804; Raff. L. 630; Italgas 160; Mira Lanza 50; Aceda 75; Fondi Rust. 54; Beni Stab. 509; Italo Am. 148; Pirelli 634; Rinascente 80,25. — **Cambi:** Parigi 74,83; Zurigo 380,05; Londra 99,74,25; Amsterdam 789; Madrid 198; Bruxelles 280,60; Berlino 454,25; Vienna 399; Praga 84,05; Bucarest 11,30; Buenos Aires oro 12,37; carta 5,41; New York (ass. 19,10; chèque 19,08 1/2; Belgrado 32,61; Budapest 334; Atene 24,75; Albania 360,00.

Genova, 13. — R. it. 3,50 % 71,05; Cons. 5 % fin. 80,45; cont. 80,35; Venezie 3,50 % 77,20; B. Italia 1635; B. Comm. 1460; Cr. Ital. 744; B. Roma 108; B. Naz. Cred. 100; Cr. Mobil. 500; Beni Stab. 508; Aceda 72; Merid. 700; Medit. 687; Rubattino 471; Sabaudo 233,50; Alta Italia 198; Eridania 341; Raff. L. L. 1630; Ind. Zuccheri 807; Distill. Ital. 104; Amiato 71; Ilva 204,75; Elba 44,25; Montecatini 190; Molini A. I. 484; Fiat 222; Terni 376; Selt 538; Sip 151,25; Eserc. El. 41; Snia 35. —

Roma, 13. — R. it. 3,50 % cont. 70,70; Im. 80,45; Cons. 5 % cont. 80,35; Im. 80,45; Venezie 3,50 % 76,50; B. Italia 1630; Cr. Fond. 453; B. Comm. 1460; Cr. Ital. 740; B. Roma 107; Merid. 700; Rubattino 470,50; Cosulich 86; Transways 148; Snia 34,25; Varedo 92; Terni 375; Elba 43; Metall. Ital. 148; Ilva 206,50; Ansaldo 73; Fiat 220,50; Aosta 194; Montecatini 191,50; Elettr. Gas 854; Zuccheri 94; Fondi Rust. 53,50; Beni Stab. 503; Immobiliare 660; Impr. Fond. 140; Risanamento 975; — **Cambi:** Parigi 74,82,5; Londra 99,73; New York 19,08,75; Svizzera 370,10; Madrid 198,50; Berlino 454,25; Vienna 399; Praga 84,05; Bucarest 11,30; Budapest 334; Belgrado 32,61; Atene 24,75; Albania 360,00.

Trieste, 13. — R. it. 3,50 % 69,80; Cons. 5 % 80,30; Venezia 3,50 % 76,40; B. Comm. Triest. 460; Cosulich 86; Lib. Triest. 60; Lloyd 690; Assic. Generali 3040. — **Cambi:** Parigi 73,95; Londra 92,75; New York 19,10,37; Zurigo 370,50 Madrid 200; Amsterdam 769; Berlino 454,25; Bucarest 11,24,5; Praga 66,62,5; Vienna 268,25; Belgrado 32,60; Bruxelles 266,60; Budapest 334,25; Oslo 511; Tirana 357,50.

Media dei Cambi e Consolidati. - Roma 13. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 70,80; 3,50 % netto (1902) 69,50; 5 % lordo 81,80; Consolidato 5 % 80,37,50; Venezie 3,50 % 76,07,5. — **Cambi:** Parigi 74,00; Zurigo 370,11; Londra 99,73,8; Amsterdam 769,9; Madrid 199; Bruxelles 266,7; Berlino 454,9; Vienna 267; Praga 66,67,5; Bucarest 11,30; Buenos Aires, pesos oro 12,39,5; id. carta 5,61; New York 19,09,8; Montreal 19,08; Belgrado 32,61; Budapest 334; Tirana 360,00; Oslo 510,5; Mosca 96; Stoccolma 530,9; Varsavia 214; Copenaghen 510,5; Oro 368,50.

Borse estere

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 133,35; Londra 123,70; New York 25,48,75; Belgio 355,90; Spagna 960,75; Svizzera 493,75; Olanda 2065,75; Norvegia 690,50; Svezia 692,50; Praga 76,50; Germania 609,25.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 92,25; New York 4,85,40; Amsterdam 12,02,50; Francia 123,75; Belgio 34,87; Germania 20,41,75; Svizzera 25,06,50; Spagna 40,75; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 14,13,75; Oslo 18,16,375; Helsingfors 1,82,50; Praga 153,25; Budapest 27,75; Belgrado 274 3/8; Sofia 670,50; Bucarest 603,50; Atene 375 1/8; Costantinopoli 1,25; Austria 34,56; Varsavia 43,25; Buenos Aires pesos oro 32,37; Rio Janeiro 4,85; Yokohama 24,46.

Ginevra, 13. — Chiusura cambi: Italia 27,09,50; Francia 26,00,45; Inghilterra 25,06 3/8; New York 5,16 1/16; Belgio 72; Spagna 59,50; Olanda 207,77,50; Germania 122,50,25; Austria 72,80; Svezia 138,13,75; Norvegia 137,50,5; Danimarca 137,92,5; Bulgaria 3,72,50; Cecoslovacchia 15,30; Ungheria 90,75; Jugoslavia 2,12,50.

Berlino, 13. — Chiusura cambi: Italia 22,00; Francia 16,10,82; Svizzera 91,41; Vienna 59,12; Ungheria 73,14,50; Londra 22,11,50; Amsterdam 169,50; New York 4,30,50; Praga 18,52.

Vienna, 13. — Chiusura cambi: Italia 77,10; New York 7,09,75; Parigi 27,61; Romania 420,87; Bulgaria 34,5; Jugoslavia 10,5,12; Berlino 162,87; Svizzera 137,40; Amsterdam 265,70; Praga 21,01,75; Budapest 97,05; Varsavia 79,21,50; Londra 33,17,25; Belgio 98,50.

New York, 13. — Apertura cambi: Roma 5,23,50; Londra 4,85,50; Parigi 3,67,75; Bruxelles 13,94,75; Madrid 20,93; Berlino 23,26 7/8; Amsterdam 40,21,50; Berlino 23,78.

MERCATI

ALESSANDRIA, 13. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 31 a 36 al Mg.; scrlana da 17 a 18; manzi da 26 a 28. — **Bestiame da macello:** tori da 22 a 24; buoi da 33 a 36; vacche da 26 a 28; vitelli e manzi da 38 a 39; maiali da 38 a 42; agnelli e capretti da 75 a 85. — **Animali da cortile e uova:** galline da 7,50 a 8,50 al Kg.; polli da 9 a 9,25; capponi da 9,50 a 9,60; tacchini da 8 a 8,50; piccioni da 2 a 2,50 la coppia; conigli da 4 a 4,50 al Kg.; uova da 7 a 7,50 la dozzina. — **Cereali:** grano al tenimento da 101 a 102,50 al Q.le; meliga da 47 a 48; segale da 32 a 34; riso da 90 a 93 al Q.le; nostrano da 2,75 al Kg.; fagioli da 120 a 140. — **Foraggi:** fieno maggengo da 20 a 23 al Q.le; agostano da 19 a 20; terzuolo da 17 a 19; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; id. pressata da 7 a 8; avena da 38 a 40. — **Verdura:** patate da L. 4 a 5,50 al Mg.; cipolle da 2 a 3. — **Frutta:** pere da 12 a 30 al Mg.; mele da 10 a 30. — **Vini:** barbera da 130 a 210 per Hl.; comune da pasto da 80 a 100; bianco secco da 70 a 100; barbera da 80 a 170; barbera extra da 160 a 250.

CASALE MONF., 13. — Animali da lavoro: buoi da L. 25 a 30 al Mg.; vacche da 1500 a 2000 per capo. — **Animali da macello:** tori da 18 a 19 al Mg.; buoi da 23 a 25; vacche da 20 a 30; vitelli e manzi da 30 a 35; sarati da 30 a 32; maiali da 48 a 52; lattonzoli da 25 a 40; agnelli e capretti da 35 a 45. — **Animali da cortile e uova:** galline da 8 a 9,50 al Kg.; polli da 8,50 a 9; capponi da a 9,50; conigli da 4 a 5; piccioni da 2 a 2,50 per capo; uova da 9,50 a 9,75 la doz. — **Cereali:** grano da 98 a 101 al Q.l.; meliga da 48 a 52; segale da 70 a 72. — **Foraggi:** fieno maggengo da 18 a 22 al Q.l.; agostano da 16 a 22; terzuolo da 13 a 15; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; id. pressata da 6 a 7; avena da 36 a 40. — **Frutta:** pere da L. 1,50 a 3,50 al Kg.; mele da 1,50 a 2,50; uva da 1,50 a 3,50 al Kg.; cipolle da 1,50 a 2. — **Frutta:** pere da 30 a 40 al Mg.; mele da 15 a 25. — **Vini:** barbera da 1,50 a 3,50 al M